

Il Tesoro di San Francesco salvato dal terremoto

IBIO PAOLUCCI

«Assisi non più Assisi», la mostra itinerante del tesoro della basilica di San Francesco, promossa dal Sacro Convento, dal Ministero per i Beni culturali, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Museo Diocesano di Milano, è stata vista a Parigi, al Petit Palais, da 180.000 persone, al Metropolitan Museum di New York da 250.000, al Fine Arts Museum di San Francisco da 170.000.

Nell'anno in corso è stata la mostra più visitata del mondo, con oltre

600.000 presenze, alle quali dovranno aggiungersi quelle del Museo Diocesano di Milano, nella cui sede la mostra resterà aperta fino al 5 marzo (Orario: tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 19 e il giovedì fino alle 22,30, Catalogo Electa). Qui un frammentino di un minuscolo putтино di Giotto (uno dei 300.000 pezzi degli affreschi della basilica sbriciolati dal sisma), unitamente a un filmato del crollo che scorre ininterrottamente per tutta la durata della mostra, con le persone che scappano e le grida di aiuto, ci riporta-

no a quella terribile giornata del 26 settembre del 1997, quando sembrava tremendamente possibile la distruzione della chiesa. L'idea di organizzare una mostra itinerante con le opere più importanti del museo, che, dopo il terremoto, erano state imballate e immagazzinate, è nata per far conoscere al mondo opere di altissimo livello del Medioevo e del Rinascimento, ma anche per raccogliere un bel po' di quattrini per i restauri.

Milano è la sola sede italiana e anche l'ultima tappa della rassegna, prima del

rientro a casa. Inutile dire che si tratta di un'occasione rara per vedere dipinti su tavola, sinopie, arredi liturgici, codici miniati, arazzi, calici, sculture, tutti pezzi di straordinaria bellezza, alcuni dei quali capolavori assoluti. Come è noto alle opere del Museo si sono aggiunte, negli anni Cinquanta, le donazioni dello storico americano Francis Mason Perkins, che lasciò al convento la propria collezione, forte di opere firmate, fra gli altri, da Pietro Lorenzetti, dal Beato Angelico, da Masolino da Panicale.

Tutti i pezzi esposti sarebbero da segnalare, ma quelli che raggiungono vertici insuperabili sono un Crocifisso blu delle fine del Duecento, un disegno preparatorio raffigurante il Creatore, attribuito a Jacopo Torriti, di folgorante intensità, un messale detto di San Ludovico di un miniatore francese di metà del XIII secolo di una bellezza mozzafiato, un calice del senese Guccio di Mannaia di fine Duecento o inizio del Trecento di ineguagliabile fascino, ma purtroppo con una esposizione che non consente una buona lettura.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'ITALIA
ALLO SPECCHIO/3

Una concezione nevrotica dell'identità nazionale Perché gli anti-italiani sono più a destra

Una trincea della prima guerra mondiale e, a destra, lo storico Mario Isnenghi

ANDREA CORTELLESA

Per cominciare, una questione metodologica. Isnenghi è stato il pioniere, da noi, della considerazione dei grandi avvenimenti storici come «luoghi della memoria» (nei tre volumi curati tra il '96 e il '97 per Laterza). Nella «Tragedia necessaria» (Mario Isnenghi «La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Ottobre», Bologna, il Mulino pp. 146, Lire 18.000) avverte che «non si dà un'esatta cronologia delle emozioni. Tanto meno delle grandi emozioni collettive»: e infatti Caporetto e l'Ottobre non sono trattati come «eventi» nel senso tradizionale, individuati nel tempo e nello spazio, bensì come luoghi di un'interpretazione collettiva.

Drammi dunque, ma soprattutto psicodrammi: se è vero che lei stesso parla di «una sorta di terapia analitica collettiva».

«Sì potrebbe dire che questo libro costituisce anche un'autobiografia dello storico; sia pure un'autobiografia sotto specie metodologica, come dice lei. C'è in sostanza il mio primo libro, «I vinti di Caporetto», che è del '67, rivisitato alla luce dei «Luoghi della memoria», di trent'anni dopo: un'opera ispirata al lavoro che sul concetto di memoria collettiva è stato svolto da più autori. Tutto questo mi pare sia tornato utile per considerare Caporetto «iuxta propria principia», diciamo. «La tragedia necessaria», infatti, utilizza e valorizza al massimo l'apporto della storia militare - che trent'anni fa non aveva ancora chiarito tutti gli aspetti «tecnici» della questione. D'altra parte la lettura di questo episodio ci aiuta senz'altro a capire il funzionamento delle grandi costruzioni, istituzionali e anti-istituzionali, dell'immaginario collettivo. È l'intreccio di queste due metodologie che può rendere conto di cosa sia stata davvero Caporetto: cioè un insieme di avvenimenti più un insieme di sogni, di miti. Lo stesso discorso vale per il 1943-45, naturalmente».

Alla stessa temperie del «Vinti di Caporetto» appartiene «Il mito della Grande Guerra», che è del '70. La storiografia di quegli anni si potrebbe considerare come un «revisionismo di sinistra»: volto cioè a demistificare la stratificazione «mitologica» depositata sulla storia d'Italia. Qualcosa di assai differente, dunque, dall'odierno e più vulgato «revisionismo», che certo di sinistra non è, e che certi «miti» parrebbe anzi intenzionato a restaurare. È un po' il



paradosso a cui accenna quando definisce «neo-difattisti» quei maîtres à penser che a ogni tendersi di muscolo militare sono pronti a riempirsi la bocca, con termini come «responsabilità nazionale». Ciò che denota una concezione invece assai debole (e forse nevrotica, tornando alla «tera-

pia analitica collettiva») dell'identità nazionale.

«Nel '67 credevo di trovare in Caporetto una rivoluzione - forse «la» Rivoluzione. Ma non l'ho trovata. Allora mi sono ritirato in buon ordine e ho cercato di capire in che modo il paese, nell'anno successivo a Caporetto, sia riuscito a riorganizzarsi sino a giungere

a Vittorio Veneto. È curioso che durante gli ultimi anniversari, nel '97 e nel '98, si sia parlato assai più di Caporetto che di Vittorio Veneto: mi pareva paradossale che fossi proprio io, «storico di Caporetto», a dover rammentare che il punto d'arrivo non fu la sconfitta ma la vittoria. Ma forse il paradosso attuale è che gli «anti-italiani»

«La Storia che vorrei? Quella senza colpi di spugna»

Mario Isnenghi parla del suo libro e dell'appello alla «riconciliazione»

proliferano più a destra che a sinistra».

Isnenghi è anche uno dei massimi storici del fascismo: da «Intellettuale militante e intellettuale funzionario» (un libro del '79, a sua volta assai importante anche sotto il profilo metodologico) al recente «L'Italia del Fascio». Leggendo «La tragedia necessaria» viene spontaneo considerare come il totalitarismo all'italiana sia inarcarato tra due disastri: sotto il segno della tragedia, appunto. Capovolgendo un titolo del fascistissimo Soffici, una battaglia tra due sfatte?

«Si può dire certamente così per la conclusione, il disastro dell'Ottobre settem-

bre. Ma non è così all'inizio della parabola: perché il fascismo si sforza invece di occultare ed esorcizzare in tutti i modi il disastro di Caporetto: Mussolini porta al Re «l'Italia di Vittorio Veneto». E tuttavia Caporetto c'era stata; e sotterraneamente, durante il Ventennio, continuò a esserci. Ci furono anche storici nazionalfasci-

sti, come Gioacchino Volpe, che tentarono di affrontare Caporetto come possibile sintomo di uno scollamento tra governanti e governati: una bomba a orologeria ticchettante nel profondo del corpo nazionale (è questo che dice Malaparte in «Viva Caporetto!»). Ma Mussolini intralciò in ogni modo questo tipo di ricerca. Per

Perché il fascismo si sforzò di occultare la tragedia di Caporetto



Mussolini, allievo di Vilfredo Pareto, governare era possibile solo mediante una superfetazione mitopoietica; non certo attraverso la ricerca e l'accertamento della verità fattuale».

«La tragedia necessaria» comincia così: «Riconciliazione: è diventata un'invocazione quasi corale, nella seconda metà degli an-

ni Novanta. La ripetono presidenti delle Camere e opinionisti. «La vera riconciliazione non è vincendo: con gli altri, ma con una storia d'Italia di cui gli altri fanno parte. Si vive di parti e di controparti. Proprio quelle tensioni e quegli antagonismi sono la storia d'Italia, sono - essi stessi - l'Italia, dal Regno alla Repubblica». Quello che più mi ha appassionato è proprio questa asunzione della storia del nostro secolo tutta intera, certo; ma anche senza ipocriti irenismi, senza «colpi di spugna». È necessaria la ricomposizione; ma è altresì necessaria la memoria della «tragedia». Alla «tragedia», non a caso, il libro si intitola.

«Alla considerazione dei valori del momento - «ricompositivo» - sono stato spinto, negli ultimi anni, da una situazione politica contemporanea che, sospesa fra appiattimento mondializzante e sgretolamento municipalistico, rischia di veder persa, appunto, l'identità nazionale.

C'è chi mi definisce «nazionalista di sinistra», e non mi dispiace. Credo certamente che la storia del nostro paese vada riconosciuta tutta: quella di chi di volta in volta ha vinto, ma anche quella di chi ha perso. Solo che questa intenzione, a mio modo di vedere, deve essere a sua volta acquisita in modo conflittuale. La riconciliazione non può essere irenica, ma deve connotarsi invece come riconoscimento pieno del conflitto che ci ha divisi. E il conflitto può e deve continuare anche nella vita politica contemporanea. Io ho dedicato diversi studi all'importanza del movimento cattolico, dal 1870 a oggi; ma questo non mi porta certo a volere la scuola dei preti! Vi sono contrapposizioni strutturali che proprio la nostra storia ci insegna come non sia possibile smussare, appianare».

Un'ultima domanda, che col suo libro non c'entra nulla (forse). Prima o poi Isnenghi scriverà la storia della terza grande «tragedia» del Novecento italiano, quella che va più o meno dal '68 al '78?

«C'è chi me l'ha chiesto; e non è detto che non ci pensi, in futuro. Anche se per come lavoro, come le dicevo, serve una ricognizione preliminare sui dati fattuali - che per quell'epoca è ancora lontana dall'essere completata, e che personalmente sono ben lungi dall'aver solo affrontato. Certo, quegli anni li ho vissuti in profondità - ma non come storico: come cittadino. Se scrivessi quel libro, temo che non sarebbe un'autobiografia solo in senso «metodologico»».

IL LIBRO

E i «soresanz» decisero: fucilate l'alpino Ortis

GIULIANO CAPECELATRO

La storia a volte impone semplificazioni radicali, ad onta di tutta la complessità di cui è figlia. Radicale è la storia dell'alpino Silvio Ortis, fucilato il 1° luglio 1916 con altri tre commilitoni, a due passi da casa, con l'accusa di aver partecipato ad una rivolta. Calvario di un povero cristo messo a morte ingiustamente da un potere militare ottuso, arrogante, gonfio di retorica, reso del tutto disumano dall'astrattezza delle sue disposizioni e regolamenti. Radicale è il racconto che Maria Rosa Calderoni ha fatto («La fucilazione dell'alpino Ortis», Mursia, pagg. 206, lire 22.000) di quella vicenda fino ad oggi ignota. Radicale nella nudità, esemplificata già nel titolo, asciuttezza e meticolosità con cui ricostruisce la vicenda. Affidando alla voce dello stesso Ortis la narrazione di una di una tra le pagine me-

no lusinghiere della prima guerra mondiale. Radicale la scelta di mettere gli uni di fronte agli altri, categorie inconciliabili, i poveri cristi con i loro problemi di sopravvivenza e i signori, i «soresanz» li chiama Silvio, di cui gli ufficiali rappresentavano una pallida incarnazione. Scelta che avrebbe sentore di populismo, di neorealismo di ritorno, se Maria Rosa Calderoni avesse deciso di scrivere un romanzo. Ma che è congrua in un'opera che vuole avere carattere documentario, testimonianza di un sop-

no lusinghiere della prima guerra mondiale. Radicale la scelta di mettere gli uni di fronte agli altri, categorie inconciliabili, i poveri cristi con i loro problemi di sopravvivenza e i signori, i «soresanz» li chiama Silvio, di cui gli ufficiali rappresentavano una pallida incarnazione. Scelta che avrebbe sentore di populismo, di neorealismo di ritorno, se Maria Rosa Calderoni avesse deciso di scrivere un romanzo. Ma che è congrua in un'opera che vuole avere carattere documentario, testimonianza di un sop-



pru accuratamente nascosto. Silvio Ortis è un contadino della Carnia, in Friuli. Costretto a fare i conti, giorno dopo giorno, con il problema della fame. E a rispondere agli appelli del-

la patria, inebriata da miti guerrieri. Lui che non era mai uscito dalla Carnia, va in Africa, a «conquistare» la Tripolitania. E a guadagnarsi una medaglietta-ricordo e la mala-

mi assieme a milioni di Ortis. Contro un'Austria che, per i contadini della Carnia, è una figura familiare, una terra in cui molti quotidianamente emigrano in cerca di lavoro. Milioni di uomini vengono sussunti in un meccanismo disciplinare ispirato soltanto alle ragioni di chi detiene il potere, consegnato per affermare e ribadire l'inviolabilità della gerarchia. Che, ovviamente, rimanda ai meccanismi di selezione sociale. Ma cosa può sapere Silvio Ortis? Che senso ha per lui la parola classe? Lui sa soltanto che, di

fronte a milioni di diseredati come lui, ci sono i «soresanz». Ha il torto, inoltre, di pensare che il buonsenso sia una legge universale. È il buonsenso che spinge lui e i soldati del suo

plotone su una strada senza ritorno. C'è da conquistare una vetta. Ma l'azione decisa dagli alti comandi è chiaramente suicida ed inutile. I soldati sono di quelle parti; spiegano che è meglio battere altri sentieri, con una più efficace copertura. Niente da fare. Scatta l'accusa: rivolta; prevede la pena di morte. Con disinvoltura vengono individuati i presunti fomentatori. Sono quattro; tra questi, Silvio Ortis. La sentenza è scritta da subito; i comandanti la vogliono di «salutare esemplarità»: quei quattro devono assolutamente essere giustiziati. Che costa far fuori quattro poveri cristi? La famiglia Ortis abita ancora in Carnia. È passata indenne attraverso il disprezzo, umiliazioni e rifiuti. Solo dodici anni dopo è riuscita ad avere le ossa del congiunto. E ancora oggi lottando per una riabilitazione che solo negli ultimi anni ha cominciato ad essere qualcosa di più di un pio desiderio.





◆ *Diminuiranno anche le prestazioni di anzianità che nel prossimo anno saranno circa 13mila in meno rispetto a quelle del '99. In netta prevalenza restano commercianti e artigiani*

Previdenza, dall'Inps arrivano i conti del 2000

116mila assegni in meno

Incominciano a farsi sentire gli effetti della riforma
La causa principale l'elevamento dell'età pensionabile

ROMA Gli effetti dei cambiamenti introdotti dal '92 in poi nel sistema pensionistico italiano si stanno facendo sentire. Nel 2000 l'Inps erogherà 116mila pensioni in meno, e cioè 612.887, con un calo del 15,9% rispetto alle 728.982 di quest'anno. I trattamenti di vecchiaia risulteranno più che dimezzati: l'anno che sta per iniziare è infatti quello in cui va a regime la riforma Amato del '92, che ha gradualmente aumentato i limiti di età per il collocamento a riposo a 65 anni gli uomini, 60 le donne. Nel '95 questa differenza è stata estesa al pubblico impiego, dove anche per le donne l'età pensionabile era a 65 anni. E così le pensioni Inps di vecchiaia si ridurranno da 200.158 a 96.373.

E scenderà ancora il numero delle nuove pensioni d'anzianità: secondo le previsioni dell'Inps, nel 2000 saranno 179.032, di circa 13 mila inferiori al '99 (192.983). I dati aggiornati del bilancio preventivo dell'ente, infatti, mostrano come nei primi dieci mesi del '99 sono state liquidate 37.376 pensioni di anzianità in meno rispetto alle previsioni: 141.524 invece delle 178.900 previste. A queste - precisa l'Inps - vanno aggiunte quelle che presumibilmente deriveranno dalle domande ancoraggiate: questo ulteriore contingente di pensioni può essere stimato intorno alle 15-20.000 unità. Nel complesso, l'Inps prevede di liquidare il prossimo anno 612.887 nuove pensioni (728.982 nel '99) tra trattamenti di vecchiaia, anzianità, prepen-

sionamenti, invalidità, superstiti, pensioni e assegni sociali.

Ma chi sono i pensionati di anzianità? Secondo l'identikit tracciato da una ricerca in collaborazione fra Inps e Istat sui dati del 1998, complessivamente, coloro che percepivano una pensione d'anzianità - che avevano cioè maturato un'anzianità contributiva e non anagrafica - erano 2 milioni e 278.497 (il 14% del totale) per una spesa complessiva di 66 mila miliardi di lire: il 54,5% pagato dall'Inps (in particolare il 28,5% a carico dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti) mentre le pensioni erogate dall'Inpdap, dall'Istituto Postelegrafonico (Ipost) e dal Fondo Fs sono il 28,9% del totale. Sono gli uomini, in maggioranza numerica nettamente schiacciante, a percepire la pensione d'anzianità (79% del totale) con la quale, oltretutto, guadagnano di più (30,5 milioni l'anno) rispetto alle donne (23 milioni). Non solo, ma è il Nord dove si concentra il numero maggiore di pensionati d'anzianità (61% contro il 18,9%



Dal Zennaro/Ansa

del centro e il 17,5% del Sud). Di questo 61%, il 73% sono pensionati a carico delle gestioni artigiane e commercianti dell'Inps. Il divario tra Nord e Sud emerge anche dall'analisi del rapporto tra beneficiari delle prestazioni e popolazione occupata: il valore dell'indicatore, pari all'11% per l'Italia, raggiunge il 13,3% al Nord, il 10,6% al Centro e appena il 7% nel Mezzogiorno.

Il 42,7% del totale dei pensionati d'anzianità ha tra i 55 e i 59 anni di età mentre il 33,5% tra i 60 e i 64 anni. Circa 788 mila persone, pari al 34,6% del totale, percepiscono un reddito tra uno e due milioni di lire mentre un ulteriore 34,5% di soggetti da due a

tre milioni.

Una pensione alta tra i 3 e i 4 milioni rappresenta invece il reddito del 14,8% del totale mentre il restante 16% si divide tra coloro che percepiscono trattamenti inferiori a un milione (8,1% del totale) e quelli che hanno invece una prestazione superiore ai 4 milioni al mese (8%).

C'è da dire - fanno rilevare all'Istat - che l'80% dei pensionati delle gestioni per i lavoratori autonomi percepisce una pensione inferiore ai 2 milioni, mentre il 37,8% di coloro che fanno capo ai fondi pensionistici pubblici hanno un reddito tra uno e due milioni e il 16,4% fra i 3 e i 4 milioni.

LE CIFRE DELLA PREVIDENZA

LE PREVISIONI PER IL 2000

Pensioni di anzianità

2000 179.032

1999 192.983

Totale trattamenti previdenziali

2000 612.887

1999 728.982

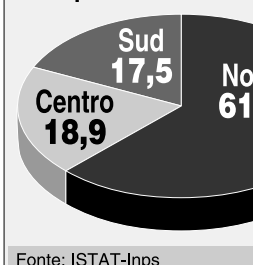
L'ANZIANITÀ NEL 1998

Numero dei pensionati di anzianità, importo complessivo (milioni di lire) e medio (migliaia di lire) per tipologia di pensione

	Numero pensionati	Importo complessivo	Importo medio
INPS	1.241.074	31.882.395	25.689
INPDAP+IPOST+FS	659.325	18.382.890	27.881
ALTRI REGIMI	99.366	5.593.167	56.289
2 o più pensioni	278.732	10.148.583	36.410
TOTALE	2.278.497	66.007.034	28.970

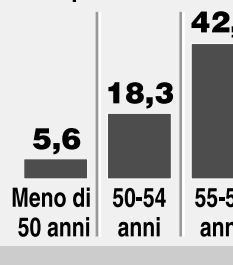
La ripartizione geografica...

Dati percentuali



...e per classi di età

Dati percentuali



Fonte: ISTAT-Inps

Fossa: serve uno scatto d'orgoglio sulle riforme

ROMA «Sgombriamo il campo dalle piccole polemiche quotidiane e diamo avvio ad una grande stagione di riforme. E l'Italia tornerà a competere, e a contare, col peso che merita a livello internazionale».

Si chiude con un forte richiamo alla politica la lettera di fine anno scritta dal presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, agli imprenditori e chesà pubblicata su «Il Sole 24 Ore» di oggi.

«Due le richieste che gli imprenditori, attraverso le parole del presidente della Confindustria, avanzano alle soglie del terzo Millennio, destinatario Palazzo Chigi e più in generale il governo D'Alema.

«Il nuovo governo - scrive Fossa - dovrà dare risposte in tempi stretti a due esigenze: dovrà procedere a riforme che accrescano la competitività del paese e favorire l'avvento di un nuovo sistema elettorale. Il mondo delle imprese indica le risposte a questi temi come un dovere morale nei confronti del paese. Esu di essi chiama le forze politiche ad un'assunzione forte e coerente di responsabilità».

Alle soglie del nuovo secolo, prosegue il leader degli industriali, «non ho dubbi che anche nel prossimo futuro vi saranno imprese italiane eccellenti sui mercati mondiali; vi saranno italiani famosi nelle arti, nelle professioni e nello sport. Quello che noi vogliamo è che ci sia anche un'Italia eccellente».

Per questo, ripete Fossa, «chiediamo uno scatto d'orgoglio alla politica e a noi stessi». Il documento di Confindustria sulla competitività, ricorda ancora Fossa, «non intendeva far polemica con nessuno. Il nostro obiettivo era che la politica, la maggioranza, potesse trarre da questo documento un contributo, che noi consideriamo essenziale, per avviare una stagione di riforme».

E aggiunge: «Devo dire che non mi aspettavo che la realtà fosse peggiore di quanto da noi sospettato. La recente crisi politica, consumata secondo un copione ormai usata ma sempre meno comprensibile da parte della gente, ha riportato in evidenza come nel nostro Paese sia carente il senso dello Stato e del bene pubblico».

Chi è il baby-pensionato

120mila sono sotto i 50 anni

In Italia si contano oltre 120 mila pensionati baby, ovvero coloro che percepiscono un trattamento previdenziale pur non avendo raggiunto i 50 anni di età. Questo, nonostante la categoria sia finita da tempo nel mirino di numerosi interventi restrittivi e sia destinata a scomparire. I primi provvedimenti, per la verità molto limitati, accompagnarono la riforma Amato del '92. L'anno dopo il governo Ciampi introdusse ulteriori penalizzazioni al pensionamento troppo anticipato nel pubblico impiego, che sarebbe nel '95 entrato nel contributivo prorata secondo la riforma Dini. Nel '97 fu il governo Prodi ad equiparare completamente la previdenza dei pubblici dipendenti con quella dei privati.

Secondo una ricerca Istat relativa al '98, il 5,6% di coloro che hanno percepito un trattamento d'anzianità (2.278.497), pari cioè a 127.595, non ha raggiunto il mezzo secolo di vita. Di questi, 3.189 persone percepiscono addirittura due o più pensioni. La maggior parte dei baby pensionati, cioè coloro che hanno meno di 50 anni di età, fa capo all'Inpdap, Ipost (Istituto Postelegrafonico) e al Fondo personale ferroviario delle Fs rappresentando il 16,4% del totale di tutti coloro che percepiscono un trattamento d'anzianità (ma si deve tenere presente che nei trattamenti d'anzianità erogati da questi enti sono inclusi i pensionamenti anticipati per motivi di salute e invalidità). All'Inps, invece, la percentuale scende di moltissimo arrivando allo 0,5% per il Fondo lavoratori dipendenti.

Spesso i baby pensionati, soprattutto se iscritti all'Inps, non s'è la passano nemmeno male. L'Istat rileva infatti che i valori annui maggiori dell'importo medio derivante dalla pensione d'anzianità sono più elevati per le classi più giovani iscritte all'Inps mentre calano per gli iscritti ad altre gestioni. Complessivamente, però, preso a riferimento un indice di 100 i pensionati baby guadagnano 81,3 mentre quelli oltre i 60 arrivano a 104,5.

Edilizia, Italia fanalino di coda nelle opere pubbliche

Spendiamo solo il 7,8% del Pil, contro una media del 10% degli altri paesi europei

ROMA L'Italia è, tra i paesi industrializzati, quello dove si spende meno per costruire nuovi edifici ed opere pubbliche.

Se infatti l'amore per la casa resta sempre un punto fermo per il nostro paese, la quota di denaro investita complessivamente in costruzioni, calcolata in rapporto a Pil (prodotto interno lordo), risulta la più bassa in assoluto: pari al 7,8%, contro, ad esempio, il 16,4% della Norvegia, il 14,5% della Spagna, il 13,5% della Turchia, il 12,1% della Germania, l'11,4% del Canada, il 10,4% dell'Olanda, il 10,1% della Nuova Zelanda, il 9,9% della Danimarca, il 9,8% del Messico, il 9,5% dell'Australia e il 9,1% della Francia e degli Stati Uniti. Più vicina ai valori italiani, anche se leggermente meglio, è la Gran Bretagna che si attesta a quota 8,5%.

Dalle rilevazioni '98 elaborate dall'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori) sulla base dei dati Ocse (l'organizzazione internazionale che raggruppa 24 paesi più industrializzati del mondo), emerge che in Italia gli investimenti per abitazioni restano comunque ad un buon livello rispetto agli altri grandi paesi, convogliando il 4,4% del prodotto interno lordo.

È questa una quota mediamente in linea con quella della maggior parte degli altri paesi Ocse, la cui spesa per abitazioni

Una veduta di un cantiere per la costruzione di una autostrada e in alto un gruppo di pensionati



oscilla generalmente intorno al 4-5% del prodotto interno lordo.

Tra i paesi che tendono a differenziarsi da questo punto di vista c'è la Turchia, dove questo valore sale addirittura al 7%. Anche la Germania viaggia a quota 7%, mentre il Canada, l'Olanda e la Nuova Zelanda sono a quota 5%.

L'Australia invece è a quota 5,2%. Più o meno al livello italiano troviamo la Danimarca,

gli Stati Uniti e la Francia che sono a quota 4,3%. Un po' più giù c'è il Giappone a quota 4,1% e decisamente più in basso la Gran Bretagna al 3,9%.

Casa a parte, però, l'Italia perde decisamente terreno sul fronte delle «altre costruzioni» alle quali viene destinato solo il 3,4% del Pil, quasi un punto percentuale in meno rispetto al paese che la precede in classifica, l'Australia (4,1%). Meglio di noi sta la Turchia al 6,4%, la

Germania al 5,1%, il Canada al 6,3%, l'Olanda al 5,4%, la Danimarca al 5,5%, la Nuova Zelanda al 5,1%, gli Stati Uniti al 4,8%, la Francia anche lei al 4,8% e la Gran Bretagna al 5,4%.

Secondo i costruttori dell'Ance, l'Italia, con gli investimenti in opere pubbliche che incidono complessivamente solo per un 7,8% sul Pil, resta ancora il fanalino di coda in Europa, dove la media di tale valore raggiunge invece il 10%.

E anche per Internet siamo solo al penultimo posto

■ L'Italia è al penultimo posto nell'economia digitale.

Insomma, anche per quanto Internet e settori ad alta tecnologia il nostro paese arranca. Infatti, dall'E-ndex, l'indice dell'economia digitale messo a punto da Puntito, l'associazione per lo sviluppo della Società dell'Informazione, con la collaborazione di due docenti della Sda Bocconi, emerge la forte arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi più sviluppati del pianeta.

In base al metodo messo a punto dall'associazione per lo sviluppo della società informatica l'Italia viaggia decisamente in fondo alla classifica. E infatti, fatta 100 la media degli 11 paesi presi in considerazione dall'analisi di Puntito, l'Italia si colloca a quota 85 punti, precedendo solo la Spagna, mentre gli Stati Uniti guidano il gruppo con ben 117 punti.

Quella degli Usa comunque è un dato scontato, visto che in quel paese Internet è ormai decollata da qualche anno. Più significativa è invece l'arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, visto che nel vecchio Continente siamo solo agli inizi del decollo dell'economia digitale.

Puntito, che ha recentemente proposto la nomina di un ministro per Internet, per calcolare l'E-ndex ha fatto una ponderazione di elementi infrastrutturali, economici e sociali che caratterizzano lo sviluppo nella direzione dell'economia digitale.

L'iniziativa non tende solo ad evidenziare una statica misura di distanza dell'Italia dagli altri paesi industrializzati ma rappresenta anche un metodo di indirizzo strategico e un'opportunità - sostiene Puntito - per trovare un percorso di crescita caratteristico per l'Italia, che non necessariamente deve ripercorrere gli stessi modelli di sviluppo che si sono affermati negli Usa o nei paesi scandinavi, dov'è la rivoluzione di Internet è partita ormai da qualche tempo, con tempi e modalità diverse.

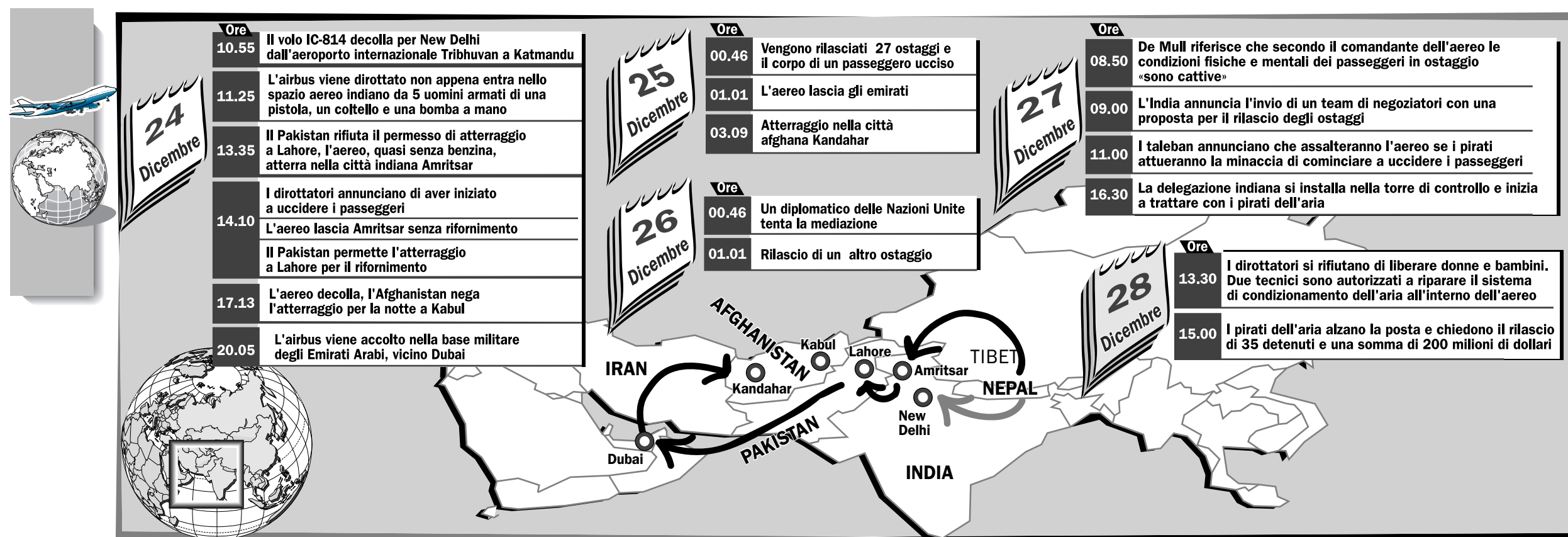
Agudizio dell'associazione, la rivoluzione verso l'economia digitale può ricevere una forte spinta dalla nuova imprenditorialità nei servizi che ruotano intorno alla net-economy e da un dinamico ruolo svolto dalle piccole e medie imprese.

GERMANIA

La riforma fiscale presentata da Eichel non piace alla Spd

ROMA Non avrà vita facile il progetto di riforma fiscale confezionato dal ministro delle Finanze Hans Eichel. Nella Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schroeder, cominciano ad affiorare riserve, neanche tanto nascoste. Il «piano Eichel» prevede l'eliminazione del prelievo fiscale sulle plusvalenze realizzate da società tedesche al momento della vendita di pacchetti azionari di altre società tedesche. Una «detassazione» che consentirebbe giganteschi profitti. Secondo quanto riporta la Süddeutsche Zeitung, l'esperto di finanza della Spd, Joachim Poss, e altri esponenti del partito al governo hanno espresso critiche al piano, illustrato martedì come parte di una più ampia riforma fiscale che dovrebbe entrare in vigore nel 2001. Citando testimoni, il quotidiano afferma che secondo Poss una tale spinta fiscale alle imprese può essere giustificata solo se controbilanciata da tasse più alte su altre voci, come i redditi da investimenti. La Die Welt cita invece un altro deputato della Spd, Joerg-Otto Spiller, il quale chiede un dibattito interno al partito per stabilire se le nuove regole, che consentirebbero giganteschi profitti sulla vendita di partecipazioni, siano accettabili. La sinistra della Spd aveva da tempo manifestato la sua opposizione alla nuova legge fiscale.





I terroristi chiedono milioni di dollari

Nessuna pietà per i passeggeri, negato il rilascio di donne e bambini

ROMA Il quinto giorno è quello del «rilascio». I dirottatori dell'Airbus indiano hanno alzato la posta in gioco per la liberazione dei 155 passeggeri che tengono in ostaggio nello scalo afghano di Kandahar. E il pessimismo torna ad avvolgere la sorte di quell'umanità sofferente, delle donne e degli uomini ridotti allo stremo delle forze, costretti a vivere in condizioni terribili. Con un biglietto lasciato cadere sulla pista, i dirottatori hanno chiesto 200 milioni di dollari, la scarcerazione di 35 indipendentisti detenuti nel Kashmir indiano e la riesumazione della salma di Sajjad Afghani, un leader secessionista ucciso dalle forze di sicurezza di New Delhi. Richieste che si aggiungono a quella iniziale: la scarcerazione del leader islamico pachistano Maulana Masood Azhar.

I margini della trattativa si assottigliano sempre più. Lo si percepisce dalle parole del ministro degli Esteri indiano Jaswant Singh: la risposta - annuncia - sarà fatta arrivare tramite il team di negoziatori che dall'altro ieri sta trattando con i pirati dell'aria. Ma una fonte governativa anonima rivela alla Bbc che la risposta di New Delhi sarà negativa. L'India preferisce chiedere aiuto a vari Paesi tra cui Usa e Russia e Mosca ieri ha fatto sapere che i propri servizi segreti stanno seguendo «con attenzione» l'evolversi della vicenda. «La crisi ha raggiunto il suo momento peggiore», ammettono fonti diplomatiche presenti a Kandahar.

La vita a bordo è un inferno. Due dei passeggeri sono malati di cancro. Le loro condizioni sono disperate. Così come è ormai un incubo la vita degli altri sequestrati. Da cinque giorni i 155 ostaggi devono restare immobili sugli angusti sedili dell'Airbus e si possono alzare solo per andare in bagno. Il buio è quasi totale. L'aria maleodorante e irrespirabile. Uomini, donne e bambini al limite del collasso psico-fisico. «Gli ostaggi sono allo stremo, esausti e impauriti e i dirottatori cominciano a dare pericolosi segni di nervosismo», dice Rehmatullah Aga, il portavoce dei Taleban che controllano lo scalo di Kandahar. «I sequestratori hanno intimato a tutti gli ostaggi di non guardarli mai in faccia», racconta Satnam Singh, uno dei 28 passeggeri rilasciati. Un giovane indiano, il venticinquenne Rupin Kalyan, non lo ha presi sul serio ed è stato accolto a morte. Ed è lo spettacolo della morte quello che sembra aleggiare sulla pista afghana.

I dirottatori hanno minacciato di far saltare in aria l'aereo se le loro richieste non verranno accolte. Nessuna apertura, nessun gesto di buona volontà. La risposta dei sequestratori ai negoziatori indiani che chiedevano loro di lasciar liberi le donne e i bambini è stata ferma, sprezzante, ultima: nessuno uscirà vivo dall'aereo del terrore» se non verranno accettate le condizioni del commando. L'unica concessio-

ne è stato il permesso ai passeggeri di cambiarsi di abito, l'autorizzazione alla riparazione dell'impianto di condizionamento dell'aria e la pulizia delle tre toilette dell'Airbus. Un tecnico che l'altro ieri è salito a bordo racconta di aver avvertito un forte odore di rancido: «È come se qualcuno avesse vomitato per terra», spiega. Un giovane Taleban che ha portato su i viveri è uscito dalla carlinga turandosi il naso.

Un ruolo a parte sembrano voler giocare i Taleban. Un ruolo ambiguo, in perenne oscillazione tra la minaccia di un blitz e la condivisione delle motivazioni politiche e ideologiche propuginate dal commando. Se verrà usata violenza nei confronti degli ostaggi, ripete per l'ennesima volta il ministro degli Esteri dei Taleban, Abdul Wakil Muttawakil, «il blitz sarà inevitabile». Intanto, però, se la prende con l'irritazione dell'Onu, l'ottuso irrigidimento dell'India e, visto che c'è, con il «grande Satana» americano, ispiratore della linea dura di New Delhi. I Taleban hanno fatto sapere inoltre che se i dirottatori porranno fine al sequestro verranno consegnati alla Croce Rossa Internazionale: «Non vogliamo dare asilo a pirati dell'aria», ribadisce un loro portavoce. A cinque giorni dall'inizio del dirottamento, ci si chiede quanto ancora i pirati dell'aria potranno resistere e la strategia attendista del governo di New Delhi sembra proprio mirata a fiaccare la loro resistenza. Il fatto che i terroristi abbiano deciso ieri di alzare il prezzo della loro resa, però, sembra invece indicare che la loro determinazione, con il passare dei giorni, si è semmai rafforzata.



U.D.G. Rifornimenti di viveri per i passeggeri dell'aereo indiano M.Pasha/Reuters

STATI UNITI

Incubo attentati per S. Silvestro A Seattle cancellata la festa

L'America è nella morsa della paura del terrorismo da fine millennio: a Seattle, il paradiso in terra di Bill Gates messo a ferro e fuoco nei giorni del Wto, il sindaco Paul Schell ha cancellato la grande festa che avrebbe dovuto radunare oltre 50 mila persone la notte dell'ultimo dell'anno ai piedi dello Space Needle. «Non vogliamo correre rischi in fatto di sicurezza», ha spiegato Schell, la cui polizza era stata subissata da accuse di improprietà nei giorni del vertice mondiale sul commercio. Il sindaco ha precisato che l'Fbinon ha ricevuto «minacce specifiche» contro la sua città, ma ha aggiunto che a suo giudizio «è meglio sbagliare sul fronte della prudenza». Il parco del Seattle Center, ai piedi dell'«ago spaziale» che simboleggia la voglia di Seattle di puntare al cielo, è un luogo di tradizione raduno per il veglione di fine anno. «I festeggiamenti saranno autorizzati per tutto il pomeriggio e a mezzanotte ci saranno ugualmente fuochi artificiali. Ma i cancelli del parco saranno chiusi dopo le 18», ha detto Schell all'«Seattle Post Intelligencer». Ma non è stato solo nella metropoli sul Pacifico che sono suonati i campanelli d'allarme. A Washington, dove il presidente Bill Clinton farà da padrino ad una megafesta sul National Mall, il grande spazio erboso tra il Congresso e il monumento a Lincoln sarà blindato da un esercito di oltre 3000 poliziotti, l'80 per cento degli organici della città e un numero record nella storia della capitale. L'accesso al Mall sarà rigidamente regolamentato: tutti dovranno passare attraverso metal detector. E ai 3000 poliziotti si aggiungeranno le squadre speciali delle forze federali: «Abbiamo team pronti a tutto: dall'attacco biologico a quello chimico o radioattivo», ha dichiarato il portavoce dell'Fbi Jim Rice. Ma lo spiegamento di Washington impallidisce davanti a quanto allestito a New York: per garantire una grande festa nella massima sicurezza, il sindaco Rudolph Giuliani ha mobilitato ottomila agenti - di cui 300 in borghese, mescolati alla folla - per vigilare sul party del millennio a Times Square e dintorni.

ITALIA

Il padre di Cristina denuncia: «Le autorità mi hanno lasciato solo»

Camillo Calabresi, il padre di Cristina, la giovane milanese ostaggio sull'Airbus dirottato, dopo il silenzio dei giorni scorsi si sfoga, via telefono, con i giornalisti. «In questi giorni - dice - mi hanno chiamato decine di milanesi ma dalle autorità solo silenzio». Calabresi spiega che sarà probabilmente il cardinal Martinelli a parlare della vicenda in una omelia e si dice disposto a consegnarsi ai dirottatori in cambio della libertà della figlia: «Se potessi - sostiene - prendere un aereo e andrei subito in Afghanistan».

«Tante parole, ma nessun fatto. Ditemi che cosa debbo fare e lo farò. Sono disposto a tutto, anche a prendere il posto di mia figlia», ha detto ai cronisti, liberando l'angoscia che lo opprime dopo cento ore vissute nell'incertezza della sorte della figlia ostaggio, insieme ad altri 155 passeggeri, dei dirottatori dell'Airbus indiano. «Non sono disperato - risponde alle domande dei cronisti - ma sono amareggiato perché, da cittadino comune, indifeso, non sono nelle condizioni di far nulla. Ho solo una speranza: ho sentito che vogliono soldi, e forse questa è una tenue via di uscita».

Chissà, magari il denaro può far breccia nei cuori di chi non teme di mettere in pericolo tanti innocenti». «Ho preso in considerazione la possibilità di andare in Afghanistan - prosegue Camillo Calabresi - ma mi hanno detto che il Paese è chiuso. Mi dica Lei che cosa posso fare. Ribadisco: dategli una minima possibilità di salvare mia figlia e io lo farò. Non importa a quale prezzo. Lo decidano loro il prezzo di una vita umana». E subito dopo chiude la comunicazione: «Miscusi - dice all'fine - ma il telefono è l'unico contatto che ho con chi può dare notizie di mia figlia». Camillo Calabresi vive ormai praticamente barricato in casa, sempre pronto a precipitarsi verso il telefono al primo squillo, attento a qualsiasi notizia possa arrivare da quell'inferno così lontano da lui.

L'INTERVISTA ■ ABD EL FATTAH, direttore Centro studi strategici

«I Taleban sono complici»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è certo un caso che i dirottatori abbiano scelto l'Afghanistan come ultima meta della loro operazione terroristica. Quei miliziani Taleban che circondano l'aereo lascerebbero credere ad una contrapposizione tra il commando e il regime teocratico di Kabul. Non credo che le cose stiano così. E non solo per il collante ideologico che unisce i Taleban a quel "Fronte islamico internazionale" guidato da Osama Bin Laden, ma anche per ragioni più concrete e operative: ieri come oggi, infatti, è l'Afghanistan il centro propulsore dell'"internazionale del terrore" islamico».

A sostenere è il professor Nabil Abd el Fattah, direttore del prestigioso Centro studi strategici di «Al Ahram» del Cairo. «L'Occidente - sottolinea el Fattah - non deve cadere nella trappola degli integralisti, riproponendo un assioma pericolosissimo tra Islam e terrore». Ma alla lotta al terrorismo, specie in Medio Oriente, avverte il direttore del Centro studi strategici di «Al Ahram» non si risponde solo con la forza. «La vio-

lenza politica - afferma - non va affrontata solo con la repressione. Occorre invece mettere in campo soluzioni politiche capaci di togliere spazio agli integralisti. È il caso della ripresa del negoziato tra Israele e Siria come il consolidamento degli accordi con l'Autorità nazionale palestinese».

Professor el Fattah si può parlare, alla luce del dirottamento dell'Airbus indiano e dello stato d'allerta in mezzo mondo, che esiste un piano di destabilizzazione messo in atto da un'unica centrale del terrorismo islamico?

«Non credo che esista un'unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" unificata del variegato arcipelago dell'estremismo armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli ideologici e operativi. E l'occasione per cementare questi legami l'ha offerta la guerra in Afghanistan negli anni Ottanta, quando migliaia di giovani arabi e musulmani accorsero per combattere contro l'esercito sovietico. Non è certo un segreto che in Afghanistan esistono basi di addestramento per i "combattenti di Allah". In Afghanistan non trova rifugio solo Bin Laden ma il fior fiore del fondamentalismo arabo e musulmano. E non è un caso che i dirottatori abbiano scelto di terminare la loro avventura proprio in Afghanistan. Evidentemente, pensano di poter godere di coperture importanti in loco».

Dal Medio Oriente il baricentro operativo dei gruppi del terrorismo islamico sembra essersi spostato in altre direzioni: nel Caucaso, ad esempio, e nell'area asiatica.

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza anche l'"internazionale" islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area "privilegiata" per gli integralisti, soprattutto perché l'esistenza del "nemico sionista" e la mancata soluzione della questione palestinese offrono argomenti forti per ingrossare le proprie fila. Ma non v'è dubbio - anche per i colpi subiti in Medio Oriente - che gli integralisti si siano orientati ad agire laddove si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi economici di portata strategica per l'Occidente. Pensiamo al Caucaso e alle nuove rotte del petrolio. Ma anche allo stesso conflitto India-Pakistan. In gioco, è bene ricordarlo sempre, è il controllo delle enormi riserve di gas e petrolio dell'Asia centrale. E le "strane" alleanze che si stanno manifestando proprio sullo scenario afgano - Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi a sostegno dei Taleban; Iran, Russia e India a fianco dell'Alleanza del nord, cape-

giata da Massud - hanno nulla di ideologico e tutto di interessi legati al controllo delle nuove rotte del petrolio».

Operazioni come il dirottamento dell'Airbus indiano sono una dimostrazione di forza dei gruppi integralisti?

«No. E semmai vero il contrario. Non dobbiamo misurare la forza dell'atto con lo spazio avuto sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Si tratta di azioni eclatanti ma disperate. La forza dei gruppi integralisti, penso in particolare ad "Hamas" palestinese o a "Hezbollah" in Libano, è nella loro capacità di tenere strettamente unite le azioni "esemplari" con una iniziativa di massa, strettamente legata al territorio in cui si opera. Con le azioni terroristiche "Hamas" fa politica, nel senso che in questo modo, con questi strumenti ritiene di potersi radicare all'interno di una società palestinese che resta tribale e strutturata in clan e di incidere sulla struttura tradizionale del potere che è ancora saldamente nelle mani dei capi clan. Nel caso del dirottamento dell'Airbus indiano si tratta solo di cattiva "propaganda armata" sganciata da ogni contesto. E le stesse richieste dei dirottatori appaiono rabberciate, tanto da essere apertamente smentite da quegli stessi movimenti della guerriglia kashmir che il commando ha cercato di tirar dentro a questa tragica vicenda».

Esiste la possibilità che questi gruppi o almeno parte di essi siano eterodiretti?

«Più che di possibilità parlerei di certezza. I riscontri sono molteplici. La stessa vicenda di Bin Laden ne è un chiaro esempio. Senza il sostegno di regimi come quello yemenita ed oggi dei Taleban il "mito" dell'imprendibile miliardario saudita non esisterebbe. E non esisterebbero killer così bene addestrati e in possesso di solide coperture finanziarie se negli anni Ottanta, in funzione antisovietica, i sauditi e gli americani non avessero finanziato la "Jihad" degli islamici, Bin Laden compreso. Per non parlare del Pakistan che per le sue mire di potenza regionale non ha disdegnato di sostenere militarmente e politicamente i Taleban. Ottenendo il via libera di Washington».

L'Occidente come cattivo «aprendistastregone»?

«L'Occidente, gli Stati Uniti innanzitutto, hanno per lungo tempo applicato quell'adagio cinese secondo cui "il nemico del mio nemico è mio amico". Nell'epoca della guerra fredda il Nemico era il comunismo realizzato, era l'Urss. E tutto ciò che confluiva con l'"impero del Male" andava sostenuto. Gli integralisti divenivano degli alleati preziosi, anche se ingombranti. Gli "alleati" di ieri sono oggi i nemici più pericolosi per l'Occidente. Come dire: una vendetta della storia».





◆ *D'Alema aveva già detto di considerare discutibile l'uso della consultazione per questioni di ampio rilievo sociale*

◆ *Dura la reazione dei leader radicali. Bonino: «Il ministro chiede una pressione politica per dichiarare l'inammissibilità»*

Referendum sul lavoro Il governo in giudizio

Palazzo Chigi sulla linea Salvi: quesiti pericolosi

MARCELLA CIANNELLI
ROMA «Ho dei dubbi che sia politicamente giusto che una maggioranza possa sottrarre un diritto sociale a una determinata categoria di cittadini e dissento sulla possibilità di affrontare questioni complesse attraverso il metodo del referendum». Il presidente del Consiglio, nel corso della sua intervista a Radio Radicale del 16 dicembre, aveva già anticipato qual era la posizione sua e, quindi, del governo a proposito dei referendum sul lavoro che il ministro Cesare Salvi ha deciso di contrastare frontalmente, chiedendo all'esecutivo «di costituirsi in giudizio di fronte alla Corte Costituzionale per sostenerne l'inammissibilità». Le dichiarazioni fatte all'Unità hanno suscitato la reazione dura dei referendari e un dibattito acceso tra i costituzionalisti.

governo sicuramente stimolante mentre se intesi come solo questi referendari «sono pericolosi perché credo che genereranno uno scontro frontale con il sindacato, irrigidirà le posizioni anziché renderle più disponibili e flessibili, tanto più che una parte del padronato sosterrà questi referendum per dare un colpo al sindacato. Alla fine, credo che l'effetto di questa iniziativa sia quello di rendere più difficili e non più facili le riforme».

La presa di posizione del ministro del Lavoro non ha

colto di sorpresa i radicali. Dopo averlo affermato via radio Massimo D'Alema aveva confermato la sua posizione anche durante le consultazioni per la costituzione del nuovo governo. Lo ha affermato Marco Taradash, deputato riformatore che si è schierato a difesa dei quesiti referendari criticando la posizione di Salvi. «La forma è quella della richiesta - ha sottolineato - ma di fatto la scelta è già compiuta. L'argomento è quanto mai pretestuoso: le leggi sul lavoro sono materia di convenzioni internazionali o di direttive europee. Poiché quasi tutte la legislazione nazionale nasce ormai nell'ambito della normativa europea se la Corte facesse sua la tesi di Salvi il referendum verreb-

be, di fatto, cancellato. La Costituzione non permette, però, un'interpretazione così elastica». Per Taradash è un falso storico affermare che con i referendum «si cancellerebbero i diritti dei lavoratori». Invece «viene restituita al mondo del lavoro la possibilità di stipulare contratti». Contro Cesare Salvi scende in campo anche Emma Bonino accusandolo di «lanciare (a nome di tutto il governo?) l'attacco ai referendum liberali su lavoro e impresa, sanità e previdenza». Secondo la Bonino le argomentazioni del ministro del Lavoro sarebbero strumentali. «Salvi, in realtà, chiede al governo, attraverso la costituzione in giudizio presso la Corte Costituzionale di esercitare una

pressione politica per la non ammissione dei quesiti. Staremo a vedere -ha concluso la Bonino- se D'Alema consentirà che il suo governo diventi parte in causa anziché garante del regolare svolgimento dei referendum promossi dagli elettori italiani con oltre sedici milioni di firme». Ma D'Alema ha già detto come la pensa. Attacco duro anche da parte del movimento delle riforme per cui il governo deve limitarsi ad assicurare lo svolgimento dei referendum senza entrare nel merito dei quesiti. «È bene che l'esecutivo si limiti a svolgere la sua funzione istituzionale di metodo - ha affermato la coordinatrice Olcese - quanto al merito è bene attendere la decisione della Corte riguardo all'ammissibilità dei quesiti proposti e garantire il diritto dei cittadini ad esprimersi».

La frase del ministro
«Penso che quasi tutti i referendum radicali che riguardano i rapporti di lavoro siano inammissibili, perché in evidente contrasto con le Direttive europee o con le convenzioni internazionali firmate dall'Italia. Io chiederò che il governo si costituisca in giudizio di fronte alla Corte Costituzionale per sostenerne l'inammissibilità».

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE CASADIO, segretario confederale Cgil

«Dovrebbero schierarsi anche le Regioni»

STEFANO BOCCONETTI
ROMA Ha letto le cose dette da Salvi. Gli piacciono. Beppe Casadio, un passato negli organismi regionali della Cgil - in quel periodo lo definivano della «sinistra sindacale» - ora, da quattro anni, è segretario confederale. Condivide quanto sostenuto dal ministro del Lavoro che in un'intervista al nostro giornale ha chiesto che il governo si costituisca in giudizio davanti alla Corte per sostenere l'inammissibilità di molti dei referendum radicali. Mentre si parla, le agenzie battono una dichiarazione dell'ex presidente di quella Corte, Caianiello, secondo il quale i referendum si possono fare. Comunque.

Chenedice?
«Dico che Caianiello in proposito non saprà sicuramente più di me. E dico anche che i giudizi formali hanno pure la loro rilevanza. Ma resta il fatto che le cose che dice Sal-

visono totalmente condivisibili». **Ma in soldoni cosa chiedete esattamente al governo?**
«Lei dice: governo. Ma io le rispondo chiamando in causa tutti coloro che a vario titolo hanno responsabilità di governo, nazionale e regionale, tutti coloro che hanno re-



Alcune leggi che stanno per entrare in vigore svuotano i referendum. Appliciamole

sponsabilità sull'agire quotidiano, diciamo così. E a loro, a tutti, chiedo uno sforzo per dare sostanza ad una serie di leggi che stanno per entrare in vigore». **Per essere più chiari, a cosa si rife-**

risce?
«Le faccio l'esempio del part-time. C'è una convenzione dell'Oil (l'organismo dell'Onu che si occupa delle materie del lavoro, ndr), che fissa alcune linee guida, che è stata già ripresa da una direttiva dell'Unione Europea. Ora il governo italiano deve darle attuazione: lo faccia, lo faccia subito. Magari con un decreto, lo faccia nel giro di quindici giorni. E voglio vedere, allora, come si farà a dire che il referendum non interviene nel merito della ratifica di una convenzione internazionale».

Ma stiamo parlando solo di uno dei referendum. E gli altri?
«Di esempi glielene potrei fare tantissimi altri. La riforma del collocamento, per citare un altro capitolo. C'è una legge nazionale, già recepita da tutte le Regioni, meno la Calabria mi sembra. Dentro queste nuove norme sui

servizi per l'impiego, c'è anche il nuovo collocamento aperto ai privati. Se si desse una rapida attuazione a tutto questo, il referendum in questione perderebbe di senso...».

Questo dal punto di vista legislativo. Masul versante politico cosa chiede all'esecutivo, al centrosinistra?

«Io spero che tutte, ma proprio tutte le componenti del centrosinistra si schierino. E non sto parlando di questo o quel quesito: no, sto parlando della "filosofia" che è sottesa a quei quesiti. E io credo che ci siano le condizioni perché tutta la maggioranza possa far sentire la sua voce contro chi vorrebbe introdurre, anche nel nostro paese, la legge del Far west sociale. Insomma, quei referendum prefigurano un modello di società dove regnerebbe sovrana la violenza contro i più deboli. Il centrosinistra, ripeto: tutto il centrosinistra, deve essere all'opposizione di quelle logiche».

Taradash dice però che le uniche vittime dei referendum sarebbe-

roleburocraziesindacali.
«Guardi, i quesiti che intervengono su materie come le deleghe ai sindacati, ecc. sono talmente confusi e addirittura in contrasto fra di loro...».

A qualisiferisce?
«Preferirei non rispondere. Lo farei, lo farei se sarà necessario. Ma ora non vorrei alimentare neanche con una parola l'idea che lo scontro sia fra i radicali e i sindacati. La verità è che i quesiti sono solo e soltanto diretti a far fuori le protezioni sociali di cui godono i più deboli. I promotori questi ce l'hanno bene in mente. Il sindacato c'entra poco».

Un'ultima cosa, Casadio: ma lei, lei sindacalista, non si sente un po' responsabile per aver contribuito a creare un clima dove poi sono passati come carri armati i radicali? In fondo non avete par-

lato anche voi di flessibilità, di sburocrazizzazione del mercato del lavoro, ecc?

«Risposta secca: assolutamente no. Io sono convinto che l'innovazione sia necessaria e sinceramente non mi pare che abbiamo mai concesso nulla al "nuovismo". I rapporti di lavoro sono già cambiati, stanno cambiando, per una loro dinamica spontanea, e al contrario di quanto sostiene nella sua domanda noi abbiamo cercato di regolarli. Non di affidarli semplicemente alle logiche del mercato. Semmai mi rimprovero il contrario: che siamo partiti tardi con queste innovazioni. Forse se avessimo spinto di più sulle novità, sulle nuove forme di contrattazione e regolazione del mercato del lavoro, oggi avremmo ulteriori strumenti per battere le tendenze iperliberiste».

IL GIURISTA

Alleva: scelta legittima, c'è il precedente della scala mobile

GIAMPIERO ROSSI
MILANO «Un governo non può e non deve essere indifferente di fronte a temi di questa portata, che hanno implicazioni di ordine sociale. Soprattutto se in gioco ci sono direttive che ci vincolano a impegni internazionali, questa da sola è una causa di inammissibilità. Quindi, condivido pienamente questa posizione del governo». Il professor Piergiorganni Alleva non usa giri di parole per esprimere il proprio parere circa la presa di posizione espressa dal ministro del lavoro Cesare Salvi, proprio sulle colonne de l'Unità, a proposito dei referendum promossi dai radicali che andrebbero a toccare i rapporti di lavoro. «Penso che siano quasi tutti inammissibili», ha detto il ministro, anticipando anche il progetto del governo di costituirsi di fronte alla Corte costituzionale per sostenere l'inammissibilità di quei referendum. Una scelta che anche il professor Alleva, 54

anni, docente di diritto del lavoro all'Università di Ancona e componente dell'ufficio giuridico della Cgil a Bologna e della Consulta giuridica del lavoro, approva («anche perché quei referendum ci riporterebbero praticamente agli anni Cinquanta») e riguardo alla quale pone elementi utili a un ragionamento. **Professore, il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha detto chiaro e tondo che secondo lui i referendum radicali che coinvolgono i rapporti di lavoro sono da considerarsi inammissibili e che in questa battaglia intende coinvolgere il governo. Lei cosa ne pensa?**

«Io condivido pienamente la posizione del ministro del lavoro, anche perché un governo non può restare indifferente quando sono in discussione temi così importanti e con evidenti ricadute sociali. Tanto più che su queste materie esistono anche direttive che comportano impegni dell'Italia a livello internazionale e, mi pare evidente, che le modifiche introdotte dai referendum com-

porterebbero un netto contrasto con alcune di queste direttive».

Per esempio quali?
«Sicuramente quelle che riguardano il lavoro part-time e i contratti a termine. Ma ci pensa? Saremmo l'unico paese europeo che ammette contratti a termine sempre e comunque, che ammette il lavoro part-time "a chiamata", cioè secondo le necessità del datore di lavoro nell'arco dell'anno - (già vietato in Germania), che non prevede più alcuna forma di assicurazione antifortunistica pubblica o comunque controllabile dal sistema pubblico. E poi l'articolo 18, con i promotori dei referendum che sostengono di voler estendere a tutti quanti le modifiche di natura risarcitoria ma non il reintegro in caso di licenziamento, lasciando un clamoroso e maggiore vuoto in tutto il vasto settore delle aziende medio-piccole. Insomma,

un grande inganno. Un pacchetto di "novità" che ci ricondurrebbe verso una posizione di retroguardia in Europa, a livello degli anni Cinquanta».

Ma è normale che un governo prenda una posizione così chiara in un caso con una campagna referendaria?

«Ma certo che è normale, è già successo altre volte. Basta ricordarsi cosa accadde con il referendum sulla scala mobile, altro che prendere posizione: l'avvocatura si batté come un leone! E' normale che il governo prenda posizione, un po' come fa un pubblico ministero in un processo, dove assume il ruolo dell'accusatore. Solo che il governo, in questi casi, tende a difendere l'ordinamento esistente, almeno così è stato fino agli anni Novanta, prima del referendum sulla preferenza unica. Ma lì non erano in gioco interessi sociali di questa portata. E sicco-

me ora ci sono in vista alcune pesanti contraddizioni, per di più in materia di ordine sociale, trovo del tutto comprensibile un'iniziativa del governo contro questi referendum».

D'accordo, allora, niente di anomalo nella linea anticipata dal ministro Cesare Salvi. Ma, professor Alleva, cosa avviene tecnicamente in un caso come questo? Quali azioni intraprende il governo per fermare quelle riforme che ritiene inique e socialmente pericolose?

«Esiste un iter preciso per questo. Il governo, tramite l'avvocatura, non fa altro che difendere l'ordinamento da modifiche che giudica improprie rispetto agli interessi che si intende meglio tutelare per via referendaria, tanto più che in questo caso, come dicevamo, ci sono in ballo anche impegni assunti dall'Italia a livello internazionale, in sede europea. E già quest'ultimo, da solo, può essere sufficiente motivo per l'inammissibilità di un quesito referendario».

I QUESITI PROMOSSE
La Cassazione ha dato il via libera ai quesiti referendari, stabilendo l'accorpamento delle richieste referendarie sulla legge elettorale per l'abrogazione della quota proporzionale e quello del finanziamento pubblico ai partiti, presentati sia da An che dai Radicali.

- 21 i quesiti sui quali la Consulta dovrà pronunciare il giudizio di ammissibilità**
- **Immigrazione e condizione dello straniero** (la Lega Nord propone l'abrogazione del testo unico della legge Turco/Napolitano in materia)
 - **Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie**
 - **Elezione della Camera dei Deputati** (abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi)
 - **Elezione della Consiglio Superiore della Magistratura** (abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte)
 - **Guardia di Finanza** (abolizione del carattere militare della Gdf)
 - **Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali** (abrogazione dell'esclusiva Inail in materia)
 - **Ordinamento giudiziario** (separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti)
 - **Responsabilità civile e diretta dei magistrati** (abrogazione delle norme contrarie)
 - **Collocamento al lavoro** (liberalizzazione)
 - **Termini processuali perentori** (abrogazione)
 - **Contratti di lavoro a tempo determinato** (liberalizzazione dell'articolazione)
 - **Istituti di patronato e di assistenza sociale** (abolizione della disciplina speciale e del finanziamento pubblico)
 - **Servizio Sanitario Nazionale** (abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Libertà di scegliere tra Servizio e assistenza privata)
 - **Contratto di lavoro a tempo parziale** (abolizione dei vincoli)
 - **Incarichi extragiudiziali dei magistrati** (abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie)
 - **Licenziamento** (abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro)
 - **Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali** (abolizione)
 - **Pensioni di anzianità** (abolizione delle norme sul regime transitorio)
 - **Lavoro a domicilio** (abolizione delle norme di tutela speciale)
 - **Termini massimi di custodia cautelare** (contenimento)
 - **Sostituto d'imposta** (abolizione delle ritenute d'acconto sui redditi di lavoro dipendente e da lavoro autonomo)

P&G Infograph

Gruppo Pubblicità Italia

COMUNICAZIONE FATALE
di Daniele Manca

Omnitel, una storia d'impresa, un successo di squadra: dalla lotta al monopolio, al fascino di Megan Gale

Collana Protagonisti della Comunicazione

IN LIBRERIA

Venerdi

territorio

In edicola con l'Unità



RINVIATO «BRASILE 1500»

Michael Cimino annuncia «Il mio futuro da regista? Fare film solo per Internet»

«Non vedo l'ora di incominciare a fare dei film che si possono vedere direttamente su Internet. Credo che nei prossimi ventiquattro anni questo mio impulso e desiderio diventerà una realtà, anzi una consuetudine». Così parla uno dei più grandi registi cinematografici americani, Michael Cimino, in una intervista esclusiva che il *Secolo XIX* pubblicherà nell'edizione di domani. Tracciando un bilancio del Novecento, Cimino, premio Oscar per *Il cacciatore*, ribadisce - secondo la sintesi diffusa dal quotidiano - le sue accuse a Hollywood, racconta il massacro di cui fu oggetto *I cancelli del cielo*, fa libera professione di fede nelle tecnologie applicate, non agli effetti speciali, ma alla pura creatività dell'artista. Messo per il momento in attesa, a causa di difficoltà produttive, il suo film *Brasile 1500*, Cimino, oltre ai progetti su Internet, pubblicherà il suo primo romanzo: la storia del XX secolo vista attraverso la vita e gli occhi di un uomo.

DOPO LA SPARATORIA A NEW YORK

Processo per Puff Daddy Jennifer Lopez scagionata

NEW YORK È stato fissato per il 14 febbraio, giorno di San Valentino, il processo contro Sean «Puffy» Combs, meglio conosciuto come Puff Daddy, il produttore e cantante rap arrestato l'altro ieri insieme alla sua fidanzata, la cantante e attrice Jennifer Lopez. Combs è stato rilasciato nella tarda serata di ieri l'altro dietro cauzione di 10 mila dollari.

«Non possiedo una pistola», ha dichiarato Puff Daddy uscendo dal carcere, «non ne porto mai. Le accuse contro di me sono false al cento per cento». Il caso è invece più semplice per la Lopez: dopo ore di interrogatori, la procura ha

deciso di lasciare cadere l'imputazione nei confronti dell'interprete di *Out of Sight*. I due erano stati fermati ieri l'altro dalla polizia nei pressi di Times Square, mentre, a bordo della loro auto, passavano a tutta velocità e senza fermarsi al semaforo rosso dopo che nel locale «NY Club» si era svolta una sparatoria con tre feriti; nell'auto della coppia è stata trovata una pistola. La polizia ha detto che a sparare è stato il 19enne Jamal Barrow, un amico di Combs, poi arrestato per tentato omicidio. Un testimone della sparatoria ha riferito che sia Barrow che Combs



L'attrice e cantante Jennifer Lopez risale in auto dopo il lungo interrogatorio dell'altra notte

avrebbero estratto delle pistole durante la lite nel locale. «Sean Combs e Jennifer Lopez non hanno niente a che fare con la sparatoria», ha detto il portavoce di Combs, Dan Klores. «La pistola non apparteneva al mio cliente né alla Lopez. Tutti e

due stavano cercando di fuggire da una situazione ericolosa». Lasciando la stazione di polizia, la Lopez non ha rilasciato dichiarazioni. Due delle vittime della sparatoria sono in condizioni stabili, l'altra ha rifiutato di sottoporsi a cure mediche.

NO A DE LAURENTIIS

Per Jodie Foster niente «Hannibal». E adesso tentenna anche Hopkins

Jodie Foster ha fatto arrivare il suo «no» definitivo al produttore Dino De Laurentiis per *Hannibal*, il seguito de *Il silenzio degli innocenti*. Come riporta *Variety*, dopo aver seriamente preso in considerazione di tornare a vestire i panni dell'agente dell'Fbi Clarice Starling, la Foster ha preferito rinunciare per dedicarsi al suo nuovo film da regista, *Flora Plum*. Il no della Foster rende ancor più complicata la già sofferta vicenda del seguito de *Il silenzio degli innocenti*. De Laurentiis si era aggiudicato i diritti del libro *Hannibal*, scritto sempre da Thomas Harris, pagando 9 milioni di dollari, la somma più alta mai versata per un adattamento. Ma poi il regista Jonathan Demme e lo sceneggiatore Ted Tally, vincitori della statuetta, avevano rinunciato. Anche l'adesione di Anthony Hopkins, da sempre titubante per motivi di età a tornare a interpretare il cannibale Hannibal Lecter, non è stata ancora ufficialmente confermata.

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Del Millennio si può discutere, ma la festa del Secolo che se ne va, a Berlino, c'è già stata. Dieci anni fa. Davanti alla porta di Brandeburgo e al Muro che c'era ancora e già non c'era più.

È stato allora, il 31 dicembre 1989, che per la Germania è finito quel che Eric Hobsbawm ha chiamato il «secolo breve» e che a noi, generazioni cui un po' di Novecento è toccato di viverlo, ha buttato ombre sul cuore. Il Novecento che è rimasto a Berlino bisogna cercarlo nei tre musei più belli della metropoli: esposizione una e trina di quanto l'arte europea si sia aggraviata con quello che un altro storico ha chiamato il «secolo tedesco»: pre-guerre e dopo-guerre, crisi, boom, nazismo, Hitler, comunismo, Auschwitz.

Cercateli nei tre musei, se vi capita di passare per Berlino, gli sgoccioli del secolo. Vi accorgete che dopo l'89 - oppure diciamo il '90, l'anno dell'unificazione - questa città ha parlato molto e ha detto poco. Non troverete quasi traccia del Muro caduto, né nella realtà né nella finzione, visto che se n'è parlato, da dieci anni a questa parte, in un solo romanzo di successo e in un pugno di film, due dei quali (*Helden wie wir* e *Sonnenallee*) da non perdere, ma che probabilmente non resteranno nella Storia del Cinema.

Per il Millennio, si diceva, è un altro discorso. Il Millennio non è stato né corto né tedesco. A parte qualche eccesso nelle invasioni barbariche, forse la peste nera del 1348 e certamente la Guerra dei Trent'Anni che svuotò l'Europa di giovani, tutto il male che aveva da fare a se stessa e all'Europa la Germania l'ha condensato (chissà perché) alla fine. Messo lì in fondo, scavalcarlo è più facile e ci si

Auguri da Berlino



Ecco il «rave party» più grande e pacifico della storia tedesca

può dedicare con la coscienza (quasi) a posto ai festeggiamenti.

I quali a Berlino saranno, almeno nelle intenzioni, imponenti. Tanto imponenti che qualcuno ritiene sia più ragionevole tenerne accuratamente alla larga. Nell'area compresa tra la Siegestraße (la colonna della Vittoria) al Tiergarten, all'ovest) e l'Alexanderplatz, 4-5 chilometri più a est, per il 31 a mezzanotte è attesa una gran folla: circa un milione di persone dovrebbero dar vita a una megafesta organizzata, con centinaia di sponsor, dalla più commerciale tv privata tedesca.

Tanta grazia, però, non piace a tutti. C'è chi spera che nevichi, che piova, grandini, tiri vento e faccia il freddo più freddo che la Siberia lontana abbia mai spinto fin sulle rive della Sprea. Che invece di arrivare in

un milione si presentino in centomila, che l'esiguità dei partecipanti sia tale da non poter essere dissimulata dalle telecamere del network che l'indomani offrirà le immagini del folle-san-silvestro-di-berlino agli stanchi telegiornali di tutto il mondo in cerca di banalità. C'è chi si augura che il *Berliner Sylvestertag* sia un flop: che lo spettacolo *Art in Heaven* fallisca perché i riflettori da 3,8 milioni di Watt faranno saltare gli impianti. Che invece di vedersi a 70 km di distanza le luci non vadano oltre Charlottenburg. Che la polizia mobilitata per sciogliere le resse se ne resti inattiva, che le folle se ne tornino a casa deluse, o con l'idea di aver partecipato a una mega-fregatura.

Perché tanto malanimo? Perché tutti gli eventi, con il «mega» davanti a Berlino appaio-

no, più che altrove, fuor di luogo. Questa è una città cui le iperboli fanno male. La *grandeur* è una parola francese che, tradotta in tedesco, suona malissimo. Tant'è che la grancassa che annuncia da settimana e da mesi il «Megasyvester» fa apparire a molti desiderabili, per contrasto, perfino i vegliani annunciati a centinaia, in un disperato tentativo di recupero di clienti, sui giornali di questi giorni: serate danzanti in albergo ultrakitsch dello Harz e della Foresta Nera, gite in slitta sperando che la neve non tradisca, cenoni in battelli sul Reno che scorrono sotto la Loreley coi cori di americani, giapponesi e olandesi, inconsapevolmente profetici, intonano l'inno con le parole di Heine: «Io non so che cosa voglia dire...». Oppure i «last minute» che, causa previsioni sbagliate che segneranno il destino di molte agenzie turistiche, occupano altre pagine sugli stessi giornali: 250 marchi per Parigi o Londra (due settimane fa avreste pagato almeno cinque volte tanto);



Giochi di luce sopra Berlino. Nelle altre foto la città si prepara a festeggiare

LUCI E SUONI

Sulla città un lampadario da quattro milioni di watt



1000 marchi e ve ne state una settimana a Bali, con la metà in Turchia...

E in mezzo? Tra il *Berliner Sylvestertag* da Guinness dei primati alla paccottiglia romantico-tedesca al sacro furore del viaggio-dunquese non c'è null'altro? Ma no: la Germania, come il resto del mondo, è piena di idee seducenti su come mandar giù il cambio di millennio. A Berlino e in altre nove città si organizzano techno-parties e chi preferisce il rock o il jazz può scegliere tra un'infinità di locali; a Colonia si festeggia in diverse gallerie d'arte, nella Ruhr nei municipi e in altri luoghi pubblici. Nella capitale, l'elenco delle feste a pagamento prevede oltre

500 «party-events». E siccome anche il divertimento, si sa, è un lavoro, ci sono siti Internet che procurano anche i cosiddetti «Sylvestertags». Fare la babysitter la sera del 31 dicembre vi frutterà, nel caso v'interessi, 500 marchi (mezzo milione di lire), il doppio se vi produrrete come cameriere/a. Ben 5 mila marchi potrà chiedere chi sarà ingaggiato come animatore.

E poi, se tra la Siegestraße e l'Alexanderplatz non faranno troppo chiasso, ci sarà il rumore delle case private. In famiglia, tra amici, il trascorrere del Millennio sarà comunque meno inquietante. Ci sono stati passaggi d'anno peggiori, da queste parti, anche senza cercarli troppo lontano.

BERLINO Un milione e mezzo di persone per quello che dovrebbe essere lo spettacolo di suoni e luci più imponente mai realizzato. Riflettori da 3,8 milioni di watt perfrugare il cielo sopra Berlino dalla Colonna della Vittoria, all'ovest, alla Alexanderplatz all'est. Enormi amplificatori per ascoltare la musica (ma pare che il programma musicale non sia poi proprio esaltante) agli abitanti di tutto il centro storico, mentre le luci dovrebbero riflettersi in un raggio di ben 70 chilometri. Fuochi d'artificio da far impallidire i cinesi e napoletani. Il tutto sponsorizzato dal gotha del *made in Germany* e organizzato da Sat-1, l'emittente tv commerciale di Leo Kirch, socio tedesco di Berlusconi e amico televisivo del declinante ex cancelliere Kohl. Insomma, sull'onda dei successi delle *love parades*, i megacortei a ritmo di technomusic che ogni estate, a metà luglio, riempiono per un giorno il centro della capitale tedesca di centinaia di migliaia di esaltati, gli organizzatori della *Sylvesternacht* berlinese hanno pensato, per il 2000, di fare le cose in grande. La superfesta di Capodanno all'aperto, però, è stata subito al centro delle polemiche. Non piace il carattere superlativo dell'evento, gli sprechi che porta con sé e i fastidi che rischia di imporre a chi pensa di celebrare il cambio di millennio in tutt'altro modo. E men che mai piace il confronto con la memoria di altri spettacoli di suoni e luci: quelli che, proprio negli stessi luoghi, organizzava, tanto tempo fa, Albert Speer, l'architetto di Hitler.

Clementi, faccia inquieta del '68

L'attore francese muore a 57 anni. Girò con Buñuel e Bertolucci

MICHELE ANSELMI

Già malato di quel tumore al fegato che l'altra notte l'ha ucciso all'età di 57 anni, Pierre Clementi era apparso come un fantasma lo scorso agosto al festival di Locarno: il viso scavato, il corpo ossuto, lo sguardo tra l'assente e l'allucinato, un Panama a coprire la calvizie, i sandali da frate ai piedi. Ancora bello e «maledetto», anche se provato nel fisico: esattamente com'era apparso pochi mesi prima in *«Ideas Kinky*. Un treno per Marrakech», dove interpretava un misterioso francese di bianco vestito - reduce da un passato forse vizioso - che accoglieva nella sua villa la giovane hippy Kate Winslet.

Un po' come lo svedese Lou Castel, il parigino Pierre Clementi (in francese suona «Clémenti») ha incarnato per quasi un decennio un'idea di cinema ribelle e sperimentale, spesso scandalosa, certo «essantottina». E del resto quel suo sguardo da *hidalgo* visionario, prossimo alla follia, era diventato proprio nell'anno 1968 il marchio di «Partner»: nei panni di Giacobbe, intellettuale frustrato che vagabonda per la Capitale con una monografia su Murnau sotto il braccio e si confronta con un sosia di dostoevskiana memoria, l'attore faceva tutt'uno con l'estetica straniata e ostica del film. In «Partner», dirà più tardi Bernardo Bertolucci, «c'era il sadismo di un cinema che imponeva allo spettatore l'obbligi-

o di estraniarsi dalla sua parte emotiva, e il masochismo di fare cose che nessuno voleva vedere, di realizzare film che il pubblico avrebbe rifiutato».

In quel clima febbricitante e intellettuale, dove le suggestioni del Living Theatre si mischiavano con i volti deformati di Bacon e la lezione anarchica di Godard, Clementi ci stava benissimo. L'uomo riceveva i giornalisti in mutande, filmava qualsiasi cosa con la sua telecamera portatile e volentieri partecipava alle manifestazioni studentesche (anche a Roma) sgranando slogan rivoluzionari e indossando baschi alla Che Guevara. Sosteneva all'epoca: «È finito il tempo dei boycott, delle combriccole, del partitismo».

Di sicuro *boycout* non era mai stato. Con quel viso da angelo caduto, quei capelli cristologici, quel muoversi felpato, Clementi sintetizzava l'irrequietezza dei tempi. Femmineo e virile insieme, s'era rivelato al grande pubblico interpretando per Buñuel il «criminal beatnik» che in «Bella di giorno» (1967) diventa l'amante di Catherine Deneuve. Un sodalizio fruttifero, visto che l'anno dopo il regista spagnolo l'avrebbe richiamato per fargli fare il diavolo in quel surreale catalogo di orrori cattolici battezzato «La Via Lattea».

Caro a registi sofisticati o aspri come Deville e Garrel, l'attore aveva trovato in Italia la sua seconda patria. Prima intellettuale scisso in «Partner» di Bertolucci, poi canni-

bale destinato a essere sbranato dalle fiere in «Porcile» di Pasolini, Tiresia riveduto e corretto nei «Cannibali» di Liliana Cavani, ambiguo autista omosessuale nel «Conformista» ancora di Bertolucci, rivoluzionario di destra nell'infelice «La pacifista» di Miklos Jancsó, accanto a quella



Pierre Clementi durante il processo a Roma nel 1971 per possesso di droga

Monica Vitti che in seguito gli avrebbe offerto un ruolo brillante in «Nini Tirabuscio».

Con la sua smorfia indisponente e la sua conduzione randagia dell'esistenza, Clementi sembrava fatto apposta per attirare su di sé l'attenzione dei perbenisti, nonché della poli-

zia. E infatti il 24 luglio del 1971 viene arrestato a Roma, insieme all'amica scenografa Anna Maria Lauricella, per «uso e detenzione di droga»: nella casa della donna erano stati ritrovati 18 grammi di cocaina e 5 pastiglie di Lsd. Barba lunga, jeans scampinati, aria da martire, Clementi si professa innocente, eppure resta in galera, prima a Regina Coeli poi a Rebibbia. «Ha la faccia del drogato», sostengono i colpevolisti. Diciassette mesi dietro le sbarre. Quando ne esce, innocente per «mancanza di prove» e con un biglietto aereo per Parigi, l'uomo è irriconoscibile: smagrito, sofferente d'ulcera, a un passo dal suicidio.

Da allora non sarà più lo stesso. Dirige un film da regista, «Visto di censura», appare in «Sweet Movie» di Makavejev e in «Quartet» di Ivory, partecipa in veste di giurato al festival di Taormina del '98. E proprio mandando in onda un'intervista registrata l'anno scorso in Sicilia «Fuori Orario» lo ricorderà stasera, un'ora dopo mezzanotte.





DARIO CECCARELLI

MILANO Quarant'anni fa (il 2 gennaio 1960) moriva Fausto Coppi. Una morte improvvisa, causata dalla malaria e da medici superficiali quanto presuntuosi, che lasciò l'Italia sotto choc. Coppi infatti aveva solo 40 anni e le sue leggendarie imprese erano ancora freschissime.

Inutile ricordare un'altra volta che cosa rappresentò Coppi. Coppi, infatti, rappresentò tutto: la classe, la fatica, la gloria, la sfortuna. Un eroe quasi epico che portò con sé, insieme a Bartali, l'Italia contadina del dopoguerra verso un nuovo benessere. Fu una drammatica storia sia per gli italiani che per Coppi. Solo che quest'ultimo, morendo anzitempo, non ebbe nemmeno la possibilità di gustare i frutti della sua fatica. Forse anche per questo gli italiani, che sono meno cinici di quanto amino farsi rappresentare, lo ricordano con tanto affetto.

Quarant'anni dopo la domanda è sempre la stessa: ma Fausto Coppi fu il più grande? Domanda inevitabile perché lo sport - e soprattutto il ciclismo - è un terreno di confronto anche a distanza. Tanto più per un mito come Coppi che, per giunta, ha corso a cavallo tra le due guerre. Un periodo remoto e avventuroso dove il «contesto» era completamente diverso. Erano diverse le strade, le biciclette, i guadagni, gli allenamenti. Perfino il doping - c'era anche allora - era diverso. Solo che allora la famosa «bomba», un micidiale intruglio a base di caffeina e anfetamina, si consumava nello spazio di una corsa. Ora è meglio lasciar perdere.

Coppi quindi è stato il più grande? Oppure, come capita con i miti, ci abbaglia la scia dei retori? Chiaramente la domanda è retorica. Perché questi giochetti, perfetti da fare davanti a una fetta di panettone, non possono trovare una risposta vera. Il bello infatti è proprio l'indeterminatezza della discussione che permette a tutti di spararle grosse avendo comunque ragione. In questo stimolante dibattito, come direbbe Biscardi, ci permettiamo però d'invitare un ospite davvero eccezionale. Si chiama Eddy Merckx, ha 55 anni, e nella sua straordinaria carriera di

È IL CICLISTA CHE HA VINTO DI PIÙ

Eduard Luis Joseph (ma l'hanno sempre chiamato Eddy), figlio di droghiere, nasce a Meeenseel Kiezegem nel Brabant il 17/6/45. Eddy scopre la passione della bici quando è studente svogliato al liceo. Due anni da dilettante (campione del mondo a Sallanches nel 1964) poi passa al professionismo nel maggio 1965 ritirandosi nel 1978 dopo aver vinto 426 corse da professionista. Stabili anche il record dell'ora nel 1972 a Città del Messico. Un record fissato a 49,432 km senza nessuna preparazione particolare, superato da Moser quasi 12 anni dopo. Merckx, che è stato anche cittadino della nazionale belga, ha un figlio di nome Axel che fa pure lui il corridore.



PRIMI AL TRAGURDO...

...GLI ITALIANI



Merckx l'insaziabile

«L'eterno confronto con Coppi? Ai suoi tempi pochi professionisti»

professionista (1965-1978) ha vinto 426 corse, tra le quali cinque Giri d'Italia, cinque di Francia, sette Milano-Sanremo e tre campionati del mondo. Non a caso fu chiamato il «cannibale». Se c'è un uomo che ha diritto di parlare, questo è proprio lui. Gliene diamo facoltà.

«Se Coppi fu il più grande?

Uhm... non mi piacciono queste domande. Chiaramente voi italiani preferite Coppi. È normale. Anche io fossi italiano farei il tifo per lui. Però la storia non si fa con i sentimenti. E neppure con i numeri. Io per esempio ho vinto più corse di Coppi, ma anche questo dato aggiunge poco alla discussione. In realtà io credo una cosa: che

confronti a distanza siano praticamente impossibili. Si possono fare solo delle supposizioni che restano però solo delle ipotesi. Io ho gareggiato negli anni Sessanta e Settanta. Il mondo era già molto diverso. Penso alle strade, ma anche al modo di allenarsi, ai soldi che giravano...»

Vuol dire che ai tempi di Coppi

correvano per un piatto di lenticchie?

«No, Coppi era un corridore che guadagnava bene, benissimo. Ma Coppi era un'eccezione. Come Bartali, Magni, Koblet, Kubler. Gli altri invece erano proprio poveri. Gregari poveri che alternavano il ciclismo con un altro lavoro. Spesso erano muratori, facchini, scaricatori, uomini di fatica prestati al ciclismo nella stagione più calda. Le strade erano dure per tutti, ma per loro ancora di più. Coppi si allenava come un professionista moderno, preparava la Sanremo con due mesi di anticipo. Gli altri ci arrivavano in qualche modo. E infatti i distacchi erano immensi. Insomma, Coppi era bravissimo,

ma si misurava con un gruppo che aveva pochi professionisti nelle sue file. Quando ho cominciato io c'era già un professionismo esasperato. Le differenze quindi sono tante. Coppi ha fatto anche la guerra. Ripeto, i paragoni sono difficilissimi. Mettiamola così: nel suo ciclismo, lui è stato il migliore. Nel mio, lo sono stato io».

Come modo di correre? Chi è stato il migliore?

«Eravamo completamente diversi. Io corrovo per vincere tutto. Le grandi corse perché come capitano venivo pagato bene per vincere. Le piccole perché così guadagnavo altri soldi e altri ingaggi. Coppi invece calibrava di più i successi. Forse anche perché era debole di salute. Ma quando andava in salita non ce n'era per nessuno. Anche a cronometro era fortissimo».

Coppi aveva Bartali, lei chi ricorda come avversario speciale?

«Gimondi, senza dubbio. Un grande campione, un uomo esemplare. Quando io arrivai lui aveva già vinto il Tour de France. Senza di me lo avrebbe già paragonato a Coppi...».

Senta, ma quel nomignolo, cannibale, non era molto simpatico. Ono?

«A me non ha mai dato fastidio. È vero, volevo vincere tutto. Ma sempre in modo leale. Non ho mai barato. Tanto è vero che giù dalla sella sono sempre stato amico di tutti. In corsa era un'altra storia. Poi questo è un mestiere breve, dove bisogna guadagnare in fretta il più possibile. E allora per essere pagati di più bisogna vincere tutto l'anno».

E adesso? Come mai i corridori vincono due corse all'anno?

«Si vede che ora li pagano troppo e hanno meno bisogno di vincere».

EPantani?

«Pantani cosa?».

Tornerà quello di prima?

«Io credo di sì. Però ora deve smetterla di parlare e tornare a correre. Basta con le parole! Anch'io sono stato mandato a casa, anche se la mia storia è stata completamente diversa. Ma dopo bisogna reagire con i fatti. Non è vero che Pantani è più maltrattato degli altri corridori. Le regole ci sono per tutti e anche Pantani deve accettarle. Che bisogno ha di far la vittima? Mi spiace perché è un corridore eccezionale. Nel 1998 ha fatto delle imprese che resteranno nella storia del ciclismo. Come nel 1999 Armstrong. Incredibile. Avrebbe potuto morire, invece ha vinto il Tour».

Senta, noi festeggiamo Coppi, siamo entrati nel Duemila, però ora non è un bel momento per il ciclismo...

«Sì, adesso è in crisi. Ma passerà. La gente è sempre attratta dal ciclismo. Basta andare dove passa una corsa. I cicloturisti sono migliaia. Ricordo al doping, inutile nascondersi, va combattuto con le leggi chiare e uguali per tutte. Anche sui farmaci c'è troppa confusione. Ci sono dei corridori che pagano caro per un anti-allergico. Altri che la fanno sempre franca perché sono seguiti da medici senza scrupoli che neutralizzano i controlli. Sul ciclismo, comunque, c'è un accanimento speciale. Che per esempio non vedo sul calcio. E questo non mi piace. Le regole devono essere uguali per tutti».

VIAGGIO DI RICORDI

UN PASSAGGIO DA FATICA A STRESS, DALLA «BOMBA» AL VELENO

GINO SALA

Gli agi di oggi e le sofferenze di ieri, potrebbe essere il tema di un secolo di ciclismo, dal 1900 al 2000, per intenderci. Ma come dare torto ad Alfredo Martini, ex corridore all'epoca dei Bartali e dei Coppi e poi tecnico che fa testo per la sua saggezza e le sue conquiste? Come non allinearsi col toscano di Sesto Fiorentino, il vogherese Luigi Lucotti, settimo classificato nel 1919 e quarto nel 1921, vincitore di tappe che sfioravano i cinquecento chilometri, un isolato sulla linea di partenza grazie ad una colletta dei suoi concittadini. Lucotti non è più con noi, ma in me è rimasta l'immagine di un uomo modesto, per niente enfatico nel giorno in cui nella sua bottega di meccanico ebbe a raccontarmi qualcosa delle avventure cui aveva partecipato. «Bisognava superare momenti difficili. I malori erano frequenti. Nella prima partecipazione venni salvato da una vecchietta che accogliendomi nel suo casolare mi sottopose ad amorevoli cure. Si montava un ex spazzacamini valdostano naturalizzato francese (Maurice Garin) vinceva il primo Tour con due ore e quarantatré minuti di vantaggio. Era l'estate del 1903 e anno dopo anno il Tour si riempiva di storie che sono entrate nella leggenda e li rimangono tra lo stupore e l'incredibilità dei ragazzi di oggi. Voglio riportare una piccola parte delle confi-

denze ricevute da un mio compaesano, il vogherese Luigi Lucotti, settimo classificato nel 1919 e quarto nel 1921, vincitore di tappe che sfioravano i cinquecento chilometri, un isolato sulla linea di partenza grazie ad una colletta dei suoi concittadini. Lucotti non è più con noi, ma in me è rimasta l'immagine di un uomo modesto, per niente enfatico nel giorno in cui nella sua bottega di meccanico ebbe a raccontarmi qualcosa delle avventure cui aveva partecipato. «Bisognava superare momenti difficili. I malori erano frequenti. Nella prima partecipazione venni salvato da una vecchietta che accogliendomi nel suo casolare mi sottopose ad amorevoli cure. Si montava un ex spazzacamini valdostano naturalizzato francese (Maurice Garin) vinceva il primo Tour con due ore e quarantatré minuti di vantaggio. Era l'estate del 1903 e anno dopo anno il Tour si riempiva di storie che sono entrate nella leggenda e li rimangono tra lo stupore e l'incredibilità dei ragazzi di oggi. Voglio riportare una piccola parte delle confi-

d'uno dormiva in rifugi improvvisati». Uomini di una tempra eccezionale. Come Lucotti, come Ottavio Bottecchia, un altro della categoria isolata, muratore, tagliaboschi e carrettiere, primo vincitore italiano del Tour 1924 e nuovamente alla ribalta nell'edizione successiva, scomparso in circostanze misteriose, trovato morto nella campagna di S. Martino Colle Umberto (Treviso). Un Bottecchia che in un'intervista aveva dichiarato: «Io non corro per sport, né per il plauso della gente. Corro per la mia famiglia e con questo penso alle fatiche che ho davanti saranno lievi per me. Ne ho superate ben altre e certo con minor profitto». Di pari passo col Tour ecco il Giro d'Italia inaugurato il 13 maggio 1909 con partenza alle 2,53 del mattino dal rondò milanese di Loreto. Sul podio Luigi Ganina con un tempo di 5.325 lire, cifra considerevole se pensiamo che Armando Cogneat, diret-

tore della corsa e amministratore della «Gazzetta dello Sport» aveva uno stipendio mensile di 150 lire. Il Giro, ho detto, e qui si susseguono le immagini di Costante Girardengo, soprannominato l'omino di Novi Ligure per la sua bassa statura, ma gigante nell'azione, di Alfredo Binda, tenuto a casa nel 1930 perché giudicato di gran lunga superiore agli avversari e pagato con 22.500 lire per rimanere inattivo, di Learco Guerra, battezzato come la «locomotiva umana», un tipo che innaffiava i panini imbottiti di cotollette con bicchieri di Barbera, e avanti con le imprese di Gino Bartali e Fausto Coppi, di Firenze Magni che nel '56 concludeva in seconda posizione nonostante la frattura di una clavicola, di Charly Gaul, il più elegante degli scalatori, di Gastone Nencini, discista spericolato, di Ercole Baldini, troppo tentato dalle donne e da abbondanti razioni di tortellini e di lasagne al forno, di Jacques Anquetil, normanno goloso di lumache e di champagne che giustificava le notti amorose sostenendo che nella vita non c'era solo il ciclismo, di Motta e Gimondi, entrambi figli di una po-

stina, del formidabile Merckx e quindi Saroini, Moser, Hinault, Bugno, Indurain, Chiappucci fino ad arrivare a Marco Pantani e Lance Armstrong, al ciclismo con cavalli d'acciaio sempre più sofisticati, muniti di due multipli e dieci rapporti, assistito dal biomeccanico, dallo psicologo, dal biochimico, dal farmacologo, dal preparatore atletico, da intrallazzatori di varia natura, da loschi personaggi che propinano veleni. Si dice che il doping sia sempre esistito, si deve aggiungere che dagli additivi di una volta si è giunti ad una generale pratica di sostanze terribilmente dannose e devastanti per la salute dei corridori.

A conti fatti è stato un secolo con molti insegnamenti. Meditando mi sembra chiaro, lampante che il ciclismo ha abbandonato antiche virtù per abbracciare una modernità sconcertante. Certo, sarei completamente fuori dalla realtà se in relazione ai metodi vigenti dovessi far riferimento al belga Van Hauwaert che alla vigilia della Sanremo 1908 copri il tracciato da Parigi a Milano a scopo di allenamento e l'indomani trionfò con una fuga iniziata sul Turchino bagnato dalla pioggia e ostruito dal fango. Ma voltando pagina cosa troviamo? Troviamo un movimento alle prese con un calendario sempre più folle, movimento che affronta la classicissima di marzo con dodicimila chilometri nelle gambe, messi insieme da decine e decine di traguardi e non di allenamenti ragionati. Il maledetto stress è anche figlio di un inverno senza svaghi e senza giusti riposi. Due settimane, massimo tre di sosta e si torna agli ordini dei direttori sportivi che sono più «manager» che istruttori. Recentemente Vittorio Adorni ha osservato: «I miei raduni cominciavano in febbraio. Per due mesi si restava in famiglia. Ambienti sani, contatti preziosi,

un ciclismo in pantofole che alla ripresa agonistica portava i campioni a misurarsi in tutte le competizioni. Adesso vedo uno di qua e uno di là. Direi proprio che è il caso di portare ordine nel disordine...».



L'inchiesta

La scuola va in carcere
«Io, prof dietro le sbarre»

ALBINATI BISPURI

NEL PAGINONE

La denuncia

Formazione professionale
terra del «non governo»

WITTENBERG

A PAGINA 2

L'iniziativa

L'Europa dedica il 2001
allo studio delle lingue

DI GIORGIO

A PAGINA 3

Il documento

I Ds: la tv avara di spazio
per l'istruzione

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO I NUMERO 19
MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE 1999

**LA POLEMICA**

«Caro Podestà ha torto
questa riforma
universitaria
non inganna gli studenti»

GUIDO MARTINOTTI

In questi mesi mi è toccato ascoltare o leggere molti interventi sulla proposta riforma degli ordinamenti didattici dell'Università che sta per essere varata, dopo un lungo percorso che ha visto un'approfondita e ampia discussione dei progetti, favorita da un uso massiccio di Internet. Questo è avvenuto per la prima volta nella pratica legislativa italiana e anche quella europea, come confermano gli esperti della commissione di Bruxelles che considerano questo esperimento con un'attenzione e un interesse raramente dedicati alle cose italiane. Le opinioni sulla riforma sono le più diverse e non intervengo per prendere una posizione che non potrebbe ovviamente essere imparziale.

Però penso che i lettori abbiano diritto a una informazione esatta sul piano fattuale. È ovvio che si perderebbe il senso a ribattere a tutte le imprecisioni, più o meno volute, che mi è capitato di leggere o sentire in questi mesi. In alcuni casi però le critiche sono così sfuocate da far dubitare che chi scrive sia bene informato dei fatti.

Mi sembra che questo sia il caso della nota apparsa sul Corriere della Sera di martedì 28 dicembre 1999, con il titolo «La riforma universitaria nasce vecchia, che inganno per gli studenti», che forse inganna più che altro i lettori, basandosi su una serie di affermazioni di fatto altamente contestabili. Circostanza tanto più sorprendente in quanto la nota è redatta da Stefano Podestà, che fu ministro per l'Università del governo Berlusconi. L'ex-ministro dell'Università depreca la «sconsiderata proliferazione di classi non solo rispetto al numero attuale di Facoltà, ma anche dei corsi di laurea». Ora il confronto tra le classi e le facoltà è improponibile perché le «classi» sono su un piano diverso dalle facoltà. Già ora una facoltà può offrire più titoli diversi. Per esempio oggi la Facoltà di Ingegneria offre ben 19 lauree diverse (dalla Ingegneria civile a quella nucleare): la Commissione ha proposto 2 classi di Ingegneria. Analogamente domani una Facoltà potrà scegliere di attivare lauree in diverse classi, per esempio una Facoltà di Lettere potrà attivare lauree nella classe di Filosofia, in quella di Storia in quella di Geografia e via dicendo. E del tutto ovvio che le classi non possono che essere più numerose delle Facoltà, che comunque già ora sono una trentina, numero che sale se si considerano varie scuole speciali che offrono lauree, come l'Accademia navale.

Le 41 classi proposte dalla Commissione vanno dunque confrontate, non con le facoltà, ma con il numero dei corsi di laurea, come d'altronde suggerisce lo stesso Podestà. A questo punto però la sua critica diventa incomprensibi-

le, perché i corsi di laurea attuali (forse qualcuno di più di quando Podestà è stato ministro, ma non poi tanti) sono poco meno di 100, un numero a cui vanno aggiunti il centinaio e passa di corsi di diploma, che verranno ricompresi nelle lauree cui si riferiscono le 41 classi di primo livello. Anche scontando varie sovrapposizioni la riduzione è drastica. Infatti questa è la proposta della Commissione, che il ministro ha sottoposto al parere del Cun: una drastica riduzione degli attuali corsi di laurea in un numero limitato di classi. Da quale documento l'ex-ministro abbia potuto ricavare l'impressione di una «sconsiderata proliferazione», quando i documenti ufficiali parlano di 41 classi contro 100 e più corsi di laurea è davvero difficile capirlo. Prosegue l'intervento sul Corriere: «Forse esiste una matematica per ingegneri civili diversa da quella per ingegneri elettronici? E due fisiche diverse? Siamo seri». Esortazione che Podestà può legittimamente rivolgere alle attuali Facoltà di Ingegneria (che forse gli risponderanno, i Politecnici italiani sono istituzioni assai serie) perché è esattamente quello che si verifica oggi. Ma non alla Commissione che propone esattamente l'opposto e cioè che ci siano solo due classi di lauree in Ingegneria ciascuna della quali avrà in comune le stesse materie di base, per esempio entrambe le 2 classi di Ingegneria (che sostituiscono i 19 corsi di laurea) avranno come corsi di base le materie del medesimo raggruppamento per le matematiche, la fisica o altre discipline consimili. Il professor Podestà incita a fare esattamente quello che la Commissione ha da tempo proposto di fare, non si capisce quindi perché e contro chi protesti.

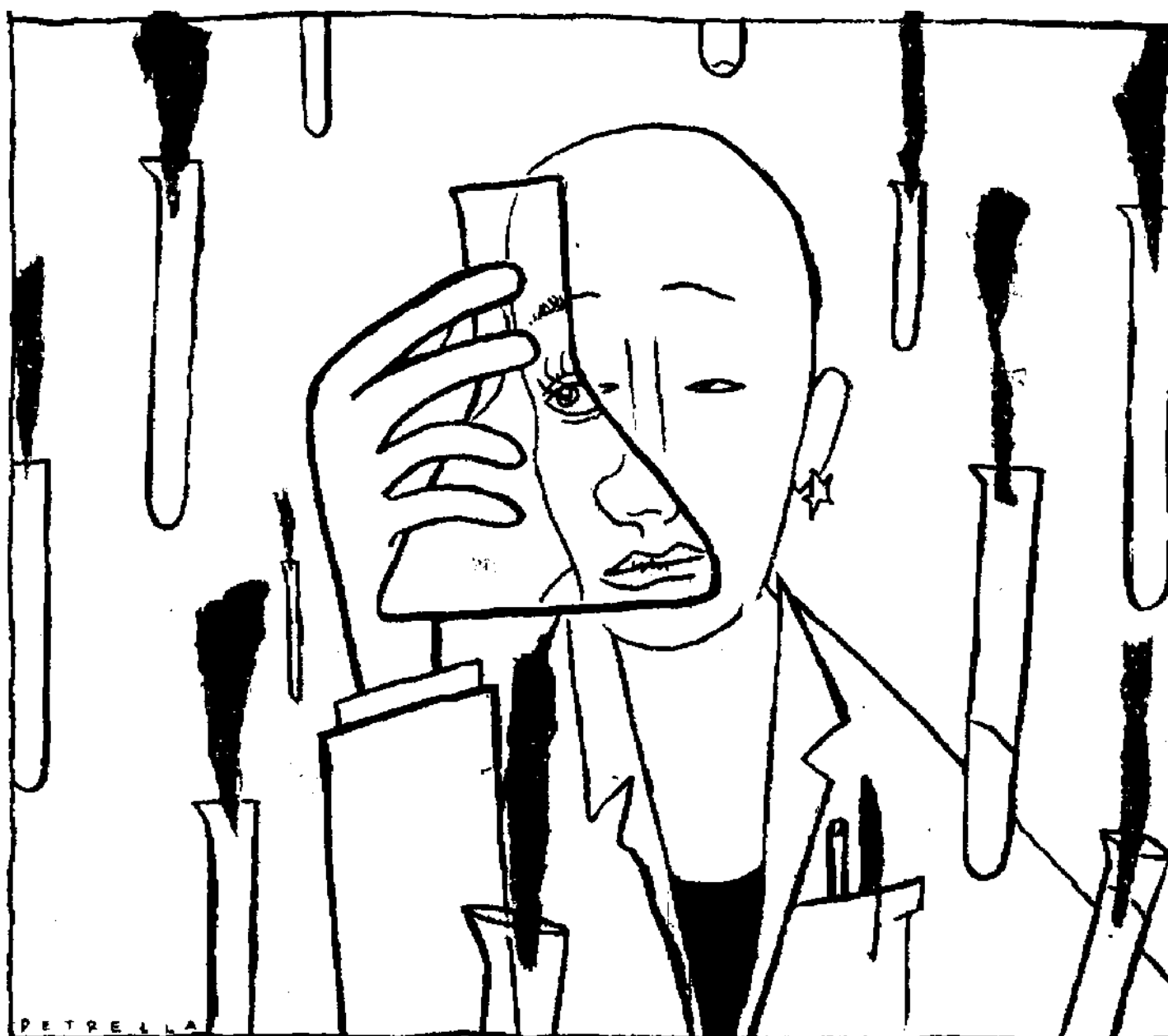
E prosegue: «La proliferazione delle materie di base (che, come abbiamo visto, esiste da qualche parte, ma non nel decreto di cui si sta discutendo, ndr) rende difficile il passaggio da una classe all'altra per gli studenti che si accorgano di aver sbagliato».

Ci risiamo: la riforma proposta ha tra i suoi scopi (dichiarati sin nel primo documento e ribaditi in ognuno dei testi successivi, tutti accessibili via Internet) proprio la possibilità di passare da un percorso all'altro, attività permessa dal sistema dei crediti che viene introdotto.

Scrivo ancora l'ex-ministro: «Perché impedire che dopo un triennio in Scienze Filosofiche uno studente possa accedere a un biennio di Business Administration? Ed è esattamente quello che si sono detti gli estensori della proposta di riforma che questa possibilità hanno già introdotto».

Leggendo questo intervento ho avuto l'impressione che l'ex-ministro sia stato tratto in inganno da precedenti documenti prepara-

SEGUE A PAGINA 2



Un disegno di Marco Petrella

Il caso

La legge voluta da Berlinguer ha tentato un riordino del settore ma non è stata attuata mentre proliferano Consorzi con poche garanzie

I bandi per la ricerca? Cerca fra i desaparecidos

MARCELLO BUIATTI

LA LEGGE 204 HA TENTATO DI PORTARE ORDINE NEL GROVIGLIO DELLA RICERCA. MA DEI BANDI SU PROGETTI APPROVATI DALLA COMUNITÀ SCIENTIFICA NON SI È VISTA TRACCIATA. E IMPAZZANO I CONSORZI PUBBLICO-PRIVATI. CON CHE GARANZIE?

L'Italia è un ben strano Paese. È da tempo fra i primi sette più sviluppati ma si situa in basso nella classifica dei produttori di brevetti, è sempre più colonizzata mano a mano che avanza il processo di concentrazione mondiale e in crescenti difficoltà nel campo delle tecnologie innovative nei settori attualmente di punta. Questi problemi sono destinati ad accentuarsi con i vincoli imposti dalla unificazione europea a misure nazionali di supporto soprattutto in campo monetario (tanto per esemplificare non si può più giocare sulla quota-

zione della moneta).

Nonostante questo, ed i continui appelli alla necessità di recuperare competitività, la domanda di ricerca continua ad essere molto bassa se per ricerca, naturalmente, non si intende l'uso in Italia di tecnologie innovative sviluppate in altri Paesi e comprate con i soldi pubblici, pratica, questa, da noi ancora molto frequente. Non meraviglia più di tanto allora la scarsa popolarità della ricerca scientifica, del resto abbastanza tradizionale nella cultura del nostro Paese, né il risibile e decrescente livello di spesa a questa destinata (si spen-

de meno dell'uno per cento del Pil per la ricerca e sviluppo propriamente detta) e nemmeno il silenzio generale che copre lo stato di marasma a volte preagonico in cui versano ormai numerosi laboratori anche di buon livello. In effetti il settore pubblico che, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, è ancora da noi di gran lunga il più attivo, è in una situazione di grave incertezza e molti giovani ricercatori, privati anche delle peraltro poverissime borse di studio per mancanza di finanziamenti alla ricerca sono costretti o ad emigrare o a cambiare mestiere.

A dire il vero, uno sforzo notevole di riordino della ricerca italiana è stato fatto dal Ministro Berlinguer con la legge 204 del Giugno 1998. Questa legge prevede innanzitutto la razionalizzazione della spesa in funzione di obiettivi prioritari contenuti

parte di Consigli Scientifici con competenze specifiche per le aree fondamentali della ricerca confrontate nella Assemblea della Scienza e della Tecnologia in cui entreranno anche gli attori sociali. Come avviene in tutti i Paesi ci saranno quindi dei bandi a cui i gruppi che ne hanno diritto potranno concorrere ed essere scelti o meno in base al progetto presentato.

La ricaduta sulle imprese sarà facilitata da una serie di sgravi fiscali e dalla presenza di un fondo specifico per le agevolazioni alla ricerca recentemente istituito. È anche previsto un controllo dei risultati da parte di un Comitato di Valutazione di sette membri. La gestione di tutto questo viene, nella 204, resa poi più efficiente e snella da un Comitato nazionale di nove esperti delle politiche della ricerca. In funzione dei provvedimenti pre-

visti nella legge le Istituzioni della ricerca (Università, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Enea, Istituti Nazionali di Fisica, Enti di ricerca di diversi Ministeri) vengono riformate e concorrono, ognuna per suo conto, dopo essere passata al vaglio degli organi di controllo, alla esecuzione del Piano.

Tutto bene quindi e finalmente con una struttura che è in grado di scegliere le proposte di ricerca all'inizio, di monitorare lo svolgimento di quelle accettate, di valutare i risultati e ricadute sulla produzione alla fine. Solo che il Programma triennale un anno e mezzo dopo la approvazione della legge non c'è e i Consigli Scientifici e l'Assemblea devono ancora essere costituiti in base ad una legge recentemente approvata. Ciò significa in parole povere che di fatto dal 1997 praticamente non ci sono bandi di ricerca su progetti discussi ed approvati dalla comunità scientifica per obiettivi anch'essi democraticamente individuati ma che le assegnazioni avvengono invece direttamente attraverso un sistema di vaglio delle proposte di cui si conosce ben poco.

Questa prassi, sia chiaro, è corretta dal punto di vista formale nelle more della attuazione della legge, ma sta creando forte sconcerto nella comunità scientifica che molto spesso ne è emarginata e quindi impossibilitata a partecipare al processo decisionale ed a concorrere per la assegnazione di fondi. È un fatto che molti laboratori, anche prestigiosi stanno chiudendo e molti altri sopravvivono solo grazie ai finanziamenti europei. Una ovvia risposta alla mancanza di norme di accesso ben definite, anch'essa con possibili conseguenze negative, è la proliferazione di Consorzi pubblico-privati che si offrono sul mercato per il finanziamento molto spesso di progetti con spese previste che superano il centinaio di miliardi. Di nuovo niente di male, se però l'accesso ai consorzi fosse aperto, le informazioni sulla loro formazione disponibili e se, soprattutto, le richieste fossero vagliate e accettate in modo totalmente trasparente come usa in tutti i Paesi ed è previsto pienamente dalla legge 204.

La soluzione dello stato comatoso della ricerca che risulta da questo quadro è quindi semplicissima. Bisogna attuare pienamente la legge in tempi brevissimi per evitare poi di non essere più in tempo ad evitare il degrado della organizzazione della ricerca in lotta per l'accaparramento di fondi tornando alla prassi corretta della competizione per idee e per capacità di trasformazione dei progetti in prodotti di ricerca e sviluppo.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 296
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Fondi pensione, via libera dei sindacati

Intesa con il governo sul trattamento fiscale. No comment di Confindustria

IN PRIMO PIANO

La furia di un nuovo uragano mette la Francia in ginocchio



DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI A memoria d'uomo non era mai accaduto nulla di simile. Ora che la tempesta ha imboccato furente la via dei Balcani la Francia rialza piano la testa, si guarda in giro e inorridisce. Viene in mente un unico metro di paragone: la guerra e i bombardamenti. Da quella volta niente è stato così devastante. Mai la gente ha avvertito una simile stretta al cuore davanti a paesaggi familiari e immobili nei secoli e di botto stravolti, sfre-

giati, fragilizzati. Non ci sono solo i setanta morti. Non c'è solo Versailles e i suoi diecimila alberi sradicati. Non c'è solo Parigi e le sue ferite. C'è per esempio La Rochelle, una perla incastonata sulla costa atlantica. Lunedì pomeriggio erano tutti in allarme. Avevano chiamato settecento pompieri di rinforzo. Aspettavano che il mare gli scaricasse qualche

SEQUE A PAGINA 9

ROMA Meno tasse e più rendimenti: dovrebbe essere questo l'esito della riforma della tassazione del Tfr e dei fondi pensione che il governo si appresta ad esaminare oggi. Dopo l'incontro con i sindacati, che hanno di fatto dato il loro via libera (Confindustria si è trincerata dietro un no comment), diventano più chiari i contorni del decreto legislativo che il ministro delle Finanze Visco ha predisposto. Innanzitutto una novità: anche se l'aliquota va ancora stabilita, l'esecutivo dovrebbe aver accolto la richiesta dei sindacati di un trattamento fiscale per i fondi pensione inferiore al 12,5%: non sarà il 6% richiesto, più probabilmente si aggirerà intorno al 10%.

ACCORDO FISCALE
Le trattenute dovrebbero essere del 10%.
Trattamento unico per fondi chiusi e aperti

Le norme, che prevedono un trattamento fiscale unico per i fondi pensione aperti e chiusi, fissano una decisa armonizzazione di trattamento fiscale delle diverse tipologie di risparmio finalizzato alla costruzione del cosiddetto «terzo pilastro» della previdenza integrativa.

WITTENBERG

A PAGINA 3

L'ANALISI

È GIUSTO UTILIZZARE IL TFR MA ATTENTI ALL'OCCUPAZIONE

PAOLO LEON

Oggi il governo approverà il decreto legislativo sugli incentivi fiscali alla previdenza complementare, compresa la parte di Tfr (la liquidazione) che potrà essere assegnata ai fondi pensione. Non entro nel merito del provvedimento descritto in altra parte del giornale, ma credo sia necessario sottolineare ancora una volta un problema eco-



nomico che ne deriva. Il Tfr, infatti, è una forma di finanziamento che i lavoratori fanno alla propria azienda, ed è chiaro che l'azienda perderà questa forma di credito, quando dovesse trasferirlo ogni mese ai fondi pensione (parlo di quelli «chiusi», dove è presente il sindacato; Dio ci scampi da quelli «aperti»

SEQUE A PAGINA 11

I dirottatori alzano il prezzo

I terroristi rifiutano di rilasciare donne e bambini

NEW DELHI Al quinto giorno del sequestro dell'Airbus indiano iniziato la vigilia di Natale, i dirottatori hanno alzato ieri il prezzo per la liberazione degli oltre 150 passeggeri in ostaggio nello scalo afgano di Kandahar. Hanno chiesto 200 milioni di dollari (380 miliardi di lire), la scarcerazione di 35 indipendentisti detenuti nel Kashmir indiano e la riesumazione della salma di un leader secessionista ucciso dalle forze di sicurezza indiane. Il negoziato prosegue. Gli ostaggi, tra cui c'è l'italiana Cristina Calabresi, sono in condizioni «sempre più preoccupanti». I dirottatori hanno minacciato di far saltare in aria l'aereo se le loro rivendicazioni non verranno accolte. Come gesto di buona volontà, i negoziatori ieri avevano chiesto ai sequestratori di lasciar liberi le donne e i bambini ma la risposta è stata negativa.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

IL CASO



Ali Agca al Papa e a Ciampi: non mi converto, ma liberatemi

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

Il '900 de l'Unità
Venerdì 31 dicembre
In regalo le prime pagine più significative della storia del secolo

L'ARTICOLO

SE IL DITTATORE DIVENTA PRESIDENTE

GIANNI MINÀ

Da domenica 26 dicembre un generale genocida Efraim Rios Montt, dispone a suo piacimento del Guatemala. Ma in nome di un'ipocrita interpretazione della libertà e della democrazia ho il timore che molte delle nazioni del mondo che contano faranno finta di non accorgersene. È già avvenuto in anni recenti per tante realtà politiche inquietanti (ma convenienti alle economie occidentali) sviluppatasi in varie parti del mondo. Dalla nefasta dittatura in Zaire di Mobutu Sese Seko, a quella di Saddam Hussein in Irak, dall'appoggio concesso ai Talebani in Afghanistan, a quello accordato a Suharto, responsabile in Indonesia dell'uccisione di cinquecentomila esseri umani. Solo quando l'interesse per i nostri affari si è affievolito ci si è accorti che questi signori erano dei mostri delittuosi.

Efraim Rios Montt, settantatré anni è il fondatore del Fronte repubblicano guatemalteco, il partito degli unici militari al mondo possessori di una banca, il partito di estrema destra il cui candidato, Alfonso Portillo, del feroce del genocida, ha vinto le elezioni battendo nel ballottaggio Oscar Berger, rappresentante del partito di Avanzata nazionale, il raggruppamento del presidente uscente Alvaro Arzú, che nel 1996 firmò lo storico accordo di pace con la guerriglia ponendo fine ad una guerra civile che durava da più di trent'anni.

Anche Berger era un candidato di destra, sostenitore estremo del neoliberalismo, ma senza storie inquietanti alle spalle.

Lo striminzito 40% di cittadini guatemaltechi che ha deciso o potuto votare nel ballottaggio, gli ha preferito il quarantottenne Alfonso Portillo, professore universitario marxista in gioventù in Messico dove era riparato per le sue idee politiche, ma da dove è fuggito,

SEQUE A PAGINA 11

Nuove Br, scoperto covo «freddo»

Gli inquirenti: confermati i legami con Action Directe

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Spirito

Parecchie voci (anche cattoliche) si sono lamentate dello scadente livello di spiritualità della cerimonia di apertura dell'Anno Santo. Davano la colpa alla televisione. Ma la televisione, con la sua pompa vaniloquente, le sue troppe luci e troppi colori, non era in un certo senso già prevista, con secoli di anticipo, dalla teatralità barocca, dal fasto controriformista? San Pietro è uno dei posti più belli del mondo, ma non è che ispiri suggestioni molto spirituali. La facciata è quella di una reggia piuttosto che di una chiesa, e se da quella finestra non si affacciasse il Papa, al passante non verrebbe mai in mente che è il regno di Dio l'intestario di tanta magnificenza. Abbiamo molto presto in giro la New Age, i suoi riti faciloni, le sue musicchette puerili, la sua fitness mentale spacciata per chissà quale iniziazione al sacro. Eppure: in un tizio seduto sotto un cipresso, o vagante lungo una spiaggia invernale, spesso c'è più spirito acceso di quanto ne possano illuminare i riflettori di un solenne rito in mondovisione. L'immenso tesoro culturale delle religioni di Abramo non può certo temere la concorrenza dei nuovi guru fadda-te. Ma dei cipressi e delle spiagge, sì.

ROMA Una base utilizzata dalle nuove Brigate rosse prima dell'assassinio di Massimo D'Antona e poi abbandonata. Un covo «freddo» dei terroristi. Una ventina di giorni fa (ma la notizia è trapelata solo ieri) la polizia ha individuato una casa utilizzata nei mesi scorsi da un personaggio fortemente sospettato di far parte delle Br-Pcc e che è entrato in clandestinità. Rigido il riserbo degli inquirenti, anche se i terroristi considerano «bruciata» la casa. Si sa solamente che si tratta di un casolare che si trova in una zona isolata della Toscana. Un elemento che rafforza l'ipotesi investigativa di un collegamento con la Francia. Le ultime indagini hanno dimostrato un contatto tra gli assassini di D'Antona e gli ambienti rivoluzionari francesi legati al vecchio gruppo terrorista di Action Directe.

CIPRIANI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Salvi, il sì del governo

CIARINELLI A PAGINA 4

POLITICA

Cossiga torna nel Trifoglio

LOMBARDO A PAGINA 6

POLITICA

Regionali, parte la sfida

BENINI A PAGINA 7

ECONOMIA

Intervista a Gallino

BETTI A PAGINA 13

CULTURA

Inedito di Kipling

SERVIZIO A PAGINA 17

SPORT

Intervista a Merckx

CECCARELLI A PAGINA 20

SCUOLA

Università, la mia riforma

MARTINOTTI NELL'INSERTO

A PAGINA 18

In tv il millennium e una notte

Maratona di 15 ore per gli spettacoli di fine anno

ROMA Capodanno in tv, ma da «Millennium». Raiuno e Tg1, per il salto nel 2000, hanno preparato una maratona di quindici ore e collegamenti con sessanta paesi di tutto il mondo, per seguire lo scoccare della mezzanotte ad ogni fuso orario, tra la Nuova Zelanda e l'Egitto: in diretta anche la benedizione Urbi et Orbi del Papa e il saluto presidenziale. Mentre sul versante musicale si va da Baglioni a Jovanotti, dai Pooh a Sinopoli con Gigi Proietti e Valeria Marini che ripercorrono le danze del Novecento. Canale 5, invece, punta sul classico concertone, tra Piazza del Popolo e Piazza del Duomo, con Zucchero e Ligabue. Infine, su Telepiù a reti unificate, va in onda il discorso ecologico di Beppe Grillo, un appello contro la manipolazione transgenica.

ABBATE PATERNÒ

A PAGINA 18

IN REGALO CON L'ESPRESSO IL 1° CD-ROM.



Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire, 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e MAC) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.



DALL'INVIATA
VICHI DE MARCHI

VENEZIA Vecchie immagini Rai con un Mario Soldati ancora giovane rispuntano dagli archivi televisivi per raccontarci un'Italia fatta di paesaggi rurali ormai scomparsi. Immagini in bianco e nero che si sovrappongono a quelle, sofisticate e precisissime d'oggi, dei restauri di Assisi: quaranta ore di filmati che costituiscono un piccolo patrimonio di documentazione per storici, restauratori, semplici appassionati, al punto da essere state acquisite dal ministero per Beni e le attività culturali, primo tassello di una banca dati «visiva» del nostro patrimonio artistico.

Se nel mondo globalizzato di viaggi e commerci, l'anima del movimento è la comunicazione, oggi quest'anima si veste sempre più di immagini, attraenti, sugge-

Un Eldorado i documentari d'arte

Il convegno a Venezia per esporre i problemi del settore

stive, scioccanti, ammiccanti. Documentare l'esistente per farlo conoscere, valorizzarlo, propagandarlo, «venderlo». La Regione veneta ha affidato a un regista raffinato come Carlo Mazzacurati la realizzazione di alcuni documentari che restituivano, in Italia e all'estero, l'anima colta di questa regione e che il regista padovano ha scelto di rappresentare attraverso la voce di tre scrittori di quelle terre nordiche: Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghello, Andrea Zanzotto.

Il documentario d'autore come mezzo per far conoscere il nostro patrimonio artistico, storico, mo-



umentale. Eppure nella patria di Giotto e Bernini il documentario in generale, quello d'arte in particolare, sembra essere la vera Cenerentola della nuova realtà audiovisiva, snobbato da tv timorose di un negativo responso Auditel e più incline all'intrattenimento. È quanto sostengono i documentaristi italiani indipendenti, riuniti in un'associazione di recente costituzione, l'associazione Doc/it. Al convegno veneziano «Il documentario d'arte italiano», svoltosi alcune settimane fa nell'ambito del terzo Salone dei beni e le attività culturali, hanno presentato il loro cahiers des doléances.

Nonostante il mercato internazionale richieda documentari d'arte, l'Italia fa orecchie da mercante. Produce il minimo indispensabile, vende ancor meno, trasmette poco e quel poco è per lo più di importazione. Per non parlare degli scarsi investimenti nelle nuove tecnologie, delle norme legislative che penalizzano questo settore, dell'identità del filmmaker indipendente «rapinato» dei suoi diritti d'autore.

Nulla a che vedere con i «fasti» francesi, sottolineano i documentaristi indipendenti, paese che produce annualmente una media di oltre mille ore di documentario

con investimenti di centinaia di miliardi. Il canale francese Arte trasmette, da solo, circa 600 ore di filmati l'anno.

Da noi qualche timido tentativo lo sta facendo il canale satellitare Raisat Arte, in procinto di stringere anche un accordo con la Biennale: documentare filmando, il lavoro dell'Ente culturale veneziano, le sue tante forme di espressività culturale, per farlo conoscere ad un pubblico televisivo e nello stesso tempo creare una sorta di archivio. Il filmato d'arte anche come forma di «memoria che resta». Ma i documentaristi televisivi aggiungono: perché l'Italia non si accorge che costruire un'industria moderna dell'audiovisivo che promuova il filmato d'autore è una vera risorsa? In giro per festival e mercati europei del documentario gira infatti la voce che questo genere sia il vero «Eldorado della produzione televisiva».

IN BREVE

Picasso dello scandalo

È polemica in Francia per la nuova pubblicità della Xsara-Picasso, la monovolume della Citroën pubblicizzata in Italia da Vialli, dopo Pantani. In un lungo articolo su «Liberation» il direttore del Museo Picasso, Jean Clair, grida allo scandalo e si indigna che il nome dell'artista sia stato dato ad un'automobile, affermando che nell'ultimo spot, il museo è messo in ridicolo, e che «l'accostamento del genio ad un oggetto di consumo è scandaloso». Clair si interroga inoltre sui motivi che hanno «potuto spingere certi eredi di Picasso a vendere il nome del padre, quando la fortuna che hanno ereditato li ha messi al riparo dal bisogno finanziario». Lo spot incriminato, spiega Clair, è stato girato in una sala del museo Picasso (che aveva negato l'autorizzazione), ricostruita per l'occasione in studio.

Rientrato il Discovery

Rientro senza problemi sulla Terra per lo shuttle Discovery e i sette membri del suo equipaggio, reduci dalla riuscita missione di riparazione in orbita del super-telescopio «Hubble». Alle 19,01 ora locale, l'1.01 italiana, la navicella spaziale ha toccato la pista del centro Nasa di Cape Canaveral, in Florida. In otto giorni in orbita, durante i quali sono state effettuate tre passeggiate spaziali, il Discovery ha percorso 5,24 milioni di chilometri; i lavori sono proceduti regolarmente, e gli scienziati che controllano Hubble contano di rimetterlo in funzione per il 9 gennaio al massimo.

I Benemeriti della cultura

Pietro Garinei e Luca Ronconi per il teatro; Pietro Farulli per la musica; Mario Monicelli ed Ennio Morricone per il cinema; Pina Brambilla Barillon (direttrice del restauro del «Cenacolo» di Leonardo da Vinci) ed Emilio Vedova per le arti; Mario Luzi per la poesia; Carla Fracci per la danza. Sono questi i «Benemeriti della cultura» per l'anno 2000. I nomi dei vincitori del premio sono stati resi noti dal ministero per Beni culturali, che assegna il più alto riconoscimento culturale pubblico italiano. Per i meriti acquisiti nel campo culturale sono stati premiati, inoltre, lo storico Pietro Scoppola, il consigliere d'amministrazione della Rai Vittorio Emiliani, il fisico Giorgio Careri, membro dell'Accademia dei Lincei, l'archeologo Luigi Bechi. Un premio alla memoria è stato attribuito a Giorgio Doria, ex ordinario di storia economica all'università di Genova, e ad Antonio Radmilli, ricercatore nel campo della preistoria. I riconoscimenti presentati verranno consegnati agli artisti e agli scienziati durante la Settimana della Cultura che si svolgerà alla fine di marzo del 2000.

L'INTERVISTA ■ Ottavio Fatica spiega la sua «emulazione» delle opere di Kipling

Il mestiere del traduttore

DORIANO FASOLI

«Cominciamo col dire che "Il riscio fantasma" e altri racconti dell'«arcano» di Rudyard Kipling - che ora ho curato per Adelphi - è una ritraduzione», dice Ottavio Fatica, uno dei più prestigiosi traduttori italiani. «Nel senso che io stesso ho ritradotto i racconti che compongono il volume, già affrontati da me una quindicina di anni fa. A leggerli, in vista della nuova edizione, mi sono reso conto che non si misuravano abbastanza con l'originale. Così ho finito per recuperare solo qualche soluzione felice che si adattava al tono, al ritmo del nuovo lavoro. Poi, confrontando le mie due versioni con varie altre, cosa che a suo tempo non avevo fatto, ho scoperto che la prima somigliava più a quelle che alla nuova! Segno che avevo ripiegato anch'io sulle soluzioni più ovvie, preso scappatoie scontate».

Tradurre è scrittura letteraria e dovrebbe dare un testo che compete con l'originale, che ne adombra i risultati?

«In antico si parlava di emulazione. Qui sta la sfida».

In passato lei ebbe occasione di affermare che Kipling, come tanti altri scrittori, non è mai stato tradotto. Fu un paradosso o il no?

«No, non lo fu affatto. Non abbiamo neppure un testo canonico della Bibbia, se è per questo, come invece inglesi o tedeschi, cioè una traduzione che dura nel tempo e che conta tuttora nella pratica letteraria di quei paesi. Come non abbiamo uno Shakespeare, o un Dickens, o un D.H. Lawrence».

Per quest'ultimo c'è voluto uno scrittore inglese, Tim Parks, che è anche traduttore dall'italiano, per dirci che leggendo ad esempio



Un ritratto di Rudyard Kipling e, a destra, lo scrittore in una caricatura di C. Massaguer, che si ispira a Mowgli e al Libro della giungla

"Donne in amore" tradotto, neanche sospettiamo tutto quello che va perso dell'originale.

«E si potrebbe dire di tantissimi altri. Per portare una prova, più unica che rara, in senso contrario, in Italia chi ama la poesia moderna ritiene i poeti cecoslovacchi tra i maggiori del secolo. Merito loro, ma per noi anche del Ripellino "boemo". In questo senso Kipling aspetta di essere tradotto. Anzi, il suo è un caso estremo. La fama dell'autore, come dei suoi personaggi, ne hanno fatto una figura e un'opera che tutti credono di conoscere. Ma Kipling non è il cantore dell'imperialismo, né

lo scrittore di libri di successo per ragazzi, bensì uno degli autori più complessi, pieno di sfumature, di segreti, di ombre, anche nelle opere più celebrate».

L'anno scorso è uscito un "Millennio" einaudiano con la sua versione dei "Libri della giungla", più altri testi inediti...

«Opera "per ragazzi", appunto, per questo spesso propinata nelle vesti più sconciate. Come tutti i classici, invece, nasconde perle rare anche per il lettore più smaliziato».

Non per niente Freud ne aveva fatto il suo "livre de chevet"... uno dei dieci libri da leggere assolutamente.

“

La melassa disneyana dei «Libri della giungla» ha maltrattato lo scrittore

”



«Ora all'Adelphi abbiamo in cantiere varie altre opere, più o meno note. Al momento sono alle prese con un altro classico "adolescenziale", Kim, che ha in serbo le sue sorprese. Tutto questo ovviamente passa per la scrittura. Perché non va tradotto solo quello che le parole dicono, il senso letterale, difficoltà peraltro già notevole con uno come Kipling, ma anche e soprattutto,

in quanto traduzione letteraria, quello che le parole "fanno" con la lingua, il loro vero senso letterario. Un racconto, un romanzo, una poesia, è un atto di lingua ma, più ancora, di letteratura. È questo che gli permette di durare o, se vogliamo, che lo fa restare sempre nuovo. Così dovrebbe essere per la sua traduzione, che a questo deve mirare».

La raccolta appena uscita, "Il riscio fantasma", appartiene al primo periodo indiano e racchiude alcuni gioielli della narrazione breve, quei "laconici capolavori" di un geniale ragazzo non ancora ventenne che un Borges, da vecchio che conosce il mestiere, aveva la consapevolezza artistica di invidiarli.

«È l'onestà di ammetterlo. Se il racconto che dà il titolo alla raccolta segna l'ingresso del suo "demonio personale", "primo tentativo serio di pensare nella pelle di un altro", dove si dimostra degno erede di Poe, con "La strana cavalcata di Morrowbie Jukes" ci offre una visione angosciosa che ne fa l'antesignano degli incubi kafkiani. C'è poi il famosissimo "L'uomo che volle essere re"». **E qui l'autore mostra di avere al suo arco anche la corda epica.**

«Il tardo Huston ne ha tratto un film, versione fedele, benché poco ispirata. Forse si portava dietro il progetto da troppo tempo, dato che vedeva Bogart e Clark Gable nei panni dei protagonisti».

In generale il cinema come ha trattato Kipling?

«Non molto bene, pur avendolo attirato di persona con proposte che non si sono mai realizzate. Resta che i suoi libri portati sullo schermo hanno sempre dato film mediocri. «I libri della giungla», poi, affogano nella melassa disneyana, che è quanto di meno kiplinghiano si possa immaginare. Il mondo degli animali di Kipling è crudo, proprio nel senso della carne cruda divorata da Mowgli coi suoi fratelli lupi, o con l'amica pantera, dopo ogni caccia, e intensamente mitico. È lavorato ad arte. Una miscela imbattibile. Per questo "la sua voce di rauca sirena, piena di misteri, d'infinità, di fioriture, capace de tout" - così l'aveva salutato Henry James sin dagli esordi - non smette di amaliare». Doriano Fasoli

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il contratto

Pubblico come privato
La dirigenza è flessibile
Silvano Franzoni

Concertazione

Stato - Territorio
Un anno di buon lavoro
Palombo - Caprio

Sanità

Ospedali e sicurezza
Buio al Mezzogiorno
Vittorino Ferla

Il sondaggio

Turismo per caso
«Si fa troppo poco»
Carlo Buttaroni





◆ Con l'adesione ad un fondo chiuso si potrà godere di un'esenzione dal reddito Irpef fino a 10 milioni

◆ Questa decisione consentirà al contribuente di usufruire degli sgravi anche su fondi aperti e polizze

◆ Sul disegno di legge che dovrà stabilire la nuova disciplina sul Tfr la trattativa riprende la prossima settimana

Fondi pensione, intesa governo-sindacati

Oggi al Consiglio dei ministri la disciplina fiscale del risparmio previdenziale

RAUL WITTENBERG

ROMA Accordo di massima fra sindacati e governo sulle agevolazioni fiscali a favore della liquidazione versata nei fondi pensione, e più in generale a favore del risparmio a scopo previdenziale. Ieri il confronto fra le parti sociali si è concluso positivamente, anche perché la Cisl ha lasciato cadere alcune pregiudiziali di metodo precedentemente poste. La Confindustria ha lasciato Palazzo Chigi senza commenti. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare l'atteso decreto legislativo del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che dispone la nuova disciplina fiscale del risparmio investito in attuazione della legge delega a suo tempo conferitagli dal Parlamento. E a metà gennaio subito dopo le vacanze invernali, dovrebbe aprirsi il confronto sul disegno di legge per la riforma del Tfr, della quale la disciplina fiscale è il presupposto.

Con il decreto che il governo dovrebbe approvare oggi, la parte di reddito massima da dedurre dall'imponibile Irpef (si risparmia l'aliquota marginale) sarà dal 2001 pari al 12 per cento della retribuzione lorda ovvero 10 milioni annui. Ma per ottenere questa agevolazione occorre che la cifra che si pone in deduzione sia stata impiegata in un fondo pensione. E se si tratta di un lavoratore dipendente, occorre che egli destini a un fondo pensione chiuso contrattuale, o aperto se non c'è quello chiuso, una parte o l'intero Tfr. Ogni punto percentuale di Tfr consegnato al fondo, farà scattare altri due punti di contributi soggetti alla deduzione Irpef, comunemente versati al fondo. Questo significa che se l'interessato ha disponibilità di risparmio, in aggiunta al fondo chiuso può finanziarsi un piano previdenziale assicurativo individuale, sempre deducibile entro il tetto del 12 per cento ovvero 10 milioni annui (finora il tetto è stato di 2,5 milioni elevabili a cinque).

Altra questione spinosa apparentemente risolta dall'incontro di ieri, è la tassazione dei rendimenti che il fondo riesce a conquistare investendo nel mercato finanziario del patrimonio alimentare dei contribuenti e dal Tfr. Il governo non si è detto disponibile a riconoscere all'investimento del risparmio previdenziale (fondi o piani assicurativi) un'aliquota inferiore seppur di poco a quella del 12,5 applicata ai vuadagni di borsa (capital gain). I sindacati chiedevano il 6%, forse sarà il 10%, ma per loro l'adozione di un trattamento agevolato è importante, in vista dell'armonizzazione fiscale europea del capital gain verso il 19-20%. Comunque anche per i fondi pensione le eventuali perdite possono essere computate in diminuzione negli esercizi successivi, senza limiti di tempo.

Ma che cosa succederà al lavoro-

L'ABC DEI FONDI

Fondi e TFR

Il trasferimento del Tfr dalle aziende ai fondi «vale» 25 mila miliardi (17-18 mila solo per il settore privato).

Fondi chiusi

Nascono da accordi tra imprese e lavoratori. Libertà di adesione individuale. Contributi definiti e tasso di rendimento finanziario garantito. Possono essere versati al massimo il 2% della retribuzione da parte del lavoratore, il 2% dall'impresa e quasi il 30% del Tfr (l'intero per i nuovi assunti). **21 i fondi autorizzati al 31 gennaio**
380.000 lavoratori iscritti per 461 miliardi di contributi
Autorizzati altri 10 fondi chiusi (31 il totale).
Il maggiore numero di aderenti
• **metalmecanici (259.000 iscritti, 21% degli addetti)**
• **chimici 78.000 iscritti (31,4%).**

Fondi aperti

Aperti a tutti i lavoratori. I promotori sono soprattutto assicuratori ma anche Sim e banche.
20.000 i lavoratori iscritti ai 75 fondi, 57 miliardi di contributi.
Gli iscritti ai fondi aperti:



Fondi preesistenti

• **774 i fondi preesistenti la riforma**
• **1,6 milioni circa i lavoratori interessati**
• **30 mila miliardi la riserva patrimoniale**
• **4.000 miliardi i flussi contributivi annui**

P&G Infograph

ri più vicini alla pensione, che si apprestano a incassare la liquidazione visto che non hanno il tempo di farsi una pensione integrativa? Sulla liquidazione grava un'aliquota pari a quella media Irpef relativa agli ultimi cinque anni. Sono inoltre state soppresse le riduzioni annuali previste dai fini della determinazione della base imponibile del Tfr, nonché la deduzione del 4% dei contributi versati dal lavoratore mentre per i rapporti di lavoro di durata inferiore a 2 anni è prevista una detrazione d'imposta di 120 mila lire l'anno. Nel primo testo del decreto Visco la franchigia di 600.000 lire l'anno esentasse era stata abolita, poi riammessa ancora per un paio d'anni; e ieri si è convenuto di mantenerla ancora per cinque anni.

In questo contesto arriva una prima forma di «previdenza-family»: i contributi versati a favore di persone a carico potranno prima essere «scontate» dal beneficiario e, una volta esaurito il reddito di questo soggetto, anche dal contribuente al quale questo è a carico. Inoltre per la cosiddetta pensione

alle casalinghe i centri di vendita convenzionati o i gestori di card elettroniche invece di rilasciare buoni-punto potranno riconoscere agli acquirenti più fedeli dei versamenti contributivi.

A gennaio dunque si apre la partita sul disegno di legge per riformare il Tfr. La trattativa, hanno riferito i sindacati, dovrebbe infatti partire subito col nuovo anno e dare modo all'esecutivo di preparare un testo a gennaio. Secondo la Confindustria e dei che le condizioni per dare il via libera al progetto: incentivare le piccole e medie imprese per attenuare l'impatto del trasferimento del Tfr e, soprattutto, evitare l'automatismo dell'adesione dei lavoratori attraverso l'applicazione del meccanismo del silenzio assenso.

E nella maggioranza l'esponente dei Comunisti italiani Nerio Nesi ritiene necessario un accordo preventivo di maggioranza, nel quale si garantisca la libertà di scelta da parte dei lavoratori dipendenti sulla possibilità di trasferire nei fondi pensione il Tfr, non essendo sufficiente la formula del silenzio-assenso.

PRIMO PIANO

Epifani: «Palazzo Chigi attento ai nostri argomenti. Alcuni nodi da sciogliere. Vedremo il decreto»

ROMA «Il governo è stato molto attento alle nostre argomentazioni, speriamo che nel Consiglio dei ministri quest'attenzione porti a un decreto che risponda ai problemi che abbiamo posto». Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, commenta così il confronto finale col governo sulla tassazione del risparmio previdenziale, in particolare del Tfr destinato ai fondi pensione. «Avevamo già apprezzato - precisa il dirigente sindacale - un passo in avanti compiuto prima di Natale, quando ci fu presentato un dispositivo più attento a valorizzare i fondi contrattuali rispetto ai fondi aperti e ad altre forme di risparmio previdenziale. Restavano però dei punti in sospeso, sui quali abbiamo chiesto delle risposte. Da quelle che domani (oggi per chi legge, ndr) darà il Consiglio dei ministri, dipende il nostro giudizio sul decreto che uscirà».

Tuttavia il vicesegretario della Cgil appare piuttosto soddisfatto. Prima di tutto a proposito del rapporto fra le confederazioni, in particolare con la Cisl: «Al governo abbiamo presentato unitariamente le nostre posizioni, e dopo settimane di difficoltà, questo è certamente un segnale positivo. Non perché questa vicenda risolve tutti

i problemi che ci sono nei rapporti unitari, ma perché ci troviamo in un passaggio importante soprattutto per quanto riguarda la tutela del futuro previdenziale dei lavoratori».

Vedremo quale sarà il contenuto del decreto fiscale, ma resta ancora il disegno di legge annunciato dal governo sulla riforma delle

pur sempre i titolari. C'è il problema delle imprese minori e delle società non quotate in Borsa una volta che viene a mancare la liquidità garantita dal Tfr di oggi. C'è il rapporto fra fondi chiusi e fondi aperti, anche se con la soluzione della questione fiscale la polemica è destinata a stemperarsi. E poi c'è il collegamento fra tutto questo e

Già, ma su che cosa è avvenuto il confronto, quali erano i punti rimasti in sospeso? Epifani sottolinea una questione di metodo affrontata a Palazzo Chigi, sul che fare dopo l'approvazione del decreto fiscale. Si è convenuto che quando si affronterà il disegno di legge sulla riforma delle liquidazioni, si dovrà discutere di come garantire a chi devolve il Tfr al fondo pensione la conservazione di certi vantaggi della liquidazione. La legge sui fondi lo prevede, ma occorre che il regolamento di ogni fondo consenta al lavoratore, ad un certo punto, di ritirare una parte del capitale per particolari esigenze. «Da questo punto di vista - afferma Epifani - il governo si è detto disponibile ad utilizzare lo strumento del decreto correttivo, qualora il confronto su questo punto avesse un esito che contrasta con il decreto fiscale ora in corso di approvazione».

la riforma degli ammortizzatori sociali e più complessivamente con il nuovo welfare». Il menù che attende il confronto fra le parti sociali e il governo è più che consistente. Per Epifani «quello che abbiamo fatto oggi è un primo passo, ma un piccolo passo». A questo punto molto dipende dal governo: «nella sua volontà e nella sua

unità di maggioranza, sarà lui a definire la possibilità di continuare il percorso. Un percorso che deve essere fatto, ma non può farlo un governo che sia debole, con difficoltà con la sua maggioranza e che per questo sia di fatto instabile. Anche dal nostro punto di vista è questo il nodo politico del 2000».

R.W.

È stato importante che le tre confederazioni siano state unite



L'INTERVISTA

Billia: «Dall'Inail un premio a chi investe in sicurezza»

la popolazione degli assicurati. E infine con le denunce istantanee».

Come pensate di premiare le imprese che investono in sicurezza?

«In vari modi. Intanto potremo utilizzare una specie di bonus malus. Ora le tariffe sono uguali per tutti. Ma coi nuovi provvedimenti potremo ridurre i livelli tariffari a quelle aziende che miglioreranno la qualità del prodotto e i processi produttivi in funzione della sicurezza. Inoltre l'Inail mette a disposizione 150 miliardi l'anno per contribuire a finanziare le piccole

Si allarga la platea degli assicurati: casalinghe parasubordinati sportivi



e medie imprese che faranno investimenti finalizzati a migliorare l'organizzazione del lavoro. E ancora: stanziare 50 miliardi l'anno per la formazione di quei lavoratori che hanno un'alta flessibili-

tà».

E quali sono i nuovi soggetti a cui verrà estesa l'assistenza infortunistica?

«Cominceremo dalle casalinghe, assicurando quelle tra i 18 e i 65 anni. Sono circa 4-5 milioni, su un totale di 6-7 milioni. Pagheranno circa 25mila l'anno, ma la legge esclude le ultra65enni. E questo, secondo me, è una condizione ingiusta, che andrà rimossa nel tempo».

E chi si aggancerà alle casalinghe?

«Il ddl allarga l'assicurazione ai lavoratori parasubordinati, quelli che pagano il 10% all'Inps. Sono circa un milione e 700mila, e sono in crescita. Nella filiera produttiva è in corso un massiccio passaggio dal lavoro autonomo e dipenden-

te a quello parasubordinato. E il pagamento dell'assicurazione (circa 150mila lire l'anno) peserà per un terzo sul lavoratore e per due terzi sull'azienda».

E oltre ai parasubordinati chi altri potrà usufruire dell'assicurazione?

«I lavoratori dell'area dirigenziale, che sono circa 200mila. Poi gli sportivi professionisti. Insomma, l'idea è che nel welfare del 2000 tutti siano assicurati contro gli infortuni e che si agisca sul piano della prevenzione per diminuire i rischi di rimanere infortunati».

E quali sono i costi di questa operazione?

L'Inail non funziona come l'Inps, dove le pensioni vengono pagate in base ai prelievi. Da noi, per pagare le nostre prestazioni, utiliz-

ziamo anche le rendite che ricaviamo dal capitale che abbiamo investito in casa».

Inchiesta?

«Il sistema di finanziamento dell'Inail è a capitalizzazione parziale della misura del 25%, cioè su 100 lire, 25 vengono dalle nostre rendite e 75 dal prelievo. E per far fronte ai costi dei nuovi interventi preventivi abbiamo ridotto la capitalizzazione da 25 a 19, per cui abbiamo liberato circa mille miliardi, di cui 700 pensiamo di usarli per il bonus malus e 300 per le altre cose».

Sul piano organizzativo interno che cambiamenti dovrete introdurre?

«Dovremo cambiare radicalmente, perché non saremo più solo un ente risarcitorio, ma dovremo di-

ventare una variabile attiva all'interno dei processi produttivi».

E in concreto questo che significa?

«Adesso l'Inail ha circa 800 ispettori che controllano i libri paga delle aziende. Questo compito passerà all'Inps. E noi dovremo riorganizzarci. Il grosso del nostro lavoro diventerà quello di verificare la qualità dei processi produttivi dentro le aziende e di ridurre i rischi di infortuni».

Eos'è la denuncia istantanea?

«In base ai nuovi provvedimenti le aziende, quando assumono, sono tenute ad inviarc i nomi e i codici fiscali dei lavoratori. E potranno farlo senza passare per i nostri sportelli, semplicemente telefonandoci, o inviandoci i dati per posta. Questo agevolerà noi e loro. Infatti, con il nuovo sistema i controlli dell'Inail saranno molto facilitati e potremo concentrarci meglio sulla verifica dei processi produttivi e dei livelli di sicurezza dentro le aziende».



◆ «Sono stati eliminati i principali focolai di attività dei guerriglieri, le forze federali avanzano in tutte le direzioni»

◆ Un'altra giornata di scontri violentissimi
Grozny difesa da duemila ribelli
In 7mila sono asserragliati in montagna

Cecenia, i russi cantano vittoria

Ma il ministro Sergheiev ammette: «Resistenza accanita»

MOSCA Il blitz vittorioso tanto atteso sta per arrivare, e ieri il ministro della Difesa russo, maresciallo Igor Sergheiev, ha annunciato che ormai i principali focolai di resistenza dei guerriglieri ceceni sono stati eliminati. È sul quando arriverà che le dichiarazioni si fanno meno ostentate e sicure: Grozny resiste, questo è un fatto, lo ha dovuto ammettere anche Sergheiev che in una dichiarazione all'agenzia di stampa indipendente Interfax ha di fatto confermato che la resistenza opposta dai «ribelli» è più accanita del previsto.

Non solo per le mine che hanno disseminato nei dintorni della città, né per gli enormi fossati riempiti di petrolio a cui hanno appiccato il fuoco per fermare l'avanzata dei russi. I separatisti dispongono ancora di circa 2000 uomini decisi a non cedere la capitale cecena e altri sette o ottomila asserragliati sulle montagne. Forse è per questo che il numero due dello stato maggiore russo Valeri Manilov ha voluto precisare che non è il caso di fare questioni di tempo, conquisteranno comunque Grozny, ciò può accadere subito o fra qualche settimana, oppure potrebbero passare altri due o tre mesi. Non è così facile come è stato sbandierato fino ad ora piegare la resistenza cecena senza mettere in campo la fanteria, circostanza che fa dire a Manilov: «Prevediamo di distruggere le bande di irriducibili per il prossimo anno», perché «ci vorranno ancora due o tre mesi per catturare il resto delle bande disperso sui monti».

Di fatto la campagna cecena non solo sta provocando più vittime del previsto anche tra i civili e



Fila di auto in fuga dalla capitale cecena

A. Nemenov/Ansa-Epa

militari della federazione, ma emula degli schemi strategici della Nato in Kosovo, rischia di scivolare in una guerra «comoda» che Mosca spera di concludere al più presto. L'uso di bombe incendiarie contro i ceceni, circostanza peraltro prontamente smentita dal Cremlino, potrebbero appesantire ulteriormente le conseguenze internazionali di questa guerra, eventualità che Eltsin paventa perché vuole evitare che la questione cecena diventi un pretesto per isolare la Russia. Non di meno il clima che si respirava ieri al Cremlino era tutto improntato all'ottimismo: il nerbo dei guerri-

glieri ceceni potrebbe essere distrutto «verso Capodanno» ha detto ancora Manilov e Eltsin ha officiato la cerimonia della consegna delle insegne di «Eroe della Russia» ai comandanti delle operazioni in Cecenia. Di fatto dalle notizie che arrivano dal fronte sembrerebbe che le truppe russe siano giunte a distanze che variano dai due ai quattro chilometri dal centro di Grozny e i reparti speciali del ministero degli Interni e le milizie cecene filorusse dell'ex sindaco della città Bilus Gantemirov, preparano ulteriori avanzate procedendo per il momento allo sminnamento delle vie

e degli edifici. Stando a quanto reso noto dal comando unificato russo, nelle ultime 24 ore sarebbero state effettuate altre cinquantotto missioni aeree di bombardamenti. Tra gli obiettivi colpiti vi sarebbero anche il quartier generale sud del presidente ceceno, Aslan Maskhadov; i guerriglieri eliminati sarebbero una quarantina a Grozny e circa novanta sulle montagne nella parte meridionale della Repubblica ribelle. Sul fronte opposto il vice premier ceceno Akhmed Zakayev ha denunciato che ammonterebbero addirittura a quattrocento, dunque dieci volte di più di quanto fi-

LIBERTÀ DI STAMPA Reporter senza frontiere: il 1999 un anno disastroso

■ Oltre ottanta giornalisti in carcere per aver voluto esercitare la libertà di stampa, un diritto completamente inesistente in una ventina di paesi nei quali vivono oltre due miliardi di esseri umani. La denuncia viene da Reporter Senza Frontiere: il 1999 è stato un anno disastroso per la perdita di vite umane tra i giornalisti. In circa 70 paesi la libertà di stampa esiste solo formalmente. «La proclamazione dello stato di guerra - denuncia Reporter Senza Frontiere - per alcuni regimi è il pretesto per colpire la libertà di stampa. È il caso della Jugoslavia di Milosevic, dove è stata imposta, durante i bombardamenti della Nato, una linea editoriale basata sull'apologia del patriotismo».

ora ripetuto, i civili massacrati di recente dal nemico nei villaggi di Alkhan-Yurt e Alkhan-Kala. Zakayev ha accusato in particolare Shamanov, responsabile del fronte ovest, in un primo momento destituito dall'incarico ma poi riassumevi davanti alle dure proteste di molti ufficiali.

Valeri Manilov ha poi smentito l'attacco aereo contro il quartier generale del leader separatista ceceno Aslan Maskhadov, per il semplice fatto che «nessun attacco del genere ha avuto luogo o potrebbe aver avuto luogo dal momento che un quartier generale di Maskhadov non esiste».

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La sua lotta contro la bilancia aveva, a suo tempo, fatto storia. O meglio: era stata - in tempi che oggi appaiono remotissimi - parte d'una vicenda che, meno di un anno fa, era parsa elevare a livello di Storia inattesi simboli della debolezza della carne e della fragilità del potere. Da una pizza galotta servita a notte fonda nello Studio Ovale, alla fuggevole ma fatale visione d'un «tanga» sotto la minigonna; da un sigaro usato per attività definite «inappropriate», ai cento rimasugli d'una ordinaria relazione d'amore trasformata in affare di Stato.

Tra questi rimasugli - tutti zelantemente catalogati dal grande inquisitore Kenneth Starr nel monumentale rapporto che porta il suo nome - c'erano anche, per la gioia dei commentatori più inclini alla

LA CURIOSITÀ

Monica Lewinsky (magra) pubblicizza un dietetico

psicologia, i dettagli della battaglia che una paffuta volontaria della Casa Bianca era andata combattendo contro i chili in eccesso. Sicché inevitabile era che anche questo, forse influente, ma certo conoscitissimo lembo del millennio tornasse a noi in un «format» - quello del messaggio pubblicitario - che solo di rado ha risparmiato quanti, negli anni seguenti alla nascita di Cristo, abbiano conosciuto qualche sia pur fuggevole istante di celebrità.

Informa infatti il New York Times come Monica S. Lewinsky - in altri tempi definita «la ciociottella che fece tremare il mondo» - sia dalla prossima domenica destinata ad apparire quale protagonista d'uno

spot a beneficio dei programmi dietetici della Jenny Craig Inc., una delle aziende leader del settore. La campagna, rivela il Times, durerà presumibilmente fino al prossimo marzo, costerà 7,2 milioni di dollari ed occuperà consistenti spazi di «prime time» televisivo, a ridosso di popolarissimi talk show.

Tradizionalmente assai poco propenso alla vacuità dei «corvis» e degli articoli di costume - non per caso la notizia viene data dalla sezione economica negli spazi riservati, per l'appunto, all'industria dell'«advertising» - il prestigioso quotidiano trasalca ogni facile ironia ed ogni arguta considerazione per venire al vero «dunque»



della notizia. O meglio: alla vera sfida che questo «ritorno di Monica sotto la luce dei riflettori» comporta per il mondo degli affari: può una persona sicuramente notissima, ma per lo più legata ad una «immagine negativa», proficuamente pubblicizzare un pro-

dotta? Ai poster - ed alle cifre di bilancio - l'ardua sentenza, conclude l'articolista con ovvio pragmatismo. Ma un ampio giro di qualificatissime opinioni, sembra, in effetti, dare ragione alla «audace scelta» fatta dai dirigenti della Jenny Craig.

O quantomeno, giustificare - alla luce di tre valide ragioni - il loro azzardo. Prima ragione: il caso ha almeno un significato precedente: quello di Sarah Ferguson che, a dispetto delle ombre proiettate dal fresco ricordo suo burrascoso divorzio con il principe Andrea, riuscì tre anni fa a proficuamente vendere la linea di salse «senza grassi» che la Heinz aveva allestito per la Weight Watcher. Seconda

ragione: i programmi dietetici della Jenny Craig - fondati sulla introspezione e, quindi, sul riscatto della «parte migliore di se stessi» - può assai bene avvalersi del volto di quella che, un anno fa, fu da molti bollata come «grande peccatrice». E infine, terza e più generale ragione: la pubblicità ha, come la Provvidenza, «si larghe braccia» che davvero può, con opportune correzioni, offrire misericordiosa ospitalità anche ai più cattivi tra i cattivi. Come nel '94 testimonia la vicenda di Tonia Harding, la pattinatrice che, pubblicamente vilipesa per aver fatto aggredire a bastonate una rivale, venne subito riciclata come «testimonial» per il wrestling professionale.

Lo spot in questione appare, in ogni caso, molto tradizionalmente ispirato al vecchio schema del «prima e dopo la cura». «Grazie a Jenny Craig - dice una Monica visibilmente dimagrita mentre amorosamente accudisce i fiori d'un giardino - ho perso 30 pounds. Ed il bello è che ci sono arrivata senza soffrire». Ignoto resta il compenso che Jenny Craig ha garantito alla Lewinsky. Ma il Times avanza l'ipotesi che quest'ultima sia stata pagata «a chilo». Tanti chili persi tra il «prima» ed il «dopo», tanti dollari di compenso.

Vedremo, ora, come andrà a finire in termini di fatturato. Tra i più interessanti, un uomo che, domani, potrebbe seguire le orme pubblicitarie di Monica. Si tratta, ovviamente, del grande co-protagonista del «sexgate»: William Jefferson Clinton, 42esimo presidente degli Stati Uniti, presto destinato a restare senza lavoro.

SEGUE DALLA PRIMA

È GIUSTO UTILIZZARE...

nella piccola ma impenetrabile giungla finanziaria italiana). Con il Tfr attuale le imprese godono tanto maggior credito quanto maggiore è il peso dei salari e dell'occupazione nei propri costi. Domani, quando il Tfr passerà ai fondi questi presteranno le loro risorse non certo in proporzione al numero dei lavoratori o alla massa salariale, ma in base alle garanzie patrimoniali delle imprese: è del tutto verosimile che un tale cambiamento di indirizzo nell'assegnazione di queste risorse avrà un effetto negativo sull'occupazione, perlomeno per tutte le imprese che usano molto lavoro e poco capitale. Non basta. Se i fondi pensione privilegeranno, come d'obbligo nella prassi italiana, la garanzia patrimoniale, si dirigeranno preferibilmente verso le grandi aziende: quelle che ormai da circa diciott'anni continuano a perdere occupazione, e che destineranno le nuove risorse piuttosto a nuove avventure finanziarie che all'aumento della capacità produttiva e dell'oc-

cupazione. Ma nemmeno questo uso del Tfr è proprio assicurato. Poiché i fondi pensione dovranno cercare di remunerare al massimo il risparmio dei lavoratori, cercheranno gli impieghi più redditizi; un po' come avviene negli Usa, i fondi andranno in giro per il mondo alla ricerca dei tassi di interesse e dei guadagni di Borsa più allettanti; così, non c'è assicurazione che le risorse del Tfr andranno alle imprese italiane capitalizzate in una qualche proporzione tra il credito che perdono dai propri lavoratori e il credito che otterranno dai fondi. È anzi perfino immaginabile che parte di queste risorse vada a finanziare scalate estere a imprese italiane.

Non sono così nazionalista da considerare questa eventualità una iattura, ma mi domando se le parti sociali abbiano calcolato il costo in termini di occupazione del nuovo provvedimento. Le imprese, in verità, avranno qualche beneficio dal provvedimento, perché potranno intascare una deduzione fiscale volta a ridurre la differenza tra il tasso d'interesse che pagano oggi sul Tfr e il maggior tasso che dovranno pagare al sistema finanziario che sostituirà il Tfr. Ma il punto non è questo: il costo del denaro non è

veramente un problema per le imprese, dato che è pur sempre deducibile dal reddito tassabile; è la ridotta disponibilità di quello che per loro è un autofinanziamento che può metterle in difficoltà, soprattutto quando sono poco capitalizzate, come è il caso delle nostre Pmi. Che senso ha fornire aiuti di Stato alle imprese se poi togliamo loro una parte di autofinanziamento, senza preoccuparci di ciò che avverrà?

Mi si può rispondere - come al solito - che il mercato è il mercato: ma è una risposta vuota, dato che stiamo appunto costruendo le regole del mercato. Penso che sia giusto costruire la previdenza complementare e che si formino i fondi pensione anche con il Tfr; ma non capisco perché non si possano regolare gli investimenti di questi stessi fondi, così da ridurre il danno sociale che può ricadere sugli stessi lavoratori. Non mi pare corretto lasciare che si formi una schizofrenia comportamentale tra i lavoratori occupati e i lavoratori in quanto risparmiatori o, per usare una terminologia cara al pensiero economico conservatore, tra capitale umano e capitale finanziario.

PAOLO LEON

IL DITTATORE PRESIDENTE

dodici anni fa, dopo l'omicidio a mano armata per furti motivi di due giovani. Il neopresidente del Guatemala, ovviamente economista, tornato a casa, ha trovato posto prima nel partito dc e poi ha accettato disinvoltamente la candidatura e l'abbraccio offerto dal generale Rios Montt, un vero repero di quei militari assassini che la Cia e il governo degli Stati Uniti scelsero negli anni Settanta-Ottanta, in America Latina per estirpare, in ogni modo, quella che chiamavano «la mala pianta del comunismo».

Rios Montt è perfino pastore e predicatore della setta evangelica «la chiesa del verbo», uno di quei gruppi pseudo religiosi proliferati negli Stati Uniti e in America Latina con l'appoggio del «contro intelligence programme», voluto dal presidente Nixon e dalla Cia per arrestare l'opera della Chiesa di base cattolica e protestante, considerate troppo progressiste. Rios Montt, fece il suo bravo «colpo di Stato» il 23 marzo 1982 succedendo al generale Lucas Garcia, quello che nella terra della civiltà Maya, aveva ordinato con l'operazione «Terra rasada» (terra bruciata) proprio l'annientamento delle popolazioni indigene resistenti alla politica

delle dodici famiglie che, alle soglie del Duemila, oggi controllano ancora l'83% dell'economia del paese. Erano ambe proprio le terre dei discendenti Maya, nel Quiché e nel Peten, ricche di uranio e minerali strategici e per questo era stato deciso di trasferire un milione e mezzo di esseri umani da una parte all'altra della nazione.

Efrem Rios Montt fece il suo colpo di stato ma non attenuò la ferocia dei metodi. Militarizzò tutto il territorio, creò forzatamente pattuglie di autodifesa civile cioè di cittadini obbligati a reprimere i propri fratelli e le proprie comunità e fece sequestrare centinaia di giovani nelle alde, nei villaggi per trasferirli in città e farne dopo un duro addestramento nelle scuole militari dei veri repressori, nemici giurati delle proprie origini. Una macchina infernale che produsse in pochi anni duecentomila morti, seicentoventisei massacri accertati, trentamila desaparecidos, oltre quattrocento villaggi cancellati. Dopo un anno e mezzo di ferocia dittatura l'ormai impresentabile Rios Montt venne sostituito dal collega Mejia Victores, anche lui autore del solito «colpo di stato». E la catena non si fermò nemmeno con l'avvento alla fine degli anni Ottanta di una pallida democrazia messa in discussione già nel '93 dal secondo dei presidenti eletti, Serrano anch'egli seguace di una delle tante sette religiose. Perché, bisogna ribadirlo, questa tormentata storia non è ancora finita, e come hanno scritto i vescovi guate-

maltechi nella celebre omelia del Novanta «Il clamore della Terra» è chiaro che «nessuno in Occidente può pensare che la democrazia è tornata in Guatemala solo perché si vota». Per Rios Montt è addirittura pronto lo scanno di presidente del Parlamento.

Rigoberta Menchu, Nobel della Pace 1992, sopravvissuta al genocidio della sua gente, lo ha ricordato a Roma in primavera in occasione del summit dei premi Nobel e lo ha ribadito a Modena, alla festa nazionale de l'Unità, la sera di settembre in cui con scrittori come Eduardo Galeano e Dante Liario, religiosi come Frei Betto, o sindacalisti come Lula da Silva, erano venuti a sostenere Rigoberta nell'opera di divulgazione del libro «Guatemala nunca más», che testimonia il genocidio della popolazione Maya. Il vescovo Juan Gerardi, un anno prima era stato assassinato per il suo rapporto impietoso, dopo mesi di esumazioni e la scoperta di migliaia di cimiteri clandestini e l'unico giudice che aveva tentato di smascherare le responsabilità nell'assassinio degli apparati militari aveva dovuto esiliarsi in Germania. Il rapporto Onu «Memoria del silenzio» era stato però ignorato da quasi tutti i mezzi di informazione della prestigiosa Europa per l'imbarazzo di dover segnalare che il governo degli Stati Uniti che ci aveva convinto a bombardamenti in Serbia per punire la «pulizia etnica» di Milosevic erano stati indicati nella

relazione del giurista Cristian Tomushak, responsabile della ricerca per le Nazioni Unite come complici del genocidio delle popolazioni Maya del Guatemala. «È proprio questa fuga dalle responsabilità, questo egoismo questo non prendere atto nei paesi considerati civili e democratici dell'impossibilità molte volte di considerarsi innocenti di fronte alle tragedie del mondo, la sofferenza del tempo che viviamo - disse Rigoberta Menchu - ha più di mille spettatori che quella notte avevano preferito i diritti calpestatissimi di un popolo e contro ogni impunità è il momento di farlo per i discendenti dei Maya del Guatemala».

GIANNI MINA





METEOROLOGIA

Task force dell'Onu per combattere le stagioni «estreme»

I danni provocati alla cattedrale di Notre-Dame. Sotto si raccoglie il petrolio della nave affondata a Brest. In basso la valanga in Austria.

C. Platiau Reuters

Valanghe, tempeste di vento, alluvioni: l'ondata di maltempo che sta colpendo l'Europa conferma le previsioni di molti scienziati che indicano da tempo la maggiore frequenza degli eventi meteorologici

estremi come uno degli effetti del cambiamento climatico dovuto alla massiccia emissione di gas serra nell'atmosfera. Secondo gli esperti dell'Ipcc (la task force dell'Onu sul clima) i cambiamenti climatici hanno un andamento non lineare ed il loro impatto sull'ecosistema è sempre più rapido e meno prevedibile: il rischio di inondazioni è in netto aumento ovunque, mentre la siccità si farà sentire nell'Europa meridionale, così come l'erosione. Tra i sintomi del cambiamento in atto, l'Ipcc cita le stagioni estreme (estati eccezionalmente calde ed asciutte ed inverni miti) e l'incremento delle minacce di breve durata: tempeste di vento e piogge torrenziali che portano ad inondazioni. Tempeste di vento associate con mareggiate costituiscono una combinazione particolarmente pericolosa e frequente soprattutto nel mare del Nord. La ricetta proposta dall'Ipcc per rallentare i cambiamenti climatici in atto si basa sull'impegno di tutti i Paesi a ridurre le emissioni di anidride carbonica e di tutti gli altri gas che possono provocare il micidiale effetto serra.

La Francia in ginocchio chiede aiuto

Metà Paese al buio, 70 vittime. E dal mare avanza il petrolio

SEGUE DALLA PRIMA

chilometro quadrato di petrolio, quello della «Erika» che già ha insozzato quattrocento chilometri di coste bretoni. Volevano recuperare la morchia depositata dal mare in tempesta sulla costa per impedire che riprendesse il largo, per poi tornare ancora e ancora, tra una marea e l'altra. Ma l'emergenza, per quanto rara e straordinaria, è passata presto in secondo piano. Il vento montava svelto, come più a nord aveva fatto domenica mattina. In serata soffiava già a 160 orari. La notte è stata un incubo, e ieri mattina ancora peggio. Il magnifico porto un ammasso di rottami e di centinaia di barche a sull'altra, sollevate e sbattute come fucilli. Pescherecci semiaffondati in rada. Il tetto della stazione dielto, come innumerevoli altri tetti della città. Sul Cap Ferret, promontorio sull'Atlantico, il vento si era portato via quaranta metri di spiaggia sabbiosa. Non c'era elettricità, quindi riscaldamento. E i due terzi dei telefoni erano fuori uso.

Più all'interno, nel Perigord, i vecchi tetti del centro storico di Perigueux si sono involati nella notte. Difficile saperne di più. Anche lì niente elettricità, e telefoni saltati al 100 per cento. Per non parlare della Charente, regione dell'interno a ridosso dell'Atlantico. Strade rese impraticabili dagli alberi abbattuti dal vento, decine di villaggi isolati, fattorie schiacciate dal crollo di alberi secolari.

Gli alberi: quanti sono stati strappati dal suolo di Francia? Impossibile dirlo. Ci sono boschi nei Vosgi o pioppeti in Vandea che non sono più tali. Ammassi disordinati di tronchi e ramaglia, e radici enormi che il vento ha estratto senza difficoltà dal suolo reso molle dalle piogge delle ultime settimane. C'è la foresta delle Landes, straordinario polmone verde cresciuto nella sabbia, dove gli altissimi pini sono venuti giù come birilli a decine di migliaia, l'uno abbattendo l'altro in un fragore apocalittico.

Per non parlare del Limousin e dell'Auvergne e della Dordogna, regioni delle quali ieri si sapeva ancora poco. Erano boschi che avevano impiegato due o trecento anni per crescere. Proteggevano terre coltivate e vigneti. Trattenevano la terra. Impedivano gli smottamenti. Ospitavano una splendida fauna. Il disastro ecologico è enorme.

Edf, l'Enel francese, esiste da cinquant'anni e i suoi responsabili affermano di non esser mai stati davanti ad

un'emergenza del genere. Ancora ieri tre milioni e mezzo di case erano senza elettricità. Trentasei piloni ad altissima tensione (un quarto delle «autostrade» elettriche del paese) erano fuori servizio. Così come un centinaio di centrali di trasformazione, 180 linee di alta tensione, innumerevoli chilometri di linee di media e bassa tensione. Un caos bellico. Dopo la prima, tremenda raffica di domenica mattina nel nord del paese quelli dell'Edf contavano sull'aiuto delle maestranze del sud. Speranza cancellata nella nottata tra lunedì e martedì. Ora contano sull'aiuto di Germania, Gran Bretagna, Spagna. Chiedono piloni, cavi, gruppi elettrogeni, tecnici. La rete ferroviaria è bloccata da lunedì in tutto il sud-ovest, al nord e in parte del sud-est. Tranne nei casi in cui si è riesumato qualche vecchio locomotore diesel. Da due giorni non ci sono treni da Parigi a Strasburgo, o da Parigi a Bordeaux, per citare due linee tra le più importanti. Ancora gli alberi: a migliaia ingombrano i binari. Così come ingombrano strade e autostrade, trasformate in segherie all'aperto per liberare le corsie.

Il vento, unito alla pioggia, ha fatto inoltre salire le piene di molti fiumi, soprattutto al nord. I villaggi inondatai sono decine.

La prova per il paese è durissima. Tanto più che la tempesta ha fatto passare in secondo piano l'altro disastro. Migliaia di tonnellate di petrolio sporcano ormai cale e spiagge bretoni. Dentro i due spezzoni della «Erika» ve ne sono ancora 20 mila tonnellate. Ogni tanto

ne esce una lunga striscia, come un'orrenda bava, che il vento dell'ovest spinge verso la costa. Lì, migliaia di volontari si dedicano ad una fatica di Sisifo. Raccogliono gli uccelli quasi imbalsamati dalla morchia. La metà è morta, l'altra metà viene lavata per quanto possibile. Raccogliono anche i grumi oleosi, affinché il mare non se li riprenda. Tra di loro ieri ha scelto di andare Lionel



MALTEMPO IN EUROPA

Austria, 11 alpinisti travolti da valanghe

ROMA Due notti di tempesta hanno causato in tutta l'Europa almeno 130 morti, gravissimi danni a monumenti, infrastrutture e foreste, forti disagi nei trasporti e nell'erogazione dell'energia elettrica. E il maltempo ha continuato anche ieri ad imperversare in buona parte dell'Europa, causando ulteriori ingenti danni e numerose vittime, queste ultime quasi tutte in montagna a causa di valanghe e slavine. AUSTRIA: Giornata tragica sulle montagne austriache dove undici persone sono morte in seguito alla caduta di valanghe. La tragedia più grave è avvenuta nella Jamtal, nel comune di Paznaun, dove otto escursionisti tedeschi hanno perso la vita travolti da una gigantesca slavina. L'incidente è avvenuto a pochi chilometri da Galtuer, teatro il 23 febbraio di quest'anno di un'altra tragedia, con 38 persone uccise da una serie di valanghe. Le vittime sono tutte tedesche, soci del Club alpino germanico, giunti con una comitiva per le vacanze natalizie. Molti avevano rinunciato all'u-

scita odierna, dato che già dalla mattinata i bollettini valanghe avevano annunciato grande pericolo, dovuto alle intense nevicate degli ultimi giorni, alle forti raffiche di vento ed anche ad un temporaneo rialzo della temperatura registrato questa mattina. Dieci tedeschi, tutti esperti alpinisti, aveva però deciso di partire ugualmente. Giunti a quota 2.165 metri, poco dopo l'una del pomeriggio, sono stati travolti dalla massa di neve staccatasi dalla montagna. Immediatamente è scattata la macchina dei soccorsi. Sono stati altri escursionisti tedeschi, rimasti in un rifugio, a partire per soccorrere i loro connazionali. Purtroppo, dopo ore ed ore trascorse a scavare nella neve, il bilancio è apparso tragico. Otto dei loro compagni sono stati trovati ormai privi di vita, mentre due apparivano in gravi condizioni. Un'altra tragedia è avvenuta sempre in Tirolo, a Vent, nella Oetzal. Qui una valanga, caduta intorno alle 14, ha travolto tre escursionisti. Uno di loro se l'è cavata, al-



SPAGNA

Barca italiana naufraga alle Canarie. I due sopravvissuti tornano a casa

«È un miracolo poter raccontare quello che è successo. Sono stato per 12 ore in balia di onde alte cinque metri, mordendomi la lingua e la labbra per non addormentarmi». Mario Foschi, 42 anni, uno dei due sopravvissuti al naufragio del «Valeade» all' largo delle Canarie che è costato la vita a tre nostri connazionali, ha raccontato le fasi della tragedia e del suo salvataggio al quotidiano spagnolo «La Provincia», pubblicato nelle isole Canarie. Foschi, ex tecnico radiologo all'Ausl di Ravenna e bagnino di salvataggio, è stato soccorso dalla nave «Capitan George» e poi trasportato in elicottero all'arsenale di Las Palmas, il capoluogo di Gran Canaria, dove ad attendere c'era il console italiano José Carlos De Blasio. Dopo la rottura del timone dal «Valeade» - secondo la ricostruzione fatta da «La Provincia» - era stato lanciato un Sosvia radio, nella notte tra Natale e Santo Stefano, esul luogo del naufragio aveva fatto rotta il mercantile «African highway», diretto in Brasile. Quando i cinque romagnoli avevano cercato di aggrapparsi alle reti lanciate dai marinai, una forte ondata li aveva fatti cadere in acqua. Michele Ballerini, 27 anni, psicologo, era riuscito a salire a bordo della nave, Foschi è rimasto a lungo in balia delle onde e ha visto gli altri compagni scomparire tra i flutti. Ieri sera - scrive il quotidiano - oltre alla salma di Glauco Battistini è stato recuperato il corpo di una delle due donne. I cinque amici di Cesenatico - scrive «La Provincia», citando il console - volevano partecipare con altre 240 imbarcazioni alla regata Atlantic Rally for Cruisers (Arc), partita da Las Palmas il 21 novembre verso l'isola caraibica di Santa Lucia. Ma la loro avventura era cominciata male: il «Valeade» infatti aveva subito un incidente al largo del Marocco, una collisione di una roccia con il fondo dell'imbarcazione, e la possibilità di prendere parte alla regata era così sfumata. Il «Valeade» era stato costretto a una sosta forzata di una ventina di giorni alle Canarie, e l'antiviglietta di Natale aveva ripreso il mare con l'intenzione di arrivare all'isola di Martinica. Poi, il naufragio e la tragedia. Foschi, dopo gli accertamenti in ospedale, è stato portato in un albergo di Las Palmas, per riprendersi prima del viaggio di ritorno in Italia. Secondo il quotidiano, dopo il recupero della salma del proprietario del «Valeade», Glauco Battistini, ieri sera un aereo del servizio di recupero del Salvamento Marittimo spagnolo ha individuato il cadavere di una delle due donne (non è stato ancora possibile accertare se Rita Galassi o Sonia Mezzapelle) che erano a bordo dell'imbarcazione. Le due salme sono state portate a bordo della nave-ospedale Esperanza del Mar.

GIANNI MARSILLI





◆ In un clima festivo l'incontro tra i vertici dello Sdi, del Pri e dell'Upr
Toni più sfumati rispetto agli attacchi dei giorni scorsi
«I nostri interlocutori principali restano il governo e la maggioranza»

Cossiga torna nel Trifoglio

«Sulla legge elettorale non daremo tregua»

Ribadita l'intesa in un vertice con Boselli e La Malfa
«Da trincea difensiva a vero soggetto politico»



Cossiga, Boselli e La Malfa, i leader del Trifoglio, durante l'incontro all'hotel Minerva a Roma Marco Ravagli/ Ap

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un vertice per dire che da «trincea difensiva» contro chi vuole cancellare le identità il Trifoglio è diventato un «soggetto politico». Un soggetto che, dopo la crisi di governo, ha concentrato la sua proposta sull'elezione diretta del premier, come concessione al bipolarismo nell'ambito di una generale condanna a morte del maggioritario. Se la proposta elettorale è ad ampio raggio, avanzata anche a «referendari e antireferendari», afferma Boselli, il riferimento del Trifoglio è, «prima di tutto, la maggioranza e il governo che sostiene». Una precisazione utile per lo Sdi perché, nonostante Cossiga affermi che «anche se avessimo votato contro saremmo restati nel centro sinistra», dall'altra anche ieri insiste per «non demonizzare Berlusconi», in linea con le critiche rivolte al Ppi da Andreotti.

Nelle sale dell'Hotel Minerva ieri pomeriggio Francesco Cossiga, Enrico Boselli, Giorgio La Malfa e Angelo Sanza, coordinatore dell'Upr, si sono riuniti per un'ora e mezza. E, battendo sul tempo le altre formazioni politiche e il giorno prima della conferenza di fine anno di D'Alema, il Trifoglio ha conquistato sapientemente l'audience dei giornalisti e la visibilità, in un 28 dicembre post-crisi, tanto da far dire all'ex Picconatore che «folle così non se le ricordava da quando era presidente del Consiglio».

I toni sembrano diversi rispetto a quelli infocati di una settimana fa. Non più aut-aut sulle proposte, ma solo «preoccupazione», spiega un Cossiga che mantiene il livello beffardo sotto la norma. Sembrano capovolti i termini: dalle richieste perentorie alla critica, (ma per l'ex presidente anche questa parola «è un po' troppo»), alla segnalazione di una corale preoccupazione. Da Trifoglio a Grillo Parlante, insom-



Marco Lanni

ma. Ma i contenuti sono gli stessi, è cambiato il punto di vista: più interno alla maggioranza di governo, ma di questo governo non ne approva una mossa.

È il trio si riserva di verificare punto per punto i prossimi passi: «Siamo aperti al colloquio su ogni atto», continua il senatore a vita, perché «il nostro interlocutore

principale è il governo e per prima la maggioranza. Sempre che interessi averci come interlocutori», aggiunge precisando che si è cercato di allontanarli se pur con «gran dose di cortesia» da parte del premier. Infatti il braccio di ferro con il rilancio dell'Ulivo è sempre in corso: «L'amico Parisi alza il prezzo e vuole incassare una base politica

IL CASO

Sottosegretari, forse nessuna «integrazione»

■ Sarà la spinosa questione dei sottosegretari a tenere banco nella riunione del Consiglio dei ministri convocata per questo pomeriggio, che pure ha all'ordine del giorno importanti argomenti come il varo dei decreti fiscali che implementano l'accordo raggiunto con i sindacati sulla previdenza integrativa e un decreto per ulteriori interventi a sostegno della ricostruzione dell'Albania. Gli ultimi ritocchi alla struttura del governo potrebbero andare in una direzione affatto diversa da quella che ancora ieri giornali davano per certa: non è per niente certo infatti che si proceda alla nomina di nuovi sottosegretari, né per sostituire il dimissionario Romano Misserville, né per indicare il sostituto di Roberto Pinza che ha polemicamente (con il suo partito, il Ppi) rifiutato la nomina a viceministro del Tesoro, né per dare ai Ds una presenza al ministero della Difesa (il nome di cui si era parlato in queste ore è quello

di Giovanni Forcier). Venendo incontro anche alle numerose critiche emerse nell'interno della maggioranza, a palazzo Chigi si pensa ad una redistribuzione dei sottosegretari già nominati per coprire i posti rimasti vacanti. L'escamotage potrebbe essere quello di utilizzare per il riassetto i «doppioni» che alcuni partiti hanno in alcuni ministeri. Sempre in tema di sottosegretari domani saranno assegnati gli incarichi e le deleghe dei sottosegretari alla presidenza del Consiglio: Stefano Passigli si occuperà di riforme istituzionali a fianco al ministro Antonio Maccanico, Elena Montecchi dei rapporti con il Parlamento con il ministro Agazio Loiero. Una delega tutta nuova è invece quella pronta per Dario Franceschini, che si occuperà da palazzo Chigi della promozione dell'innovazione, mentre Marco Minniti (al quale resta il delicato compito di curare i rapporti politici della presidenza del consiglio) sarà di nuovo formalmente delegato all'editoria. Nelle

mani del presidente del Consiglio Massimo D'Alema resta per ora la delega ai servizi segreti che nel precedente governo fu affidata al vicepresidente Sergio Mattarella. Ieri intanto D'Alema è salito al Quirinale per incontrare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. L'occasione formale delle comunicazioni in merito all'attività del consiglio dei ministri, è servita anche allo scambio degli auguri, ad un resoconto politico sull'importante visita di D'Alema in Israele e nei territori palestinesi, e ad un confronto di opinioni a più largo raggio sulla situazione del governo e della maggioranza dopo il voto di fiducia di giovedì scorso. Sull'argomento sostanziale accordato tra Ciampi e D'Alema, in particolare sulla necessità che gli impegni assunti dalla nuova maggioranza (in particolare quelli in materia di legge elettorale) vengano rapidamente tradotti in concreta attività di governo, per rendere realmente produttivo quest'ultimo periodo di legislatura.

del governo che sia più sua».

In pratica il Trifoglio ripropone i temi che gli stanno più a cuore attraverso la critica punto per punto, il che fa presupporre che daranno filo da torcere al nuovo esecutivo: «D'Alema dice che va tutto bene, in Italia e in Europa? Non è vero», incalza Cossiga, a cominciare dalla debolezza del «panettone governativo» sfornato da D'Alema. Ma ogni cosa che enfatizza il premier non è vera, secondo il Trifoglio: la situazione economica italiana, la difficile vita dell'Euro (sulla quale insiste La Malfa), la sicurezza, la corruzione, i sottosegretari in sovrannumero, infine la politica istituzionale. E qui Cossiga condanna il maggioritario, tornando sui suoi stessi passi: infatti non solo formò per il primo referendum, ma poi sostenne il doppio turno alla francese. Ma non sembra preoccuparsi

dell'auto-ribaltone: «Chi come me era a favore del maggioritario e del bipolarismo, oggi deve ammettere il fallimento di maggioritario e bipolarismo». E poi aggiunge, «non faccio una mea culpa ma è il sistema che non ha funzionato». E questo è ora il leit motiv del Trifoglio. Il segretario dello Sdi lancia la proposta del «sindaco d'Italia», e la mette anche sotto il naso dei referendari, sperando in una risposta da parte di Mario Segni che ne elaborò termine e formula alcuni anni fa. Ma Boselli non vuole definire la questione come «legge elettorale», piuttosto si tratta di una «riforma costituzionale», perché «il bene presidiato della stabilità non è stato raggiunto con il maggioritario, ha prodotto solo frammentazione e più partiti». L'obiettivo è di schivare il referendum, il cui eventuale successo porterebbe

a un maggioritario secco, varando una legge sulla falsariga di quella per Comuni e Regioni, necessariamente subito dopo le regionali. Ma Boselli ci tiene a precisare, «non è un ritorno al proporzionale, noi proponiamo l'elezione diretta del primo ministro con un premio di maggioranza e con un concorso proporzionale dei partiti che si riconoscono nelle coalizioni». Questa per il leader dello Sdi, «è l'unica legge che ha dato stabilità», e si stupisce che «sindaci, come l'amico Rutelli, non se ne siano accorti». Ma qualche contraddizione c'è nel Trifoglio, perché a Cossiga e anche a La Malfa non dispiacerebbe l'idea di un cancellato alla tedesca con soglia di sbarramento al 4 per cento.

Ieri per Cossiga è stato il giorno del Gran Ripensamento: «Mai stato fuori dal Trifoglio», e ancora:

«Se mi fossi accorto della generosità di quel deputato che voleva salvare la maggioranza», l'ex leghista Bagliani, quasi quasi «mi sarei astenuto, ho fatto male a votare contro il governo e a esprimere un giudizio morale». A due giorni dal Duemila, comunque, i «Quattro Gatti» del Trifoglio hanno incassato più visibilità e la commissione di inchiesta su Tangentopoli. E che Folea, numero due della Quercia, l'abbia affiancato alla legge sulla par condicio, Boselli non ne tiene conto: «Facciamo riferimento solo a quello che ha detto il presidente del Consiglio alla Camera e agli italiani. Del resto è un uomo d'onore, manterrà la parola». Infine un dono per i leader: tre gemelli al oro bianco con trifoglii smaltati, regalati ieri ai tre leader da Ernesto Stajano, deputato cossighiano.

Ma il centrosinistra stringe i tempi sul simbolo unico

Parisi: una decisione entro gennaio. Consensi dal Ppi, dal Pdc e dall'Udeur

LUIGI QUARANTA

ROMA Fanno meno notizia delle esternazioni di Francesco Cossiga (con controscandalo di Enrico Boselli), ma nel panorama della vita politica italiana ci sono anche i passi avanti della maggioranza, dei sette partiti del centrosinistra che sostengono il secondo governo D'Alema e che, sulla scia dell'impegnativo documento sottoscritto nel pieno della crisi, si apprestano a dare respiro lungo, organicità programmatica e regole di convivenza ad una alleanza non solo elettorale.

Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici ha provato ieri a definire anche un calendario di questo processo, ipotizzando che entro la fine di gennaio, dopo quindi la celebrazione dei congressi nazionali dei Ds e degli stessi Democratici, l'alleanza possa presentare il suo simbolo comune e quindi sciogliere un nodo secondario ma non tanto, quello del «nome della cosa». Sarà Nuovo Ulivo, come vorrebbero i molti nostalgici dell'accordo che fu alla base della vittoria del 21 aprile del 1996 (e tra loro in primo luogo i Democratici e, senza mettere troppe bandiere alle finestre, an-

che i Ds) o un nome tutto nuovo (magari «il Pero» come ha ironicamente ipotizzato Francesco Rutelli)? Ci vorrà ancora tempo, qualche consulenza di comunicatori e pubblicitari e, soprattutto, un ultimo chiarimento politico.

Secondo passo, sempre secon-



do Parisi dovrà essere il lancio di un progetto politico «a tempo indeterminato... partendo dalle cose fatte in questi quattro anni e dal documento comune alla base dell'indirizzo programmatico del presidente del Consiglio»; poi concordare lo strumento legisla-

vo per «raggiungere un vero sistema maggioritario» in Parlamento e come eventualmente impegnarsi per il referendum elettorale; infine «fissare regole di convivenza» partendo dai modi in cui scegliere il futuro candidato premier». Scelta per la quale, sia detto per in-

nistra deve presentarsi unita in tutte le votazioni con il sistema del maggioritario. La coesione, lo spirito innovativo ed una risposta immediata ai problemi concreti del Paese sono essenziali». Rizzo indica anche alcune priorità programmatiche: «Riforme istituzionali, lavoro, riforma del welfare e sicurezza dei cittadini sono i punti fondamentali per un rilancio della coalizione e del governo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Sorò: «Il contesto politico in cui nasce il D'Alema bis è proprio nello spirito del rilancio della coalizione di centrosinistra come casa comune di componenti politiche differenti, che vogliono proporsi in alternativa al centrodestra, con le caratteristiche di coalizione ordinata secondo regole condivise». Sorò ha poi apprezzato la disponibilità offerta da Pietro Folea nella sua intervista all'«Unità» di ieri, a discutere il candidato premier per il 2001: «Folea propone una regola fondamentale di una coalizione del sistema maggioritario: operare una sintesi di componenti differenti anche per la scelta del leader che è della coalizione, non solo del partito maggiore».

«Bene Parisi -apprezza il coordinatore dei Comunisti italiani Marco Rizzo - sul simbolo unico entro gennaio 2000 siamo d'accordo. Ma non è una novità, in quanto la coalizione del centrosi-

ma è sempre stata unita in tutte le votazioni con il sistema del maggioritario. La coesione, lo spirito innovativo ed una risposta immediata ai problemi concreti del Paese sono essenziali». Rizzo indica anche alcune priorità programmatiche: «Riforme istituzionali, lavoro, riforma del welfare e sicurezza dei cittadini sono i punti fondamentali per un rilancio della coalizione e del governo».

Sulle proposte di Parisi non ci sono stati commenti ufficiali dei Ds: una cautela che, spiegano a Botteghe Oscure, non è in alcun modo presa di distanza dal leader dell'Asinello. Dalla Quercia per altro si sono fatti sentire ieri, con un'ispirazione assai simile a quella di Parisi i coordinatori delle quattro formazioni che hanno fondato i Ds insieme al Pds: in una nota firmata da Giorgio Bogi (repubblicani di sinistra), Fiamino Crucianelli (Comunisti unitari), Valdo Spini (Laburisti) e Giorgio Tonini (Cristiano sociali), dopo aver espresso «viva preoccupazione per lo stato di salute della coalizione, costretta a reggersi in Parlamento su consensi incerti e volubili», si giudica «necessario e urgente strutturare l'alleanza, mettendo in campo un'iniziativa politica per la definizione di un rinnovato profilo programmatico e di un sistema di regole per l'assunzione delle decisioni e per la selezione della leadership».

D'accordo con Parisi, ma con una importante sottolineatura il leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Il maggioritario presuppone il simbolo unico. Ma ciò politicamente non deve né può annullare le differenze all'interno dell'alleanza».

Sulle proposte di Parisi non ci sono stati commenti ufficiali dei Ds: una cautela che, spiegano a Botteghe Oscure, non è in alcun modo presa di distanza dal leader dell'Asinello. Dalla Quercia per altro si sono fatti sentire ieri, con un'ispirazione assai simile a quella di Parisi i coordinatori delle quattro formazioni che hanno fondato i Ds insieme al Pds: in una nota firmata da Giorgio Bogi (repubblicani di sinistra), Fiamino Crucianelli (Comunisti unitari), Valdo Spini (Laburisti) e Giorgio Tonini (Cristiano sociali), dopo aver espresso «viva preoccupazione per lo stato di salute della coalizione, costretta a reggersi in Parlamento su consensi incerti e volubili», si giudica «necessario e urgente strutturare l'alleanza, mettendo in campo un'iniziativa politica per la definizione di un rinnovato profilo programmatico e di un sistema di regole per l'assunzione delle decisioni e per la selezione della leadership».

Smentite (per ora) intese Lega-Fi

ROMA «Incontri con Berlusconi? Primo non è vero; secondo abbiamo sempre detto che siamo pronti a parlare con chiunque faccia un ragionamento per uscire dalla prima Repubblica e per cambiare la Costituzione»: così dichiara Umberto Bossi, a proposito delle indiscrezioni su un suo incontro a Roma con il leader del Polo in vista di una intesa elettorale. «La Lega ha sentito entrambe le parti, mica solo il Polo - aggiunge il leader leghista - E a tutti abbiamo ribadito, se ancora ce ne fosse bisogno, che con noi gli accordi si fanno garantendo il cambiamento del Paese. Non siamo mica burattini che fanno accordi per poltrone o poltroncine, noi».

Sulla questione intervengono anche il numero due della Lega, Roberto Maroni, e il capogruppo dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. «È possibile che Bossi e Berlusconi si siano incontrati - afferma il primo - ma escludo che abbiano stipulato un accordo per le regionali». Smentisce, dall'altro versante, anche Beppe Pisanu, affermando che neanche a lui, perlomeno al momento, «risulta l'esistenza di un simile accordo elettorale tra Lega e Forza Italia».

Giubileo, Rutelli fa il punto con Minniti

ROMA Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, ha ricevuto oggi a Palazzo Chigi il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto su alcune delle questioni che riguardano il Giubileo. Con Minniti, Rutelli ha discusso delle prossime scadenze del Giubileo ed ha ridefinito il programma dei lavori che nella settimana registrerà la chiusura di nuovi cantieri. A tale proposito, d'intesa con Minniti, impegnato domani nella preparazione della seduta del Consiglio dei Ministri, è stato ridefinito il calendario delle inaugurazioni. A cominciare da quella di piazza Risorgimento, a due passi da piazza san Pietro, ridisegnata secondo nuovi criteri di traffico, rinviata al 30 dicembre. Lo stesso giorno saranno inaugurate le opere delle basiliche di Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme. Sono state anche espresse valutazioni sull'andamento dell'evento e - informa l'ufficio stampa del Campidoglio - si è constatato che tutto sta procedendo bene. Rutelli, secondo quanto si appreso in ambienti parlamentari, avrebbe successivamente avuto un breve scambio di vedute D'Alema.





Mercoledì 29 dicembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

GRADUATORIE

Cine-incassi dal 1955 a oggi «La vita è bella» è primo Subito dopo «Ultimo tango»

■ La vita è bella di Roberto Benigni è al primo posto, seguono Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci, Il ciclone e Fuochi d'artificio di Leonardo Pieraccioni e Continuavano a chiamarlo Trinità di Clucher. Questa la classifica di film che hanno ottenuto i maggiori incassi della storia del cinema italiano, dal 1955 al giugno del 1999...

Pupi in festa a Palermo

La rassegna di Cuticchio pensando al futuro

SERGIO DI GIORGI

PALERMO «La macchina dei sogni - Sedicesima e ultima edizione»: il manifesto campeggia un po' dovunque nelle strade del centro cittadino, ed è una lettera aperta firmata da Mimmo Cuticchio...

stero, Cuticchio nutre oggi più che mai sentimenti contrastanti nei confronti della città. Da un lato, non nasconde l'amarezza per il disinteresse degli enti locali verso la sua storica rassegna di teatro da strada e di figura (conclusi nei giorni scorsi) e per i progetti non realizzati, come quello di fare della piazza Olivella un grande palcoscenico...

Anche Cuticchio guarda ai domani (aiutato dal figlio Giacomo): «la via Bara all'Olivella è ormai un'isola ideale», e non intendiamo abbandonarla dopo tanti sforzi. Però, vorrei rischiare ancora, cercando nuovi spazi per la "Macchina": penso alla periferia e ai paesi vicini, dove oggi è ancora più forte il desiderio di sognare...

privi di licenza e garanzie igieniche, e nondimeno presi d'assalto da orde di giovani. Questa strada è davvero un luogo metaforico della città e della sua storia, passata e futura: ha inizio da un budello cieco, che costeggia le rovine del palazzo del principe Tomasi di Lampedusa, ed è chiusa dalla quinta maestosa del rinato Teatro Massimo...

«GANGS OF NEW YORK»

Grimaldi contro Scorsese «Mi ha rubato il film» Chiede 10 milioni di dollari

■ Alberto Grimaldi, produttore di Ultimo tango a Parigi, ha denunciato Martin Scorsese a causa di Gangs of New York, che verrà girato da aprile a Cinecittà con Leonardo Di Caprio protagonista. Grimaldi, scrive il New York Post, sostiene di aver lavorato al progetto per almeno due decenni prima che la Universal e la Disney gli «scippassero» il progetto...

Maratona Rai: fine Millennium con «Valeriona»

Su Raiuno «no-stop» con Marini-Proietti Mediaset risponde con Zucchero e Ligabue

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Capodanno tv: un «evergreen» che si tingeva di sfida fa raonica alla svolta del millennio. Si poteva immaginare e dunque preventivare con anticipo. E la Rai, complici l'american PBS e l'inglese Bbc, l'ha fatto. Superando - almeno sulla carta - la concorrenza. Millennium contro 2000 e una notte, una maratona di quindici ore all'inseguimento della mezzanotte lungo fusi orari e i rituali bizzarri contro il più classico e rilassante concertone tra rock e pop con venature trash...

Raiuno. Una non-stop divisa in quattro parti con un antipasto mattutino, tra le 10.55 e le 11.30, da certe isole della Nuova Zelanda che risultano essere il punto più a est del pianeta. Alle 21 invece parte l'operazione nostalgia: s'intitola infatti C'era una volta il Novecento la serata di varietà con Gigi Proietti e Valeria Marini che tenta di riscrivere la storia del secolo attraverso i balli, dal can can al mambo, dal charleston all'hully gully...

pello città molto importanti come Firenze, Milano, Venezia o Bologna. Ma alla Rai replicano che sarebbe stato «tecnicamente impossibile» avere tutte le piazze e soprattutto quelle che covavano altri progetti. Dopo i collegamenti, comunque, e sempre che il millennium bug non faccia a fette il satellite, si va avanti fino alle 8 del mattino con Michele Mirabella, i giornalisti del Tg1, una manciata di comici (Olcese e Margiotta, Enrico Brignano, Malandrino e Veronica) e soprattutto le cartoline dal mondo in festa: dalle piramidi d'Egitto ricoperte di luci d'oro per il concerto di Jean Michel Jarre al matrimonio di ghiaccio di Jukkasjarvi (Svezia)...



di comici (Olcese e Margiotta, Enrico Brignano, Malandrino e Veronica) e soprattutto le cartoline dal mondo in festa: dalle piramidi d'Egitto ricoperte di luci d'oro per il concerto di Jean Michel Jarre al matrimonio di ghiaccio di Jukkasjarvi (Svezia). E canale 5? Punterà su Simona Ventura per una diretta da Piazza del Popolo. Concerti per tutti i gusti con Alex Britti e Ligabue sul palco romano; Zucchero, Antonella Ruggiero, Fabio Concato da Piazza del Duomo a Milano; gli 883 in collegamento da Cagliari; Giorgia a Lucca. Anche qui non mancano gli affondi da paesi lontani (Mosca, Londra, Betlemme, Berlino) ma il clou è l'apparizione del gruppo di Buona domenica sul palco, proprio alla mezzanotte. Giusto in tempo per far scattare un incommensabile karaoke di piazza con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo e Maurizio Vandelli...

Piazza del Popolo. Concerti per tutti i gusti con Alex Britti e Ligabue sul palco romano; Zucchero, Antonella Ruggiero, Fabio Concato da Piazza del Duomo a Milano; gli 883 in collegamento da Cagliari; Giorgia a Lucca. Anche qui non mancano gli affondi da paesi lontani (Mosca, Londra, Betlemme, Berlino) ma il clou è l'apparizione del gruppo di Buona domenica sul palco, proprio alla mezzanotte. Giusto in tempo per far scattare un incommensabile karaoke di piazza con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo e Maurizio Vandelli. Ma il massimo è il collegamento con Mike Bongiorno: sempre più in alto, addirittura in cima al Sestriere, per gli auguri di buon anno. Resta da dire di Raitre: che ha preparato un Bloob 2000 per compendiare le immagini del secolo, seguito da Fuoriortario anno zero: una notte di cinema con l'esilarante Peter Sellers di Hollywood Party seguito da Uomini veri di Kaufman (la conquista dello spazio) e dal Rosellini sacrificale di Europa '51. Mentre su Italia 1 imperversa Oliviero Toscani che ha deciso di accompagnare il passaggio al 2000 con le foto degli allievi di Fabrice (Memories of the Century) che documentano dolori e fatiche del secolo che finisce.

IL CAPODANNO TV ALTERNATIVO

E su Tele+ (a reti unificate) Grillo fa il suo eco-sermone

ROMA Esistono ormai valide alternative tv ai Capodanni generalisti, basta cercare nelle pieghe dei palinsesti, specialmente pay, magari occupando casa a qualche amico dotato di parabola. Imperdibile, innanzitutto, il Discorso all'umanità di Beppe Grillo, in onda a reti unificate sulle tre Telemiù (bianco, nero e grigio) e visibile anche ai non abbonati ovvero in chiaro. La collocazione alle 21, cioè subito dopo il classico messaggio di fine anno del presidente Ciampi serve anche a sottolineare una certa continuità stilistica per questa prolusione dagli intenti elevatissimi. Grillo ha scelto infatti come tema di fine millennio la manipolazione genetica e i cibi transgenici, per cui parlerà circondato di ortaggi e pesci (in studio ci sarà un pubblico multietnico) considerando la possibilità di accoppiamenti tra pomodori e merluzzi e i disastri che potrebbero derivarne. Canal Jimmy (D+) propone invece uno special intitolato Peggio di così si muore. Si tratta di un collage di interviste a cento personaggi di musica, letteratura, fumetto, cinema e teatro che rispondono alla domanda «che cosa butteresti del '900?». Tra gli opinionisti ci sono Dario Fo, Pamela Villorosi, Ninetto Davoli, Elio e le storie tese, John Carpenter, Spike Lee, Pappi Corsicato, Lidia Ravera. Team Tv (Stream) ha scelto di fotografare la prima alba del 2000 sullo sfondo del Lago Occidentale in Cina, tappa del viaggio di Marco Polo e di quello, più recente, di Richard Nixon: presentano Susy Blady e Patrizio Roversi. Per gli amanti della vecchia fantascienza in bianco e nero si segnala infine la notte di Cine Classics, «Brividi del Millennio», sei classici del genere realizzati negli anni d'oro, dal '40 al '51, tra cui Il bacio della pantera, La terna con Boris Karloff e il proverbiale La Cosa di un altro mondo. Il tutto è introdotto e commentato da Dario Argento e Sergio Stivaletti con un occhio di riguardo agli effetti speciali d'epoca. I film sono in versione originale sottotitolata (mentre la versione doppiata andrà in onda il 1° gennaio a partire dalle 11.30 del mattino). CR.P.

CONTROCANTO

E CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI DIO...

di FULVIO ABBATE

A giudicare dal menu completo dello speciale di Raiuno, «Millennium», l'umanità storia che stiamo per lasciarci alle spalle merita d'essere ricordata per due sole ragioni, comunque assolute: primo, siamo tutti povere particelle del creato di Dio, il Dio cristiano, se non direttamente cattolico; secondo, custodiamo, nessuno escluso, uno o più televisori in casa. Ce n'è abbastanza, insomma, per festeggiare degnamente e con immensa pazienza l'oscuro domani che ci attende. Quanto a ciò che è stato, sarà dunque la televisione a dire l'ultima parola su ogni singolo punto, proprio la televisione, intesa ormai come incarnazione del sacro nella storia. Una televisione di nome Raiuno, che ha scelto di identificarsi definitivamente con l'occhio di Dio, se è vero che, al di là dei collegamenti con questo o quell'altro angolo più o meno sconosciuto della

Terra, sarà chiaro dall'inizio che il centro, l'unico centro riconosciuto per dogma del palinsesto, è piazza San Pietro. Come dire, una soluzione tolemaica: provvisoria, strumentale, ma pur sempre spudoratamente tolemaica. E così via, con 15 ore di revival di antiche emozioni che ritenevamo perdute per sempre, e invece, ricolte per l'occasione unica al cosmo dell'ingresso comune nel Terzo Millennio: tutte le piazze del mondo a ruotare pazientemente, modestamente intorno alla piazza della Roma dei papi, meglio, di un Papa - Wojtyla - che ha fatto ritorno a un'idea totalizzante e medievale della Fede. Se le cose stanno così, mi sembra di riudire già gli odiosi violoncelli quaesimili che avvillirono le infanzie di molti fanciulli post-bellici, strazianti sonate di Bach o concerti di Haendel a guardia della pubblica decenza, l'usignolo della chiesa cattolica a ricordare - disco rotto del

bene per il bene - che il peccatore finisce dritto dritto all'inferno, o al cinema parrocchiale dove programmano sempre la storia dei pastorelli di Lourdes e di Bernadette. E non è previsto il rimborso del biglietto. Tornando alla festa imminente di Raiuno, l'uomo delle statistiche ha già fatto i suoi conticini. Risultato: otto italiani su dieci, a quanto pare, trascorrono il Capodanno in famiglia, dunque davanti alla televisione, ergo direttamente a contatto con Dio. Ora, se la tv, almeno per l'occasione, si identifica con le pupille dell'Altissimo, a quali immagini meravigliose, a quali promozioni del paradiso avremo modo di assistere? Saremo dunque obbligati a pensare che il divino e l'umano, al momento di fare un dono importante ai viventi, non sanno andare oltre il melenso Jean-Michel Jarre che esibisce le sue tastiere in Egitto, all'ombra delle piramidi rivestite per l'occasione, se ho ben capito, di

luce dorata, e Al Bano che, più sommessamente, ci saluterà dalla città di san Nicola, la sua Bari. E non finisce certo qui, perché al Sestriere ci sarà Mike Bongiorno, lo stesso che un tempo, quasi come san Giovanni della Croce, se ne andava sempre più in alto sulla cima del Cervino... E la canzone che ascolteremo dopo la mezzanotte? Non è ancora nota. L'unica certezza per il momento riguarda il modello di riferimento che sembra avere ispirato la scaletta di «Millennium», si tratta del remoto «Panorama di curiosità», una sorta di «strano ma vero» che non passa mai di moda, che probabilmente andrebbe a genio anche ai marziani, qualora decidessero di conquistare il nostro pianeta. Già, perché soltanto un format di quel genere permette di cucire insieme i timori sul millennium bug, con relativo contorno di piccole ansie stile «Giornale dei misteri», il



Valeria Marini con Gigi Proietti. In alto, il logo del programma maratona su Raiuno

NOMINE

Luigi Ferrari al Comunale di Bologna

BOLOGNA Il maestro Luigi Ferrari è il nuovo sovrintendente del teatro Comunale di Bologna. Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione della Fondazione, presieduta dal sindaco Giorgio Guazzaloca. Vicepresidente è stato nominato Rino Maenza. Il Cda ha anche espresso «vivo apprezzamento» per l'opera svolta dal precedente sovrintendente, l'architetto Felicia Bottino. Ferrari, nato a Milano nel 1951, aveva già lavorato al Comunale di Bologna: dal 1984 all'86 era stato direttore della programmazione e Carlo Fontana lo aveva chiamato alla direzione artistica dal 1987 all'91. Diplomato in composizione e analisi musicale al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, Ferrari aveva ricoperto incarichi alla Scala tra il '76 e l'80 con Paolo Grassi; è stato poi, tra l'altro, direttore del teatro Comunale Fracchini di Pavia, membro del Cda del Piccolo di Milano, direttore artistico del Rossini Opera Festival di Pesaro e dell'irlandese Wexford Festival Opera.

CLASSIFICHE

Rolling Stones in cima agli incassi dei concerti rock

LONDRA I Rolling Stones saranno anche un po' vecchiotti, ma sono sempre un gran macchinista da soldi, specie con i loro concerti dal vivo. Secondo la classifica stilata dalla rivista «Amusement Business», nel corso degli anni '90 la band di Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood e Charlie Watts ha incassato, solo con i concerti, ben 500 milioni di sterline (1.500 miliardi di lire), molto più di qualsiasi altro gruppo rock. In dieci anni gli Stones si sono esibiti davanti a 12 milioni di fans in 333 concerti, 307 dei quali hanno fatto il tutto esaurito. Al secondo posto della classifica ci sono i Grateful Dead, che nel 1995 dopo la morte del chitarrista Jerry Garcia hanno smesso di fare concerti, ma che nei primi cinque anni del decennio hanno incassato 190 milioni di sterline con 589 show. Terzi gli irlandesi U2 con 130 milioni incassati per un solo tour e quinto, con 120 milioni di sterline, il cantante Neil Diamond.



l'Unità

Sci, Isolde perde il primo posto Kostner 27^a nel gigante vinto dalla Wachter

LIENZ (Austria) Isolde Kostner ha perso il primo posto nella classifica generale di Coppa del mondo. I quattro punti raccolti ieri nel gigante di Lienz, vinto dall'intramontabile Anita Wachter, non sono bastati a rinforsare l'attacco della Goetschl (ieri 5^a) che ora comanda la graduatoria con 10 lunghezze di vantaggio. L'azzurra sapeva perfettamente che la trasferta austriaca con un gigante e uno slalom (oggi) - le due ultime gare del secolo - avrebbe messo in forte pericolo il suo primato. Non è riuscita a scavalcarla Michaela Dorfmeister che con il 13^o posto di ieri è

rimasta alle spalle di «Isti» con 469 punti. Oggi, però, dopo lo slalom speciale per Isolde la situazione dovrebbe ulteriormente peggiorare a tutto vantaggio di Renate Goetschl. «Sapevo che non sarebbe stato facile, anzi. Peccato solo - ha detto Isolde a fine gara - che la mia seconda manche oggi sia stata proprio brutta. Altrimenti qualche punto in più lo avrei fatti e soprattutto le belle prove delle altre azzurre mi avrebbero un po' aiutato contro le austriache».

Già perché, anche ieri la «valanga rosa» non ha deluso: Silke Bachmann è giunta sesta, Sabina Panzanini s'è piazzata 11^a e Karen Putzer è finita dodicesima. Silke, 15^a dopo la prima manche, ha realizzato il secondo miglior tempo assoluto nella seconda alle spalle di Anita Wachter recuperando nove posizioni. E peccato per un errore (eccesso di aggressività) nella terza/ultima porta della prima discesa che le ha impedito di classificarsi meglio. Karen Putzer, terzo miglior tempo nella seconda manche, di posizioni ne ha recuperate invece quattordici.



Anita Wachter abraça uma companha de equipa

GIGANTE DI LIENZ

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Anita Wachter (Aut) 2'22"33
- 2) Alison Forsyth (Can) 2'22"66
- 3) Birgit Heeb (Lie) 2'22"92
- 4) Sonja Nef (Svi) 2'23"29
- 5) Renate Goetschl (Aut) 2'23"30
- 6) SILKE BACHMANN 2'23"63
- 9) SABINA PANZANINI 2'24"34
- 12) KAREN PUTZER 2'24"60
- 24) NICOLE GIUS 2'25"45
- 27) ISOLDE KOSTNER 2'25"97

CLASSIFICA GENERALE

- 1) R. Goetschl (Aut) punti 491
- 2) ISOLDE KOSTNER 481
- 3) M. Dorfmeister (Aut) 469
- 4) Janica Kostelic (Cro) 420
- 5) Regine Cavagnoud (Fra) 395
- 6) Hilde Gerg (Ger) 360
- 7) Pernilla Wiberg (Sve) 331
- 8) Anita Wachter (Aut) 303
- 9) Sonja Nef (Svi) 272
- 10) KAREN PUTZER 215

BREVI

F1, sarà modificata la pista di Monza

Il Gran Premio d'Italia di Formula 1 del 2000 molto probabilmente si correrà all'autodromo di Monza su una pista modificata. Le modifiche, elaborate dall'ingegner Giorgio Beghella Bartoli, prevedono per la variante del rettilineo dei box un'unica curva più stretta al posto dell'attuale «esse» che ha spesso creato problemi soprattutto durante il primo giro. La variante della Roggia avrà invece un rettilineo leggermente più lungo.

Palasport di Milano sarà intitolato a Braera

Costerà un centinaio di miliardi, sorgerà accanto allo stadio Meazza al posto del bellissimo impianto crollato sotto la nevicata del 1985, e sarà intitolato Gianni Braera. È il nuovo Palasport di Milano, il cui progetto in rampa di lancio è stato presentato ieri. Se non sorgessero impedimenti burocratico-amministrativi, Milano avrà il suo nuovo Palasport fra 3-4 anni.

Davis, Becker lascia Non è più il ct tedesco

Il nuovo direttivo della federazione tedesca ha accolto la richiesta di Becker e ha nominato come nuovo responsabile tecnico l'attuale capitano di Davis Carl-Uwe Steeb, che conserverà anche il suo attuale incarico.

Champions League anche per la pallavolo

Dovrebbe essere operativa a partire dalla stagione 2000/2001 la Grand Champion's Cup di pallavolo. Il progetto di riforma delle Coppe Europee prevede un'unica competizione con 16 squadre, suddivise in 4 gruppi. Le prime due di ogni raggruppamento si qualificano nei quarti di finale. Le vincitrici disputeranno la Final Four. Per partecipare, oltre al diritto sportivo, è necessario stipulare due contratti: uno con una rete televisiva nazionale e un altro di sponsorizzazione con un'azienda di livello nazionale.

Arsenal-Leeds sospesa Falso allarme bomba

La presenza di un'auto sospetta nel parcheggio del complesso sportivo ha indotto le autorità a evacuare parzialmente lo stadio dell'Arsenal. Il match con il Leeds è stato così sospeso. Poi, quando i sospetti si sono rivelati privi di fondamento, la partita si è regolarmente giocata (vittoria dell'Arsenal 2-0).

Esposito, lidocaina anche in controanalisi

Il laboratorio di Kreischa ha confermato la presenza di lidocaina nella controanalisi del giocatore di basket Vincenzo Esposito (Imola), trovato positivo ad un controllo ordinario al termine dell'incontro Imola-Varese del 31 ottobre e valido per il campionato di serie A1.

Petrucci: «Turbati, non sconfitti»

Ennesimo scandalo doping, interviene il presidente del Coni

LA POLEMICA

Venti di guerra negli sport equestri E la Federazione boicotta la Fiteec

ROMA C'è modo e modo per far valere il proprio potere. Con il dialogo, con la trattativa, con il ricatto. Quest'ultimo sembra essere il sistema preferito dalla Federazione italiana degli sport equestri quando viene assalita dall'improvviso timore di vedere diminuita la sua forza politica all'interno del suo «piccolo mondo». A pagarne le conseguenze, nella circostanza, la Fiteec Ante (Federazione italiana turismo equestre e equitazione di campagna), né figlia, né figliastra del Coni, ma pur sempre un piccolo esercito di dodicimila patentati e quindi abilitati alle competizioni, e di quarantacinquemila praticanti. Nata nel '68 (un periodo storico), la Fiteec Ante si è occupata di un settore dell'equitazione che la Fise non ha mai curato o quanto meno curato poco: quella del turismo equestre, dell'endurance, del trek e del cross country. Ha camminato sempre con le sue gambe, allargando col tempo il suo raggio d'azione. Il tutto senza dimenticarsi del suo «padre-padrone» Fise, con il quale, in certe discipline, come l'endurance, ha lavorato in simbiosi. Ma fino ad un certo punto. Fino al momento in cui la Fiteec non ha provato ad allargare i suoi orizzonti. Finché non hanno presentato al Coni nel '98 una richiesta di riconoscimento come disciplina associata al massimo Ente sportivo. Una richiesta legittima, vista la grande mole di attività realizzata. Ma che ha fatto sussurrare più di un dirigente federale, a dimostrazione di una debolezza politica, alla quale va aggiunta la

totale assenza di risultati sportivi (negli ultimi 25 anni le ultime tre medaglie conquistate in campionati europei e mondiali sono state conquistate dai cavalieri della Fiteec). Tutto ciò ha finito per provocare la rottura dei rapporti fra le due entità dell'equitazione italiana. Così sono iniziate le azioni ritorsive da parte della Fise (tentativo di impedire lo svolgimento dell'attività, denunce ai carabinieri, niente cronometristi ufficiali) e, cosa mai fatta fino al '99, organizzazione in proprio dell'attività, creando un inutile dualismo, fino a colpire la libertà di praticare lo sport agli atleti della Fiteec. In che modo? L'ultimo caso, negando il nullaosta (obbligatorio) ad alcuni atleti (Di Battista, Cinzia e Andrea Iacchelli, Origgio) che avrebbero voluto gareggiare all'estero, oppure pretendendo l'obbligatorietà della patente Fise e la rinuncia di quella della Fiteec sempre per chi volesse gareggiare fuori dai nostri confini. Un atteggiamento incomprensibile, che viola la carta dei diritti dello sport. Il tutto con il Coni consenziente. Una situazione paradossale che ha trovato la grande solidarietà da parte di tutte le altre associazioni, compresa quella del comitato dei cavalieri della Fise. «Siamo pronti a scendere in piazza con i nostri atleti e i nostri cavalli - dice il presidente Fiteec Claudio Gallone - se il Coni non chiarirà la situazione. È giunto il momento di creare una federazione unica con dipartimenti autonomi per ogni singola attività. Solo così lo sport equestre può tornare a primeggiare». **Pa. Ca.**



ANCHE IL MINISTRO PRENDE POSIZIONE

Melandri: «Sport senza ombre Al bando le medaglie dopate»

Entrare nel 2000 «con uno sport senza ombre», e per questo «il nostro Paese deve fare un salto di qualità per evitare che il doping inquinare la pratica quotidiana di tanti giovani». È la preoccupazione del ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri dopo le indiscrezioni sull'inchiesta di Ferrara sul laboratorio di Francesco Conconi. Il ministro ha affermato che il fenomeno «va affrontato su più piani contemporaneamente. Anche a costo di avere un'indagine meno curata ma autentica». Per questo il ministro rilancia augurandosi la rapida conclusione dell'iter del ddl sul doping, dopo l'approvazione al Senato: «Sono certa che ora la Camera, alla ripresa dei lavori e avendo ormai approvato la Finanziaria, porrà il disegno di legge antidoping ai primi punti dell'ordine del giorno». La Melandri ricorda anche la «forte azione europea» sul doping di cui l'Italia «è stata assieme alla Francia capofila».

ROMA Fine d'anno amaro per lo sport italiano e per il suo massimo dirigente, il presidente del Coni Gianni Petrucci. La rivelazione dei file sequestrati dalla procura di Ferrara nello studio del professor Conconi ha riportato alla ribalta la questione del doping.

«Alla vigilia di un nuovo secolo, alla vigilia di un nuovo Coni con un nuovo statuto al quale volentieri lavoriamo sacrificando i giorni di festività, ci ritroviamo a fare i conti con un passato oramai remoto, che ci viene disegnato da cronache (purtroppo più giudiziarie che sportive) complete di ombre e di sospetti».

È un elemento di grande turbativa per l'intero movimento: «Il fantasma del doping, o comunque di qualcosa che gli somiglia al di là delle prescrizioni regolamentari turba la nostra serenità. Serenità che facciamo di tutto per non perdere, così come non è nostra intenzione perdere tempo per arrivare a fare una chiara assoluzione nell'interesse di tutti».

Secondo lei quanto tempo serve per capire meglio? «Avvertiamo forte, comprendendo, la pressione dei mezzi di comunicazione e della pubblica opinione che vorrebbero da noi verdetto fulminei, ma anche a costo di pagare il prezzo della altrui delusione non intendiamo affrettare i tempi delle conclusioni. Intensifichiamo invece i nostri ritmi di attività come abbiamo fatto nell'ultimo anno in particolare nella lotta al doping».

Presidente, il problema non rischia però di schiacciare il Coni? «La lotta al doping ha avuto un posto prioritario nell'impegno del 1999. Abbiamo ottenuto il riaccredito pieno del laboratorio dell'Acqua Acetosa, dopo aver sopportato un onere non da poco nello spedire all'estero mi-

gliaia e migliaia di analisi, abbiamo dato ancora più forza alla campagna "Io non rischio la salute" perfezionandone i protocolli applicativi e ottenendo per questo il plauso del mondo olimpico e scientifico internazionale. La procura antidoping si è messa in moto ricordandosi anche alla giustizia ordinaria e svolgendo una attività attenta, tempestiva e intensa, ma nella fattispecie specifica non ha potuto fin qui fare altro che sollecitare un incontro o la trasmissione di documenti al magistrato di Ferrara, sperando di non dover attendere per questo il trascorrere di tutto il periodo delle festività».

Quale è il vostro obiettivo immediato? «Tornare al più presto alla normalità delle cose, a pensare a Sydney, a parlare di sport così come ci è sempre piaciuto. Ci appelliamo per poter far questo quanto prima alla sensibilità di tutti, di coloro che fanno parte della nostra organizzazione e di quelli che ne sono estranei».

SPERANZE E PROGETTI

«Dobbiamo tornare al più presto alla normalità e pensare a Sydney 2000».

«Per il prossimo 4 gennaio - conclude Petrucci - è in calendario una riunione della giunta esecutiva. In quella sede, oltre a varare la normativa della campagna "Io non rischio la salute" da girare alle federazioni, faremo il punto della situazione. Vorrei infine ricordare che nel disegnare lo sport italiano del futuro abbiamo preteso che fosse ben chiaro che tutti coloro per i quali dovessero essere accertate contiguità con il concetto di doping dovranno restare definitivamente estranei alla nostra organizzazione».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. **N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
Le consegne saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 210.000 (Euro 109,5).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. Il titolare di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, ai titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale
Finestra 1^a pag. 1^o fascicolo. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1^a pag. 2^o fascicolo. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1^o fasc. L. 2.100.000 (Euro 1.084,4) - Manchette di test. 2^o fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. - Legal. - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 448,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù/Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Anno di Vendita
Milano: via Gesù/Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minniti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberi, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625510 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscina, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750
00192 ROMA - Via Biondi, 5 - Tel. 06/5787/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Bolognese S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minniti, 46 - Tel. 055/57898/2
Stampa in fax-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
Satim S.p.A. Palermo Dugnano (ME) - S. Statale dei Giov. 137
STI S.p.A. 95030 Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Ricci
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555-
■ 20122 Milano, via Tolino 48, tel. 02/802221
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Chalemagne 1/67 Tel. 00322850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **Unità**

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... **Cognome:**.....

Via:..... **n° civico**.....

Cap:..... **Località:**..... **Prov:**.....

Tel:..... **Fax:**..... **Email:**.....

Titolo studio:..... **Professione:**.....

Capofamiglia SÌ NO **Data di nascita:**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

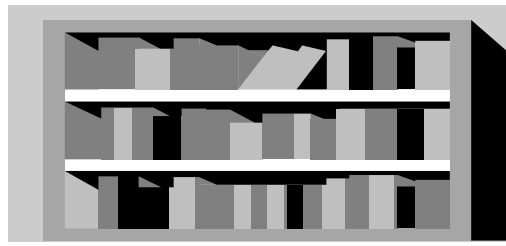
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

laboratorio

Fondi per l'università di Como e Varese

2

Con lo stanziamento di 11 miliardi si concretizzano gli impegni assunti dalla Regione Lombardia per il potenziamento dell'Università dell'Insubria. Per i due poli di Varese e di Como la Giunta approva i progetti e i finanziamenti per realizzare la ristrutturazione della Colonia agricola di via Monte Generoso a Varese, destinata ad accogliere alcuni Dipartimenti di Medicina e la riconversione di un edificio per laboratori di Chimica.



La scuola in tv con «Fuoriclasse»

Se comunicare diversamente, meglio e di più è la nuova parola d'ordine del ministero della Pubblica Istruzione, il «media» televisivo non poteva mancare all'appello. Parte così, dal 21 gennaio 2000, una nuova trasmissione tv, dal titolo «Fuoriclasse», in onda tutti i venerdì dalle 17 alle 17,40 su Rai tre, rigorosamente in diretta. È trasmessa dagli studi Rai di Napoli e Milano.



SEGUE DALLA PRIMA

Caro Podestà...

tori, come quelli presentati in luglio dai cosiddetti Comitati di Area, che avevano un valore istruttorio e che sono ora largamente superati dall'ultima versione proposta dalla Commissione di coordinamento. La quale da molto tempo, sulla base di principi elaborati nel 1997 e quindi in qualche modo già digeriti dal sistema, aveva proceduto secondo linee che vengono avanzate ora, leggermente fuori tempo direi, come critiche a un documento che questi principi si propone di attuare.

Infine il professor Podestà dà per certo che la Riforma sia una mistificazione perché tutte le università spingeranno gli studenti a passare dalla laurea a tre anni a quella a cinque. Il pericolo c'è, ed era ben presente in chi ha predisposto il decreto e ha partecipato alla lunga discussione che lo ha preceduto. Molto dipenderà da come i singoli atenei decideranno di interpretare la proposta, stiamo andando verso un sistema di autonomie e vogliamo che le università siano più libere di organizzarsi. Questo del resto era il mandato preciso di una legge votata a grande maggioranza dal Parlamento, recepito dalla Commissione. Quindi le singole università decideranno se proporre agli studenti corsi lunghi, difficili e costosi che daranno loro un titolo specialistico utilizzabile solo ai massimi (e poco numerosi) livelli del mercato del lavoro o anche corsi più brevi utilizzabili per altri e più numerosi posti di lavoro.

Ci sarà la possibilità di scelta, e in un sistema dove già le università competono duramente per avere degli iscritti, è molto probabile che gli studenti valuteranno bene e intelligentemente le opzioni che vengono loro offerte. Il grande successo avuto da gran parte degli attuali diplomati universitari di tre anni, che verranno riassorbiti dalla laurea di primo livello, indica che ci sono non pochi studenti che non desiderano ingrossare l'armata dei fuori corso. Certo, il rischio c'è e nessuno se lo nasconde, però trattare i rischi come certezze è uno dei classici modi per non far nulla.

Tutti noi sappiamo che uscendo per strada rischiamo di rimanere vittime del traffico automobilistico, e parlo di un pericolo a elevata probabilità. Però a chi dicesse «se esco verrò sicuramente investito» non resterebbe che rispondere: «E allora stattenne a casa».

*Pro rettore, Università degli studi di Milano-Bicocca

Un contratto di lavoro scaduto due anni e mezzo fa e la priorità dell'istruzione messa al centro dell'azione governativa, hanno fornito al sindacato Scuola della Cgil l'occasione per mettere le mani nel formicaio della formazione professionale. È così emerso un quadro abbastanza desolante, in cui le istituzioni che dovrebbero governare il settore si guardano bene dal farlo. E chi tenta di conoscere lo stato dell'arte, e cioè le condizioni da cui partire per rendere praticabile l'obbligo formativo istituito per legge qualche mese fa, scopre che nelle strutture attuali non si sa neppure che cosa si insegna a fronte di una spesa di 2.400 miliardi l'anno, la metà a carico dell'Unione europea: in altre parole non si sa che cosa abbiano imparato i ragazzi (ma anche gli adulti) che hanno frequentato i corsi di formazione, e quindi a che cosa sono serviti tutti questi miliardi, se non per ingrassare gli enti di formazione e dare un misero stipendio, quando c'è, ad alcune migliaia di disoccupati cosiddetti intellettuali. Loro, ed altre migliaia di formatori che ci credono, sono imbestialiti per quest'andazzo e chiedono che almeno il sindacato faccia qualcosa. Con qualche eccezione, come la solita Emilia Romagna, e neppure tanto rara, il quadro generale è scoraggiante. Specialmente al Sud dove c'è più bisogno.

Maria Brigida e Maurizio Ravani hanno condotto per la Cgil Scuola una ricognizione sull'esistente, con risultati a dir poco clamorosi e paradossali. Risulta che tra i «Formatori direttivi», ci sono almeno 129 professionisti della formazione che vantano un titolo di scuola elementare (non hanno assolto neppure la scuola dell'obbligo), e 27 addirittura analfabeti. Ovviamente sono una minoranza, su 12.778 formatori, quasi diecimila sono laureati o diplomati, ma l'assurdità degli analfabeti che insegnano, giustifica il termine

L'inchiesta

che i due ricercatori hanno usato per definire la situazione: «il non-governo del settore». È stato per loro talmente difficile ottenere informazioni esaurienti dalle Regioni, che sono stati costretti a riferire dati talvolta «puramente indicativi» perché si basano su dichiarazioni verbali degli enti che gestiscono la formazione, oppure su valutazioni personali di qualche dirigente sindacale. Per cui lo stesso numero dei formatori analfabeti va considerato per difetto. E va messo accanto alla circostanza che per anni questo sistema regionale ha svolto «un ruolo di vera e propria supplenza dei compiti della scuola rispetto alle fasce più problematiche del disagio sociale e giovanile, accogliendo coloro che venivano espulsi appunto dalla scuola e costruendo un sistema parallelo, ancorché più debole e dequalificato».

Un'altra inquietante curiosità è che un terzo degli addetti alla formazione - 5.414 su 17.890 compresi gli amministrativi - sono in Sicilia. Segue con

3.000 persone la Lombardia, che però ha una platea di nove milioni di abitanti (oltre ad una ben diversa struttura produttiva) contro i cinque milioni dell'isola siciliana. Appare abbastanza evidente che qui anche l'incarico nella formazione sostituisce l'assegnazione di chi dovrebbe sorvegliare. Ed è per i dipendenti di questi enti che il

contratto di lavoro non si riesce a rinnovare. Ad esempio questo della formazione è uno dei settori in cui galoppa il ricorso alla collaborazione coordinata e continuativa per prestazioni proprie del lavoro subordinato. Per esempio a fronte di 17.900 dipendenti ci sono ben 15.850 collaboratori. Nessuno crede che si tratti di quasi sedicimila professionalità specifiche, delle quali la prestazione formativa potrebbe aver bisogno.

Come si ottiene la convenzione? Solo due Regioni, Sicilia e Sardegna, usano ancora la sola assegnazione diretta delle risorse agli enti convenzionati. La maggioranza delle Regioni, utilizza sia il bando di concorso, sia l'assegnazione diretta. Siamo infatti in una fase di passaggio dal vecchio mercato protetto a quello della competizione: l'inedita incertezza di rinnovo della convenzione è l'alibi degli enti gestori per non rinnovare il contratto ad una categoria che sta già subendo la falciatura dei licenziamenti.

Ma quali sono le istituzioni che in concreto erogano formazione professionale? Il settore fa capo alla sorveglianza del ministero del Lavoro. In tredici Regioni il governo regionale stipula una convenzione con degli Enti privati. Le altre Regioni gestiscono direttamente il servizio con dipendenti propri. L'iniziativa della Cgil Scuola è limitata agli Enti in convenzione di cui rappresenta i dipendenti; ma è qui il sottobosco che nasconde le nefandezze di gestori fin troppo spregiudicati grazie all'incertezza di chi dovrebbe sorvegliare. Ed è per i dipendenti di questi enti che il

Un quadro preoccupante per i corsi professionali emerge da uno studio condotto recentemente. Lo scarso investimento da parte delle Regioni

Formazione, il «non governo»
L'allarme della Cgil Scuola

RAUL WITTENBERG

ATENEI

Si vota 11 e 12 aprile

Dopo aver consultato tutte le parti interessate, il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, -informa una nota del ministero- ha indetto per il 12 e 13 aprile del 2000 le elezioni per la composizione del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. Il C.N.S.U., organo consultivo del Ministero, sarà formato da trenta membri. Ventotto dovranno essere eletti fra gli iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario ed alle scuole dirette a fini speciali. Un componente verrà scelto fra gli iscritti alle scuole di specializzazione. Un componente, infine, dovrà essere eletto fra gli iscritti ai corsi di dottorato di ricerca.

INFO

Lazio corsi statistica Inaugurato un corso di formazione statistica per chi presta la sua opera nelle pubbliche amministrazioni del Lazio, realizzato in collaborazione con Istat, Forstat, Sistar, settore statistico di Province, Comuni e Camere di Commercio.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

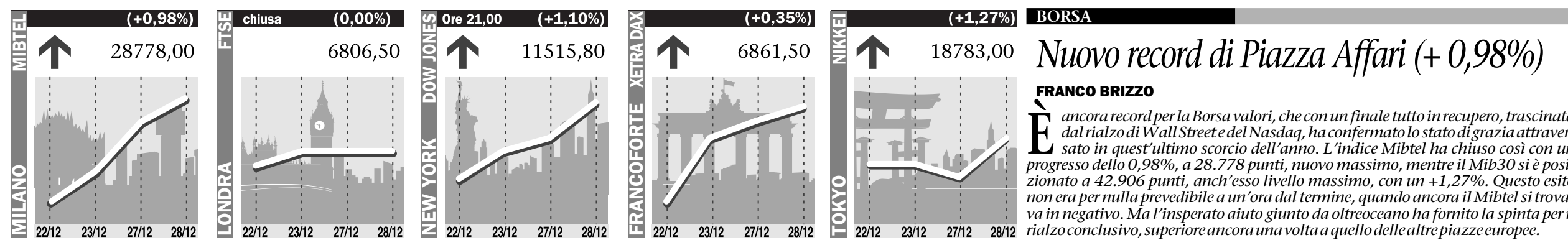
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.202 0,000
MIBTEL	28.778+0,978
MIB30	42.906+1,267

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,008	-0,005	1,013
LIRA STERLINA	0,624	-0,002	0,626
FRANCO SVIZZERO	1,605	+0,001	1,604
YEN GIAPPONESE	103,130	-0,620	103,750
CORONA DANESE	7,440	0,000	7,440
CORONA SVEDESE	8,575	+0,005	8,570
DRACMA GRECA	329,820	-0,750	330,570
CORONA NORVEGESE	8,088	-0,019	8,107
CORONA CECA	36,137	+0,007	36,130
TALLERO SLOVENO	198,647	-0,032	198,679
FORINO UNGHERESE	254,990	-0,090	255,080
SZLOTY POLACCO	4,173	-0,003	4,176
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,467	-0,019	1,486
DOLL. NEOZELANDESE	1,957	-0,007	1,964
DOLLARO AUSTRALIANO	1,566	-0,008	1,574
RAND SUDAFRICANO	6,212	-0,024	6,236

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Retribuzioni sotto il costo della vita

Istat: a novembre i salari crescono dell'1,9, l'inflazione del 2%

ROMA Restano ferme le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel mese di novembre rispetto al precedente mese di ottobre. A novembre infatti, rende noto l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie non hanno registrato variazioni rispetto al mese di ottobre '99 mentre sono cresciute dell'1,9% rispetto a novembre di un anno fa, quindi poco al di sotto del ritmo di crescita dell'inflazione (2,1% a dicembre). Continua quindi nel mese di novembre, rileva l'Istituto, l'attenuazione del ritmo di crescita delle retribuzioni contrattuali già manifestatasi lo scorso ottobre in termini sia congiunturali che tendenziali. Sempre a novembre, i contratti collettivi di lavoro in vigore riguardavano 9,6 milioni di lavoratori dipendenti. La stabilità congiunturale rilevata a novembre si è manifestata nonostante l'erogazione di varie indennità ed il rinnovo di due contratti (quelli dei bancari e dei dipendenti di lavanderie e tintorie). L'aumento medio delle retribuzioni orarie per il '99, prevedibile in base agli aumenti già programmati dei contratti in vigore alla fine di novembre, risulta pari all'1,82%, al netto di eventuali rinnovi contrattuali. Dell'aumento complessivo più della metà (in particolare l'1,04%) riflette i miglioramenti previsti per il '99, mentre la parte restante (0,78%) è dovuta alla dinamica registrata dall'indice nell'anno 1998.

Alla fine di novembre la quota di contratti nazionali vigenti in termini di monte retributivo contrattuale è risultata pari all'82,6%. Tale quota alla fine di gennaio scenderebbe al 42,5%; numerosi sono infatti, segnala l'Istat, i contratti che scadranno alla fine del '99 con la conseguente riduzione del grado di copertura contrattuale, un fenomeno che riguarderà in particolare la pubblica amministrazione.



Intanto apprendiamo sembra dall'Istat che nel '99 si è tornati a scioperare. Il monte delle ore non lavorate nei primi 11 mesi del '99 è stato infatti pari a 4,8 milioni con un incremento del 24,6% rispetto allo stesso periodo del '98. Lo rileva l'Istat sulla base dei dati relativi all'indagine mensile sui conflitti di lavoro. Alla fine di novembre risultavano in attesa di rinnovo 27 contratti nazionali di lavoro, che rappresentano il 17,4% di quelli osservati e riguardano circa 1,8 milioni di lavoratori. A partire da gennaio, dice l'Istat, sono stati rinnovati 32 accordi, pari al 67,1% del monte retributivo contrattuale totale; i contratti in vigore sono attualmente 53. Ma sono numerosi quelli che scadranno alla fine del '99. È prevedibile che alla fine dell'anno la percentuale delle ore non lavorate crescerà ancora, invertendo quindi la tendenza del '98, quando le ore di sciopero si ridussero di oltre la metà (-52%) rispetto all'anno precedente.



Benzina, ancora nuovi aumenti
Agip e Ip, cinque lire in più per la super

■ Nuovi aumenti per la benzina. Da domani i distributori Agip e Ip venderanno la super a 2.070 lire, la verde a 1.985 lire ed il gasolio per autotrazione a 1.665, aumentando così di 5 lire tutti e tre i carburanti. Ecco la situazione dei prezzi dei carburanti e le relative variazioni secondo la consueta rilevazione del Ministero dell'Industria. Di Agip e Ip abbiamo detto. Esso anche senza aumenti è già a 2.075 per la super, a 1.190 per la verde, 1.660 per il gasolio e 975 per il gpl. Erg invece è a 2.070 per la super, 1.985 per la verde, 1.660 per il gasolio, 975 per il gpl. Per quel che riguarda la super stessi prezzi per Q8 e Api. Sono invece a 2.075 Fina, Shell e Tamoil.

TLC

Fisso-mobile rincari fascia ridotta

■ Rincari certi di sera e durante il week-end: è questa al momento l'unica certezza riservata agli utenti Telecom per le chiamate da casa ai cellulari. In attesa di conoscere come saranno articolati i prezzi finali che gli utenti pagheranno per le chiamate fissa-mobile, i gestori mobili hanno infatti comunicato il prezzo che costerà far terminare sulle loro reti le chiamate da un telefono fisso. Etali prezzi, nella fascia ridotta, sono di per sé già superiori alle vecchie tariffe ridotte family. Tim chiede infatti 290 lire al minuto mentre Omnitel ne chiede 298 contro le 222 lire della vecchia tariffa calcolate dall'Authority includendo anche il peso dello scatto alla risposta. A questi prezzi, che già sono superiori del 31% e 34% rispetto alla vecchia tariffa, bisognerà poi aggiungere la quota che spetta a Telecom Italia che può andare da un minimo di 34 lire circa ad un massimo, teorico, di 110 lire. Anche ipotizzando la cifra minima, il rincaro sarebbe del 40%.

E-Biscom in Borsa entro marzo

■ La quotazione in Borsa entro marzo del 20% di E-Biscom, la finanziaria di Silvio Scaglia e Francesco Micheli, non pregiudica l'approdo al listino della controllata Fastweb, la società di Tlc creata dalla Aem di Milano. È quanto riferiscono fonti di E-Biscom, secondo cui il progetto di portare a Piazza Affari Fastweb nei prossimi anni rimane valido e viaggia su un binario autonomo rispetto alle attività della controllante, valutata da ambienti finanziari 7.000 miliardi di lire. E-Biscom è pronta a tutto ad avviare a breve nuove iniziative, dopo la nascita del consorzio per la licenza dei telefonini Umis, l'accordo con la Rai per il video portale e il progetto Video.com per una rete di negozi reali e virtuali per la vendita di prodotti di telefonia e Internet.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Strappo» della Cisl nelle relazioni industriali di Poste Italiane. Per la prima volta la sigla sindacale dichiara uno sciopero nazionale senza Cgil e Uil, e al fianco degli autonomi Saip e Failp, i quali annunciano anche una manifestazione nazionale dei post-telegrafici. Un pacchetto di 72 ore di astensione dal lavoro, da articolarsi in febbraio. «Non siamo tanto irresponsabili come ci dipingono» - dichiara il segretario cislino Nino Sorgi - «Farlo a gennaio sarebbe grave per gli utenti, visto che ci sono scadenze importanti come i pagamenti delle pensioni». «L'interruzione unilaterale di ogni forma di trattativa costituisce una grave lesione dei rapporti unitari» replica il segretario della Cgil-Sic Fulvio Fammoni. «È un atto inusitato nel sindacato confederale e pericoloso per le possibili future conseguenze, con responsabilità del tutto a carico di chi ha determinato tale decisione».

I contrasti sindacali avranno una verifica oggi, all'appuntamento fissato per un incontro unitario a cui tutti assicurano di

Poste, sciopero di 72 ore di Cisl e autonomi

Cgil: «Grave lesione dei rapporti unitari». La protesta si articolerà a febbraio



Nicolò Addario/Sintesi

partecipare. Quanto al merito della protesta, nel giorno della «dichiarazione di guerra» Sorgi spara a zero sul piano di risanamento confezionato dall'amministratore delegato Corrado Passera. «Non ci piace» - dichiara - «A giorni sarà dimesso il ramo pacchi, poi seguirà quello delle raccomandate. Come si arriva al risanamento senza prodotti?». Il piano, in realtà, è stato approvato un anno fa (ottobre '98) dai Confederati al completo, oltre che dai ministri della Comunicazione e del Tesoro (azionista unico di Poste Italiane Spa). Il progetto, che ha l'obiettivo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2002, prevede, tra l'altro, anche la riorganizzazione del settore pacchi, oggi in perdita per 500 miliardi l'anno. Non sono previsti esuberi, ma mobilità interna. Per riequilibrare il rapporto costo del lavoro/fatturato (un anno fa la prima voce assorbiva il 99% della seconda) il progetto punta tutto sull'aumento dell'offerta di prodotti, in particolare quelli finanziari, e sulla razionalizzazione delle risorse. Il primo semestre di quest'anno ha segnato un abbattimento delle perdite del 47% ed un aumento del fatturato del 6%.

Ma per la Cisl «non è stato fatto nulla». O, meglio, è stato fatto tutto senza «il concorso del sindacato». Vale a dire: decisioni unilaterali dell'azienda. Sorgi denuncia in particolare il «clima di intimidazione e di terrore adottato dall'azienda, che utilizza la mobilità selvaggia e i licenziamenti somari, circa 360 negli ultimi mesi, per far camminare un progetto aziendale che i lavoratori non lo condividono». Inoltre il segretario cislino contesta la proposta aziendale del premio di produttività '99 («una provocazione»). Sui licenziamenti circa un mese fa l'azienda diramò un comunicato in cui dichiarava di aver risolto, negli ultimi 14 mesi 370 rapporti di lavoro (su 175 mila dipendenti) con provvedimento di licenziamento in tronco. «Dette risoluzioni» spiega la nota - hanno riguardato per la quasi totalità personale in precedenza collocato in posizione di sospensione dal servizio, anche parzialmente retribuita, imputato di gravissimi reati contro il patrimonio e le persone». «Naturalmente se si tratta di reati è un altro discorso» - replica Sorgi - «Ma siamo certi che l'arma del licenziamento si sta usando con altri scopi».

Quanto ai segretari della Saip e della Failp, sottolineano, invece, «la volontà di svendere pezzi importanti delle Poste». Le due organizzazioni sindacali si riferiscono, tra l'altro, al servizio Postacelere, la cui organizzazione è stata affidata alla società appena acquisita Sda, ed all'acquisto del 20% della società Bartolini.

Sulla «coccinella» guerra con Antitrust

■ La «coccinella», un piccolo dispositivo a forma di coccinella, appunto, che attacca vicino all'antenna dei cellulari dovrebbe contribuire a proteggere dalle onde elettromagnetiche, ha scatenato un vero e proprio confronto a tutto campo tra l'Antitrust e Zeropa, la società che la Zeropa ha riposto ieri pubblicando un annuncio a pagamento sulla stampa nel quale accusa a sua volta l'Antitrust di procedere non correttamente, annunciando di rivolgersi all'Authority garante che, a fine novembre, aveva bocciato la coccinella.





◆ La data della consultazione è fissata per il 26 marzo del 2000
Cinque anni fa il centrosinistra vinse la «partita» per 9 a 6
Fra i candidati, Martinazzoli, Turco, Cacciari, Errani e (forse) Bassolino

Elezioni regionali Pronte le candidature dei quindici «premier»

Il centrosinistra tenta di «sfondare» anche a Nord
ma resta l'incognita dei rapporti con Trifoglio e Prc

LUANA BENINI

ROMA La partita delle elezioni regionali, vera cartina di tornasole per valutare i consensi alle coalizioni e il peso dei singoli partiti, si avvicina. La data fissata è quella del 26 marzo. Le elezioni del 1995 si chiusero con nove regioni al centrosinistra (Emilia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Molise e Basilicata, Abruzzo e Lazio) e sei al centrodestra (Campania, Puglia, Calabria, Piemonte, Lombardia e Veneto). La partita che si andrà a giocare dovrà tenere conto di alcune variabili. Per il centrosinistra c'è il nodo del rapporto con Bertinotti e c'è il problema del rapporto con Boselli e il Trifoglio. Per il Polo è ancora aperta la possibilità di accordi con la Lega.

Lombardia. È Mino Martinazzoli il candidato del centrosinistra (Dc, Democratici, Verdi e Ppi) sostenuto anche da Prc. La coalizione dovrebbe presentare una lista unica in tutte le circoscrizioni provinciali anche per la quota proporzionale (Rc nel proporzionale presenterà invece la sua lista). La lista unica è una delle condizioni poste da Martinazzoli per accettare la candidatura; l'altra condizione è che lo schieramento che lo sostiene non sia puramente partitico (componente importante è il movimento degli amministratori del centrosinistra che si è dato appuntamento il 10 gennaio al teatro dell'Arte di Milano). Il centrodestra rimette in pista l'uscente Roberto Formigoni. Il rapporto con la Lega finora non è decollato anche se si vociferava di incontri fra Bossi e Berlusconi.

Veneto. È certa la candidatura di Massimo Cacciari nel centrosinistra, anche se non è stata ancora presentata ufficialmente. La coalizione che lo sostiene va da Prc ai Democratici. Si prospetta la presentazione di liste autonome da parte di Prc, Verdi, Sdi, Pdc, Ds, e di una lista aggregata del centro alla quale sta lavorando Cacciari (sul tipo della lista «Margherita») che potrebbe chiamarsi «Cacciari per il Veneto», comprendente Ppi, Udeur, Democratici, Ri. Ma la sua composizione non è ancora definita. Cacciari sta anche lavorando ad

una lista per il 20% di maggioritario che sia espressione del territorio veneto e del mondo associativo. Il Polo si ripresenta con Giancarlo Galan. Nella Lega, nell'ottobre del '98, si è consumata una scissione tra Lega e Veneti europei di Comencini (che sono dentro la maggioranza di centro destra regionale) e che dovrebbero conservare un rapporto con il Polo alle regionali, mentre la Lega di Bossi potrebbe presentarsi da sola. Non ci sono notizie ufficiali sulla presentazione di liste da parte della Bonino.

Piemonte. Il centro sinistra candida Livia Turco e sta lavorando per definire la coalizione e il manifesto programmatico. Per condurre in porto l'accordo con Rc ci sono da superare alcuni nodi spinosi (in particolare quello dell'alta capacità, la linea Torino-Lione) entro il 13 gennaio quando a Torino si aprirà il congresso dei Ds. La coalizione comprende Ds, Democratici, Verdi, Sdi, Pdc, Udeur, Ri, Ppi. Il Polo riparte dal presidente uscente, Enzo Ghigo. Ci sono contatti in corso con la Lega per giungere ad un accordo che anche qui sembra complicato. Nella regione, in seguito alla scelta leghista di accordarsi con il Polo alle provinciali, il partito di Bossi si è spaccato e la vicenda si è conclusa con l'espulsione di Comino dalla Lega e la fuoriuscita di gran parte dei quadri dirigenti.

Liguria. Nel centrosinistra si cercano alternative al popolare Giancarlo Mori sostenuto dal Trifoglio (attuale presidente uscente). La situazione è di impasse. Il giudizio su Mori da parte della coalizione è positivo ma sulla sua candidatura ci sono perplessità soprattutto da parte di Verdi e Democratici. Da un sondaggio commissionato dai Ds alla Swg risulta che il candidato con maggiori chance sarebbe Marta Vincenzi, attuale presidente della Provincia di Genova la cui candidatura tuttavia non è stata avanzata dai disegni per salvaguardare gli equilibri dentro la coalizione. La coalizione che si profila comprende anche Sdi, Ri, Udeur, cossighiani (anche se in regione governano solo Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Pdc, repubblicani). Il rapporto con Prc stenta a decollare. Il Polo ha candidato Sandro Biasotti imprenditore



genovese, vicino ad An. Lega e lista Bonino sembrano intenzionate ad andare per conto loro.

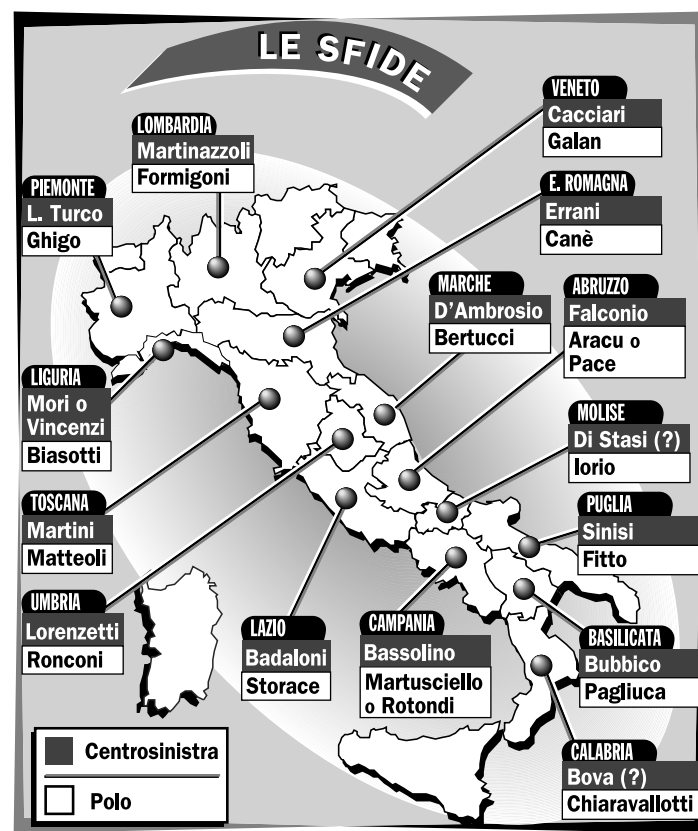
Emilia. Il centrosinistra ha riconfermato Vasco Errani. La sua candidatura è stata promossa con una convenzione regionale il 13 novembre organizzata da sindaci, consiglieri provinciali, personalità dell'associazionismo, Ulivo e componenti esterne. Errani si è impegnato a presentare alle forze promotrici programma e proposte relative all'assetto di governo. Sul tappeto la possibile definizione di una lista unica.

LE DIFFICOLTÀ DEL POLO
In Puglia Berlusconi impone Fitto, nel Lazio perplessità su Storace

Al momento i partiti che sostengono Errani sono Ds, Ppi, Ri, Verdi, Pdc, Democratici. Nell'alleanza è presente un senatore dell'Udeur, Augusto Cortelloni. Repubblicani e Sdi non hanno ancora deciso se stare o meno dentro la coalizione. Con Prc, all'opposizione in consiglio regionale, la distanza è forte. Uno dei problemi aperti nel rapporto con i bertinottiani, ma an-

che con lo Sdi e il Pri, è la cosiddetta legge sulla «parità regionale» sulla quale si stanno raccogliendo le firme per il referendum abrogativo (da tenersi dopo le regionali). Il candidato del Polo è Gabriele Canè, attuale direttore del Resto del Carlino, vicino ad An. C'è anche un lavoro intorno al vicesindaco di Bologna, Salizzoni, che sta cercando di costruire una lista regionale centrista sostenuta dalle liste civiche comunali (su cui Guazzaloca ha già dichiarato la sua indisponibilità).

Lazio. Riconferma di Piero Badaloni per il centrosinistra. Al momento lo schieramento comprende Ds, Ppi, Democratici, Sdi, Pdc, Prc, repubblicani, Verdi. Tutti presenti in consiglio regionale. L'Udeur ha già aderito. È presto per dire quante saranno le liste per la quota proporzionale: ci sono movimenti al centro. Caduta l'ipotesi di una lista Margherita comprendente tutti i centristi, si parla di una lista Ppi-Udeur, oppure Ppi-Democratici-Udeur. Il Polo dopo tanto tentennare da parte di Berlusconi, ha candidato di malavoglia Francesco Storace. An. Tentato ma fallito, sembra, l'accordo con la Fiamma di Rauti. La lista Bonino dovrebbe correre da sola.



Il grafico riporta tutte le sfide regionali e sotto un seggio elettorale

ta è Giannicola Sinisi ex sottosegretario all'Interno non riconfermato nel D'Alema bis, indipendente eletto nell'Ulivo. È stato designato da otto dei dieci partiti che compongono la coalizione. Lunedì scorso Sinisi ha incontrato anche Sdi e Ri. Il rapporto con lo Sdi è complesso. I socialisti chiedono di discutere di tutto (regionali, amministrative in importanti Comuni che si terranno lo stesso giorno delle regionali, politiche del 2000). Il centrodestra è arrivato alla candidatura profondamente diviso. An voleva ricandidare il presidente uscente Salvatore Distaso. Fi e Ccd puntavano su Raffaele Fitto, leader del Cdl (una frazione del Cdu) eletto nelle liste di Fi alle europee. Nel frattempo la regione ha sofferto di una vera paralisi amministrativa. Dopo settimane di polemiche e minacce di rottura anche An ha accettato la candidatura di Fitto.

Calabria. Ancora in alto mare la candidatura del presidente nel centrosinistra. Per un po' è circolato il nome di Agazio Loiero, mastelliano, ora neo ministro per i Rapporti con il Parlamento. I Ds propongono il vicepresidente del consiglio regionale Giuseppe Bova. Ma il nodo sarà sciolto nel quadro più complessivo delle candidature al Sud. Lo schieramento è molto frammentato (Ds, Democratici, Ppi, Ri, Sdi, Udeur, cossighiani dell'Upr, Verdi, Pdc, Pato Segni). Con Prc il rapporto è interlocutorio. Si cerca di lavorare sul programma. Il Polo ha candidato Giuseppe Chiaravallotti, presidente della Corte d'Appello di Reggio.

Marche. Il centrosinistra ripropone il presidente uscente, Vito D'Ambrosio, indipendente. La candidatura è condivisa da Verdi, Pdc, Prc (che è nella maggioranza di governo). Democratici e Ppi fanno resistenza. Il 7 gennaio si dovrebbe stringere un accordo definitivo. Per il Polo scende in campo il deputato azzurro Maurizio Bertucci.

Campania. Il centrosinistra ha intensificato il pressing sul sindaco di Napoli, Antonio Bassolino che tuttavia non ha ancora sciolto le riserve (anche se i Ds non considerano ancora chiusa la possibilità di candidare Rosa Russo Jervolino). Ieri si è tenuta a Napoli la convenzione programmatica delle forze centriste (in cui sono intervenuti i segretari regionali del centrosinistra, oltre a Bassolino e De Mita, presente il presidente del Senato Mancino): obiettivo ricostituire la coalizione della quale fanno parte le forze che reggono la giunta regionale (Udeur, Ppi, Sdi, Repubblicani, Ri, Ds, Pdc, Verdi) e i Democratici che non sono rappresentati nella giunta ma stanno nella maggioranza. Si punta a una coalizione che va da Prc, all'opposizione in regione, fino allo Sdi e ai repubblicani anche se queste tre forze hanno ancora riserve programmatiche. Dentro la seconda metà di gennaio si terrà una convention del centrosinistra con presentazione del programma e candidato presidente. La regione ha alle spalle il ribaltone (caduta la giunta di Antonio Rastrelli, An, dopo l'uscita dell'Udr, fu eletto presidente l'udierino Losco con i voti del centrosinistra senza Prc). Il Polo non ha ancora scelto il candidato presidente. I nomi che circolano sono quelli del coordinatore regionale di Fi, Antonio Martusciello, dell'ex presidente della giunta, Rastrelli, e del Cdu Gianfranco Rotondi (il Cdu chiede la presidenza in cambio dell'alleanza con il Polo).

Puglia. Il centrosinistra non ha ancora ufficializzato la candidatura. Al momento l'ipotesi più accreditata

IL CASO CAMPANIA
Pressing su Bassolino ma non è tramontata la candidatura Jervolino

Umbria. I Ds hanno proposto alla coalizione di centrosinistra (Ppi, Sdi, Prc, Pdc, Udeur, Repubblicani, Ri, Democratici) la candidatura di Maria Rita Lorenzetti, presidente della Commissione lavori pubblici della Camera. Si sta lavorando a un programma comune che dovrebbe essere definito nel giro di pochi

L'INTERVENTO

IL CONGRESSO SCELGA NUOVE REGOLE PER DECIDERE NEL PARTITO

ALFIERO GRANDI

non troppo distanti. Quindi la situazione reale nel dibattito congressuale è molto più articolata ed interessante di quanto non dica il semplice rapporto tra i consensi ottenuti dalle due mozioni. Sbaglia quindi chi pensa che ora si possa archiviare la discussione. Non sarebbe serio verso chi ha creduto nel dibattito congressuale. Ma nemmeno ci si può limitare a ripetere, stancamente, i discorsi di partenza. Un limite di questo tipo è stato presente in molti congressi di federazione o regionali, anche se altri invece hanno arricchito la discussione.

Penso ad esempio che Torino può essere un'occasione per una riflessione e un'iniziativa di tutto il partito sulla Cecenia, in cui si sta compiendo un vero massacro, in termini che sul Kosovo non è stato possibile.

A questo punto le attese sono concentrate sul congresso di Torino, anche perché nel frattempo c'è stata la crisi di governo, vissuta con il timore che si chiudesse in anticipo l'esperienza della prima presidenza del Consiglio affidata ai Ds. Per di più con il rischio che questa conclusione anticipata portasse con sé una sorta di grottesca riedizione della convenzione ad escludendum. Sarebbe ben strano che di fronte a questa esperienza la sinistra non rilanciasse il suo ruolo e i suoi valori. Poi la crisi di governo è stata rapidamente conclusa, ma ha lasciato problemi non risolti e ha suscitato osservazioni e timori che non vanno sottovalutati e di cui si è fatto interprete Giorgio Napolitano. La commissione di inchiesta è un prezzo pesante in sé, la sua attuazione deve essere

oggetta di scelte ineccepibili, pena conseguenze imprevedibili. Autocriticamente va detto che, tranne la segreteria, nessun organo dirigente dei Ds è stato convocato per discutere la crisi e la sua soluzione. Questo riguarda anche la nuova sinistra Ds. In futuro non deve più accadere. Anzi occorre che il congresso di Torino sancisca esplicitamente nel nuovo statuto tra i compiti della direzione nazionale l'obbligo di riunirsi in caso di crisi di governo. Non può più avvenire che le decisioni, in un passaggio così delicato, siano riservate a poche persone. Lo dico nel profondo rispetto dei ruoli. Del resto durante la crisi sono emerse con evidenza questioni di fondo che dovrebbero spingere tutti, ben al di là di quanto affermano le mozioni congressuali,

ad affrontare seriamente e con respiro sia il problema del ruolo della sinistra (o delle sinistre) e del suo futuro, sia quello della coalizione che sostiene il governo. La base parlamentare su cui regge oggi il governo è più ristretta ed incerta di quella precedente, ma forse è bene ricordare che l'Ulivo non aveva da solo la maggioranza nel '96, né l'aveva nel '98 e non l'ha (o l'ha di poco) nel '99. La differenza sta in un accordo da trovare se non proprio volta per volta certo in modo più complicato di quanto non abbiano consentito i patti politici stipulati via via tra l'area dell'Ulivo e altre forze. Anche per ragioni numeriche non si risolve tutto con il rilancio dello spirito dell'Ulivo. È giusto puntare nell'immediato a battere il centrodestra alle regionali, ma occor-

re anche guardare ad un traguardo più impegnativo come costruire una maggioranza tra centro e sinistre con un programma politico convincente in grado di battere il centrodestra, quindi oltre il 2001, in modo da usare in positivo le opportunità che i meccanismi elettorali riformati possono mettere a disposizione, ma che da soli non garantiscono. Non dimentichiamo il meccanismo elettorale tipicamente bipolare con cui si eleggono i sindaci non ha impedito di per sé, di perdere Bologna, Padova ecc. Si tratta ora di lavorare per volgere in positivo la relativa debolezza della base politica della coalizione che regge il governo, ponendo al centro il rilancio di contenuti e di obiettivi e nello stesso tempo riaprendo con pazienza e determinazione sentieri politi-

ci per ora ostruiti da detriti politici di varia natura. Del resto al più tardi con i referendum verranno meno alcune astensioni e i Ds non potranno che stare sul fronte del No sulle materie sociali e del lavoro. I sondaggi confermano che il Paese chiede al governo anzitutto impegni e risultati per l'occupazione e lo sviluppo. I risultati fin qui ottenuti incoraggiano ad un rafforzamento e ad un rilancio in questa direzione. Si potrebbe parlare di una nuova fase politica impegnativa come quella per l'entrata nell'Euro. Perfino plasticamente l'uscita di Cossiga dalla maggioranza riporta il discorso ad un punto che può consentire di riaprire su più versanti. Se l'imperativo categorico è battere il centrodestra (perché non dovrebbe essere possibile?), il congresso di Torino non può essere la semplice registrazione di quanto si è già discusso perché nel frattempo la realtà dei fatti ha messo tutti davanti ad una situazione nuova ed incerta che richiede capacità di innovazione.



TELE CULI
LUOMO DA BATTERE È RIDGE NON IL BERLUSCA
MARIA NOVELLA OPPO

È continuato anche lunedì sera il testa a testa tra Raiuno e Canale 5. Ha vinto di nuovo Raiuno sul filo di lana: la fiction ragazzina «Tutti per uno» ha conquistato con la sua seconda e ultima puntata 7.670.000 spettatori...

ra rappresentato dai carabinieri e dalla maestra, mentre il direttore della banca era il cattivo. Berlusconi forse direbbe che era una storia comunista e in effetti nelle favole resiste quel poco o tanto di anticapitalismo che il nostro inconsci è ancora capace di nutrire...



L'odissea di «Apollo 13»

«Houston, abbiamo un problema». La frase è passata alla storia, insieme all'odissea dell'Apollo 13, la nave spaziale americana rimasta in avaria durante il suo viaggio verso la Luna...

SCELTI PER VOI

SUSPECT PRESUNTO COLPEVOLE
L'INCANTESIMO DEL LAGO
S.O.S. FANTASMI
ROADIE, LA VIA DEL ROCK

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC TELE+bianco TELE+nero
6.40 UNOMATTINA. Contenedor di attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenedor per ragazzi. 8.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 20.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00.

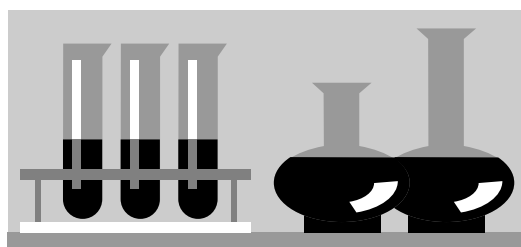
LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI, TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE NEL MONDO



Carrara, più iscritti alle Belle Arti

Inaugurato a Carrara l'anno accademico dell'Accademia di Belle Arti, fondata 230 anni fa. In aumento gli iscritti, ora a quota 693, con 68 docenti. Sale l'offerta formativa, grazie al corso per conservazione e restauro del marmo, in collaborazione con l'Opificio delle pietre dure di Firenze. In fase operativa il progetto per la realizzazione dei laboratori di scultura e della fonderia nel Parco della Padula.



Accordo Unioncamere-Università

Per favorire la crescita delle professionalità a favore dello sviluppo economico lombardo, Unioncamere Lombardia rilancia la propria collaborazione con le Università lombarde a partire da Bocconi e Politecnico con cui ha siglato una convenzione triennale. È in fase di definizione un analogo accordo con l'Università Cattolica.

in classe

3

Primo piano

Parli spagnolo o danese? Europa (web) senza frontiere

MASSIMILIANO DI GIORGIO

2001, ANNO DELLE LINGUE. L'INDICAZIONE VIENE DA BRUXELLES CHE BOCCIA GLI EUROPEI IN QUANTO A PADRONANZA DI LINGUE STRANIERE. ECCO COSA TROVERETE NEL SUO SITO INTERNET

2001, l'Europa della lingua. No, non festeggino i cultori dell'esperanto: dopo il mercato unico e la moneta unica non è in arrivo anche l'«eurolingua», l'idioma unico del Vecchio continente che permetterebbe a un bretone di conversare con un siciliano o a una fiamminga di discutere con una basca. Al contrario, da Bruxelles arriva l'invito a dedicare l'anno che verrà allo studio di tutte le lingue europee, e preferibilmente di quelle meno utilizzate. Consiglio, Commissione e Parlamento europeo per una volta si sono trovati d'accordo su un dato, indubbiamente negativo: il 51% degli adulti e circa il 30% dei giovani europei tra i 15 e i 24 anni non conoscono a sufficienza una lingua straniera per affrontare una conversazione.

E pensare che l'obiettivo della Commissione - indicato nel Libro bianco del 1995 dedicato all'Educazione e alla formazione - è che i cittadini dell'Unione parlino almeno due lingue oltre alla propria. Cercando oltretutto di non privilegiare solo le lingue più diffuse come l'inglese e il francese (o il tedesco), ma anche quelle parlate da pochi milioni di persone, come il finlandese, l'olandese o il danese.

Obiettivo utopico? Probabilmente, però non ditelo a un finlandese... Ma qual è la situazione attuale dell'insegnamento linguistico nelle scuole della Ue? E quante lingue studiano - e forse apprendono - i giovani europei? Secondo l'Eurostat (gli ultimi dati disponibili sono relativi al '96), il paese in cui ci si esercita di più all'uso delle lingue straniere, almeno nella scuola secondaria, è il piccolo Lussemburgo, con una media di quasi tre lingue per allievo. Segue la Finlandia con 2,4 lingue, poi l'Olanda, con 1,8. Gli italiani sono attestati su un 1,2: peggio di noi fanno solo gli spagnoli e gli irlandesi (ma mancano i dati su Austria e Regno Unito). Per quanto riguarda le lingue studiate, non c'è partita; l'inglese è ovunque l'idioma più praticato, anche se con percentuali variabili: in Spagna per esempio, lo studia il 56-57% degli alunni, contro il 100% della Svezia. Il tedesco è invece più studiato in Lussemburgo (il 98% degli alunni segue i corsi), mentre lo spagnolo ha più successo in Francia (33%), e il francese raccolto più alunni - percentualmente parlando - nel Belgio fiammingo e nel Lussemburgo.

Dunque, dicevamo, il 2001 sarà ufficialmente l'Anno europeo delle lingue. Il programma annunciato è ricco di iniziative (anche se al momento il budget stanziato dalla commissione è di soli 8 milioni di euro, vale a dire meno di due miliardi di lire: ma si attendono i contributi dei paesi membri). Bruxelles pensa prima di tutto a una campagna pubblicitaria tv a tappeto, con spot di 30 secondi in tutte le lingue e un programma tipo «Giochi senza frontiere».



Ancora: concorsi scolastici, mostre, manifestazioni, giornate «porte aperte», sul modello delle Giornate europee del patrimonio storico-artistico, con testimonial scelti in tutti i settori - dalla cultura allo sport alla moda - che sponsorizzano l'iniziativa. E ovviamente un sito Internet, che dia informazioni utili sull'apprendimento delle lingue, e sugli strumenti migliori da utilizzare.

In realtà, sul Web l'Anno delle lingue è già iniziato. La Commissione, infatti, sta per lanciare in rete un vero e proprio «catalogo» per l'insegnamento linguistico, «Lingua». Si tratta di un sito (per il momento consultabile in forma sperimentale a questo indirizzo: <http://fal-come.msh.unicaen.fr/cgi-bin/dg22/acton.cgi?langue=fr&fichier=select>) che raggruppa una cinquantina di «prodotti» originali - ma l'aggiornamento sarà costante, assicurano dalla Commissione - sviluppati all'interno dei programmi europei Lingua e Socrates, e a cui ha lavorato una rete di istituti europei, tra cui l'Alliance Française, il Goethe-Institut e l'Istituto Italiano di Cultura. Il sito, che è destinato soprattutto - ma non esclusivamente - agli insegnanti, è attualmente consultabile in francese, inglese tedesco e spagnolo.

Ma come funziona «Lingua»? Mettiamo che cerchiate un corso per migliorare la pronuncia

del tedesco; sulla prima schermata del catalogo compaiono quattro campi: tipo di prodotto (dizionari, corsi veri e propri, sistemi di valutazione, antologia di testi, etc.), lingua d'interesse, ti-

FIRENZE

Scienze aziendali Occupati gli ex allievi

Cento per cento occupati: è la percentuale dei diplomati della Scuola Scienze Aziendali di Firenze nel 1999, ora già tutti al lavoro. Si tratta di 101 giovani, per il 97% occupati in imprese al di sotto dei 50 dipendenti. Complessivamente sono 1012 i diplomati dal 1986, anno di nascita della scuola, attiva soprattutto nella simulazione di impresa. La tipologia d'impresa che per il 64% dei casi ha offerto opportunità di impiego per i diplomati della Ssa è rivolta al commercio internazionale, in prevalenza extraeuropeo (Stati Uniti, Canada, Australia, Asia), con prodotti di largo consumo (alimento, abbigliamento, pelletterie).

po di supporto (cassette, libri, cd-rom, etc.) e infine una selezione dei programmi più apprezzabili sotto il profilo del metodo, del contenuto o della qualità tecnica. Una volta impostata la ricerca, ecco trovato almeno un prodotto: si tratta de «I suoni del tedesco», sviluppato dall'Università di Bologna. Una scheda tecnica descrive brevemente il corso, fornisce le informazioni sui requisiti tecnici e i riferimenti per l'acquisto. Ma lo stesso sistema può essere utilizzato per cercare altri prodotti: per esempio, «The Adventures of Hocus and Lotus», per l'apprendimento dell'inglese in età prescolare o «Winallis», un programma per produrre lezioni ed esercizi in olandese o in italiano.

Infine, un altro indirizzo Internet utile soprattutto a insegnanti e formatori (sempre nell'ambito Ue), è <http://www.linguanet-europa.org>; si tratta di un sito di «risorse» per promuovere l'insegnamento delle lingue straniere, dai libri ai siti Internet passando per i corsi in video. In questo caso le lingue di studio non sono solo quelle classiche dei paesi Ue, ma c'è anche il giapponese, il russo, il polacco e, sorpresa, il galles, cioè la lingua del Galles, che fa parte del Regno Unito. L'Europa delle lingue, in questo caso, va a braccetto con l'Europa delle Regioni.

INIZIATIVA

Formazione a distanza per docenti

GIULIA LAUDAZI

È ormai una tradizione pluriennale, la collaborazione tra l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» e il Consorzio Baicr (Biblioteche e Istituti Culturali di Roma). Già sperimentata in molti settori, la collaborazione tra le due istituzioni, trova soprattutto negli insegnanti un interlocutore ideale per un rapporto costruttivo e organico con la scuola. Anche quest'anno l'esperienza del Baicr Formazione a distanza si esprime, con la realizzazione di corsi post lauream (a.a.1999-2000), attivati con l'Università di Tor Vergata, in risposta al continuo incremento della richiesta. I corsi sono destinati a docenti di ruolo e precari in servizio nella scuola nonché a coloro che sono in possesso di un titolo di studio che dia accesso all'insegnamento. Essi consentono una formazione a distanza condotta con adeguate strutture didattiche (audiovisivi, multimedia interattivi, insegnamento assistito da computer) che permettono di operare in modo capillare su tutto il territorio nazionale, anche in zone prive di proposte formative valide, tale da fornire ai discenti un'autonomia totale nella gestione del lavoro e un continuo aggiornamento, spesso ostacolato dalle distanze. Tutti coloro che intendono iscriversi ai corsi riceveranno a domicilio le unità didattiche, comunicazioni di carattere organizzativo, le correzioni delle prove di verifica e in più potranno usufruire delle attività di tutoring e counseling tramite assistenza telefonica e fax; se dotati di accesso internet, si serviranno dei supporti telematici. Ogni corso annuale corrisponde a n.250 ore di lavoro individuale, esercitazione, verifica, compensazione con l'eccezione dei corsi Rem e Mus del biennale Educazione Musicale che corrispondono a n.310 ore ciascuno. Il valore professionale dei corsi è «titolo culturale» valutabile secondo la normativa scolastica vigente ai fini della mobilità e dei trasferimenti, dei concorsi a cattedra e del conferimento di supplenze. È altresì valutabile, per tutti gli usi consentiti dalla legge, qualora la normativa concorsuale dell'ente promotore ne preveda la valutazione. La prova d'esame il cui superamento è indispensabile per il rilascio dell'Attestato del titolo del corso, verrà sugli argomenti trattati dalle singole unità didattiche. Le discipline inerenti ai corsi sono: Diritto, Educazione Musicale, Filosofia, Storia, Geografia, Italiano, inglese e Matematica; un nuovo corso altresì attivato sulla Funzione Docente e le competenze progettuali nella scuola dell'autonomia fa appello a tutti quei docenti che vogliono inserirsi nei processi di cambiamento quali l'introduzione del POF (Piano dell'Offerta Formativa) e lo sviluppo delle funzioni obbligate. Le iscrizioni scadono il 31/12/99. Per ulteriori informazioni rivolgersi al BAICR in via delle Coppelle 35-00186 Roma. Tel.06/68891410

INFO

Bennato apre scuola

Eugenio Bennato aprirà a Napoli una scuola di tarantella. I corsi prenderanno il via a partire dal gennaio 2000 nel quartiere di Materdei. La scuola fa parte del progetto «Taranta Power» dedicato alla musica popolare che comprende anche un documentario, un disco, una tournée.

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

Dove possiamo andare a lezione di autonomia?

Il problema che hai toccato non è banale. La nuova scuola dell'autonomia, che vedrà ufficialmente la luce il 1° settembre 2000, è una sfida arduamente ma senza un'alternativa impegnativa per chiunque. Si passa da un lavoro difficile, complicato dalla necessità di conoscere una moltitudine di circolari applicandole correttamente, ad un nuovo impegno basato sulla realizzazione del progetto e il raggiungimento di obiettivi prefissati. Si passa cioè da un impegno che si rendeva concreto «nell'applicare» con poca attenzione ai risultati, ad un impegno sull'ottimizzazione delle risorse disponibili, siano esse umane o

LETTERA DAL PROF

finanziarie, finalizzandole al progetto della scuola che si apre al territorio e ai suoi bisogni. Relazioni esterne quindi, rapporti con le autonomie locali e con le altre scuole del territorio in un discorso di costruzione di reti, per integrare e coordinare risorse disponibili.

Su questo tema la commissione paritetica, prevista dall'art. 49 del CCNI del 31.8.99, ha lavorato in questi ultimi mesi licenziando il testo di un progetto relativo ai «Corsi di formazione per il conferimento del profilo di Direttore dei servizi generali e amministrativi». Si tratta appunto del progetto, la cui elaborazione si è conclusa il 20 dicembre scorso, che dovrà essere realizzato dall'Amministrazione scolastica

■ Sono il Responsabile Amministrativo di una scuola media romana, un po' preoccupato per il mio futuro impegno dentro una scuola autonoma. Ho letto molto sull'argomento e mi sento, per un certo verso, impreparato ad affrontare quest'impegno; in questo sta il senso della mia richiesta. Il contratto prevede, infatti, un corso di formazione per l'accesso al nuovo ruolo di Direttori dei Servizi. Sarà utile o si rifaranno i tanti corsi organizzati dall'amministrazione, sulla cui qualità ed utilità è meglio stendere un velo pietoso, cui ho già partecipato? Come saranno organizzati e distribuiti sul territorio? Potete darmi qualche indicazione? Grazie Vincenzo Roma

a cura della Direzione Generale del personale. Un progetto impegnativo che prevede la realizzazione di 340 corsi distribuiti su tutto il territorio nazionale. Questi corsi saranno frequentati da circa 13.000 responsabili amministrativi nelle 300 sedi che saranno individuate utilizzando le scuole meglio attrezzate. La realizzazione dei corsi stessi sarà affidata ad università, soggetti accreditati e soggetti privati anche associati. All'individuazione di questi soggetti si procederà attraverso un bando di gara che si concluderà con l'assegnazione di lotti regionali o interregionali. Per quanto riguarda i

contenuti dei corsi si prevede una parte d'attività alla presenza di docenti (60 ore) e una parte di formazione a distanza (40 ore) con strumenti di tipo telematico. Dal progetto si nota una decisa attenzione sul piano metodologico-formativo. Non poteva essere diversamente del resto. Parliamo d'adulti, spesso con decine d'anni d'esperienza in questo lavoro, che necessitano quindi di strumenti metodologici adeguati per valorizzare capacità ed esperienze già presenti, evitando la creazione di distanze tra l'aula e la realtà lavorativa. Il progetto va oltre prevedendo la valorizzazione e lo sviluppo

anche delle capacità cosiddette «sofite»: quelle capacità, cioè di tipo culturale, valoriale, motivazionale che, nel nuovo impegno lavorativo, assumono un rilievo tutto particolare e importante. Il vero problema, come già accennato prima, sta, infatti, nelle nuove competenze da acquisire, funzionali all'organizzazione dei servizi nella nuova scuola dell'autonomia. In queste nuove competenze si ha il segno forte del cambiamento radicale che sarà richiesto a questo tipo di personale. Si passa da competenze di tipo nozionistico, nel campo del diritto amministrativo e contabile, a competenze di tipo progettuale e di gestione. Si richiederanno, infatti, capacità di valorizzazione delle risorse umane, delle capacità di comunicazione tra i vari attori dell'autonomia, conoscenza dei protocolli d'intesa, degli accordi di rete con altre scuole e di eventuali sponsorizzazioni. Conoscenza dei nuovi bilanci che passano dalle somme vincolate alla gestione dei budget. Si richiederanno, per chiudere questa risposta la lettore di Roma, conoscenze della gestione delle banche dati, d'internet, intranet e multimedialità. Questa è solo una parte delle nuove competenze che dovranno essere possedute dai nuovi direttori della scuola dell'autonomia; sufficiente, però, a delineare un profilo e un ruolo profondamente diverso e impegnativo. Centro nazionale Cgil Scuola mail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cimisello (BL), via Bettola 18



◆ «In Italia l'avvenimento di maggior rilievo è stato l'approvazione della Costituzione repubblicana del '48»

◆ «Il Novecento è stato essenzialmente bifronte: grandi delitti contro l'umanità e insieme crescita vertiginosa dei diritti»

◆ «La disoccupazione è l'eredità irrisolta che viene lasciata al Duemila. Nel futuro può anche aumentare»

L'INTERVISTA ■ LUCIANO GALLINO, sociologo

«Rivoluzione demografica evento del secolo»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Con gli sbalorditivi incrementi della vita media, è come se a miliardi di persone fosse stata donata una seconda esistenza. Per il prof. Luciano Gallino, docente all'Università di Torino, quella demografica è stata la rivoluzione più importante del secolo che ci lascia. Centinaia di popoli hanno visto realizzarsi la loro aspirazione alla libertà, ma è stato anche un «secolo bifronte», con massacri e orrori che hanno di gran lunga superato quelli delle epoche precedenti. Nel bilancio del Novecento italiano, considera la Costituzione del '48 l'evento principale, la radio la scoperta che ha prodotto più effetti. Ma anche nel Duemila la battaglia contro la disoccupazione sarà lunga e difficile.

Prof. Gallino, si può dire che il Novecento è stato un secolo che si è qualificato specialmente per l'intensità dei processi di evoluzione sociale?

«È stato certamente un secolo di amplissima e pronunciata evoluzione sociale. Credo comunque che lo si debba collocare in una prospettiva storica perché vi sono stati altri secoli che hanno segnato degli avanzamenti molto rilevanti sul cammino dell'incivilimento in senso lato. Ha fatto un bel tratto di strada da molti punti di vista, è il secolo in cui moltissimi paesi hanno potuto affermare la loro identità e desiderio di indipendenza. Cent'anni fa i paesi veramente indipendenti erano all'incirca una ventina, la maggior parte stavano nell'orbita di grandi imperi, gli imperi inglese, francese, russo, tedesco. Oggi i paesi formalmente indipendenti, contando quelli membri delle Nazioni Unite, sono 190».

Quindi, una vera e propria rivoluzione nell'assetto geopolitico del globoterraqueo.

«Sì, accompagnata dalla rivoluzione più importante del secolo che è stata quella demografica. Nessun secolo precedente ha visto la speranza di vita prolungarsi in tutto il mondo, sia pure con forti disequivalenze, come è accaduto nel Novecento. Si sono verificati incrementi della vita media che a seconda dei paesi vanno dai 20 ai 40 anni. Per miliardi di persone è come se si fosse aggiunta una seconda vita. Allo stesso tempo, è il secolo in cui la



popolazione mondiale ha fatto registrare incrementi vertiginosi: in pratica si è quadruplicata nel corso di cent'anni. Nulla di paragonabile coi secoli precedenti».

È stato definito in molti modi, «secolo breve», secolo delle donne, secolo del boom tecnologico, per citarne alcuni. Lei quale di tutte queste definizioni sceglierebbe?

«Più che agganciarlo a un'etichetta, direi che è stato marcatamente bifronte. Il secolo in cui i diritti umani e le libertà civili, e anche le libertà politiche e collettive hanno fatto grandi passi avanti, così come è avvenuto in altri campi. Basti pensare alla partecipazione politica, l'espansione dell'elettorato che all'inizio del secolo era in gran parte limitato per censo o per estrazione mentre in molti paesi non si votava affatto. Il secolo in cui si è affermata questa altissima espressione di civiltà che è il Welfare, lo stato del benessere che è

stato inventato alla fine dell'Ottocento ma che nel Novecento ha avuto un grandissimo sviluppo e ha messo alla portata di centinaia di milioni di persone sistemi di assistenza, di previdenza, di protezione sociale, come mai prima era successo. Ma al tempo stesso è stato il secolo di innumerevoli grandi e piccoli massacri.

Massacri ci sono stati in tutti i secoli, ma le due guerre mondiali più i lager nazisti e sovietici, più altri episodi del genere hanno fatto del XX secolo il primatista degli scempi, degli orrori, delle guerre non dichiarate come quelle che ai nostri giorni continuano a insanguinare il mondo».

Nel cammino compiuto in questi cento anni in questi cento anni ha avuto più ruolo l'economia o la politica?

«Non c'è dubbio che sia stata la politica che si è servita dell'economia per realizzare parecchi dei suoi fini, talvolta condivisibili talvolta no, secondo i punti di vista. Ma il progresso economico e

il progresso tecnologico verificatisi nel secolo in un notevole numero di paesi, anche se soprattutto dell'Occidente e in Giappone, non si sarebbero realizzati senza essere guidati, orientati, talvolta imposti dalla politica. Anche oggi in cui si parla tanto di ruolo centrale dell'economia, in realtà l'economia è guidata dal progetto politico. La globalizzazione è un progetto politico che consiste nel cercare di trasferire nella maggior parte del mondo il modello anglosassone, e questa politica viene messa in atto con complessi strumenti economici».

Quale evento lei considera il più importante di questi cento anni in Italia?

«La Costituzione italiana del '48. Dopo la costituzione dell'Italia unita, è stata un grande salto di civiltà. Ha istituito nuovi rapporti politici tra le classi sociali, ha contribuito a cambiare il volto e la struttura del nostro paese».

Quale è stata la scoperta di questo secolo che ha avuto più peso per i suoi sviluppi successivi?

«Dovendo scegliere, direi la radio con tutto ciò che le gira attorno e con gli sviluppi in molti campi che poi ha avuto. La rivoluzione dei cellulari è sostanzialmente una rivoluzione radiofonica perché senza l'invenzione e l'ines-

che sono captate dall'antenna. Uso il termine radio, naturalmente, nel senso di scoperta della possibilità di trasmettere segnali di qualsiasi tipo mediante le onde elettromagnetiche diffuse nell'etere».

Il bilancio, prof. Gallino, dice secolo dei diritti, dell'emancipazione, del Welfare, della liberazione dei popoli. Ma non hanno molti motivi per festeggiare l'avvento del Duemila i milioni di senza lavoro. Il travolgente galoppo delle nuove tecnologie si porta dietro qualche possibilità di curare la piaga della disoccupazione?

«Se è lasciato a se stesso, come finora grosso modo è avvenuto, lo sviluppo delle nuove tecnologie non scioglierà di sicuro il nodo della disoccupazione, semmai lo aggraverà. Anche se i problemi mutano molto da un paese all'altro, il nodo lo si potrà affrontare solo se si riprende a governare l'economia. L'economia mondiale per certi

aspetti è ammatita, è assolutamente incontrollabile e totalmente imprevedibile nonostante vi siano grandi organizzazioni internazionali che spingono per ottenere effetti che spesso si rivelano perversi perché contrari a quelli voluti. E tra questi c'è appunto la disoccupazione mondiale».

Che previsioni si possono fare per i prossimi decenni?

«Sono state diffuse statistiche autorevoli secondo le quali il numero dei disoccupati nel mondo non è mai stato così alto. Questo per il combinarsi di diversi fenomeni, come il forte aumento della popolazione specie in certi paesi del sud-est asiatico ma anche in Africa o il passaggio più o meno forzato all'economia monetaria dall'economia informale. Se si spostano mille persone dalla campagna alla città e cento di esse trovano occupazione nei nuovi settori dell'economia e dell'industria, si saranno creati cento nuovi lavoratori, ma anche 900 disoccupati. Anche l'ultimo rapporto dell'Onu su qualche tipo di regole concordate per affrontare in primo luogo la questione della disoccupazione, lascia purtroppo presumere che le cose vadano come negli ultimi vent'anni, cioè sempre peggio».

E per la società italiana del Duemila come si metteranno le cose? Il secolo che finisce lascia una buona eredità o no?

«Quel che succederà alla società italiana dipende inevitabilmente dal contesto internazionale, dalla possibilità, come dicevo, di ricondurre l'economia mondiale a qualche meccanismo di regolazione. Questo anche per difendere il mercato, perché quello che sta accadendo è che mentre si parla molto di mercato, i mercati stanno scomparendo, le megafusioni in atto nel mondo portano a una radicale diminuzione della concorrenza. Inserita come è nell'economia europea e mondiale, la nostra società subirà in senso positivo o negativo quel che avviene nel contesto mondiale. Si può dire però che chi comincia oggi a lavorare, si affaccia al mondo produttivo delle professioni o anche alla politica, riceve un'eredità incomparabilmente migliore di quella delle generazioni dell'Italia contadina del Novecento, disastata dalle guerre e da vent'anni di fascismo, che tutti gli indicatori ponevano alla coda dei paesi dell'Occidente».

«Cento anni fa i paesi indipendenti non più di venti. Ora sono centonovanta»

«L'invenzione che ha cambiato di più le cose? È stata quella della radio»



Una veduta della Borsa di New York e in alto una foto storica per il centenario della Fiat, la sala montaggio vetture nello stabilimento di Corso Dante



Mimmo Chianura/Agf

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLO SALIMBENI

WASHINGTON A Times Square, la piazza più famosa di Manhattan, per anni è stato il segno dei tempi è stato scandito dai pannelli pubblicitari delle società elettroniche giapponesi. Era così nel dorato decennio '80 solo interrotto da una brevissima recessione. Allora, il professor Ezra Vogel di Harvard gelava l'animo degli inguaribili ottimisti americani con il suo famoso libro sul Giappone Number One e lo storico Paul Kennedy annunciava la caduta della grande potenza americana. Adesso ai poste dei pannelli sull'ex Number One, che non riesce a rimettere in sesto la propria economia dopo anni di stagnazione, c'è un altro segno dei tempi, l'enorme quadro pubblicitario del Nasdaq. Questo acronimo misterioso per i profani sta per National Association of Securities Dealers Automated Quotation, il mercato azionario telematico ormai più famoso del mondo nel quale centinaia di operatori competono apertamente tra loro per aggiudicarsi gli ordini degli investitori per ciascuna azione quotata attraverso avanzatissime tecnologie.

E il regno delle azioni high-tech, cuore e motore dell'esuberanza del mercato borsistico che, irrazionale o meno, nessuno riesce a raffreddare, potente carburante dell'attività economica e non solo il suo volatile riflesso.

La risposta abituale a chi chiede da che cosa sia prodotta l'irresistibile corsa della Borsa americana mette in fila questi argomenti: i bassi tassi di interesse, la crescita di un nuovo mondo cibernetico che promette una nuova società industriale e non

contempla recessioni bensì solo profitti in ascesa, il sonno salariale grazie al quale gli incrementi delle retribuzioni possono diminuire, come è accaduto quest'anno negli Stati Uniti, mentre continuano a diminuire i disoccupati. Ma c'è una novità: l'America, più di tutti gli altri paesi industrializzati, si scopre ancora di più nazione di azionisti. Gli americani non sono soltanto consumatori indefessi e incuranti dei debiti, hanno anche investito in proporzioni epiche se è vero che 76 milioni di indi-

PRIMO PIANO

Continua il boom del capitalismo popolare E gli Stati Uniti diventano una nazione di azionisti

vidui, che appartengono al 43% delle famiglie, hanno a che fare con Wall Street, possiedono direttamente azioni o hanno investito i loro capitali nei mutual fund. Secondo Richard Nadler, economista del Cato Institute, centro di ricerca ardentemente conservatore, si tratta «del cambiamento demografico più importante del secolo perché è nata la prima classe di massa di lavoratori-capitalisti». Una nuova formula identifica il passaggio d'epoca, siamo entrati addirittura nell'era del «dot-communism», là dove «dot» rimanda al punto di ogni indirizzo elettronico che si rispetti.

Che gli Stati Uniti fossero la patria del capitalismo popolare, delle azioni distribuite al pubblico e della partecipazione dei cittadini ai mercati dei capitali è noto. Lincoln finanziò la guerra civile con una sottoscrizione del debito nazionale in piccoli tagli. Alla vigilia della crisi del 1929 solo un milione e mezzo di americani possedeva azioni, l'1,2% della popolazione. Negli anni della Grande Depressione il 12% della popolazione possedeva titoli federali, il 10% azioni, nel 1962 il 18% delle famiglie aveva a che fare con Wall Street, ven-

tano dopo il 19%. Da allora, però, la crescita è stata rapida: 31,6% nel 1989, 36,6% nel 1992, 40,3% nel 1995. Secondo l'economista del Massachusetts Institute of Technology James Poterba, «il numero degli individui che detiene direttamente azioni entro la fine del 2000 supererà gli 80 milioni, cioè un americano su tre».

In questa nuova «middle class» si distinguono i baby-boomers, fra i 36 e 54 anni, e la cosiddetta «Silent Generation», di età fra i 55 e i 74 anni. Certo ci sono i dirigenti, i post-contestatori che si trovano nei gangli della vita politica, amministrativa e del business, ma la corsa più veloce per entrare a Wall Street l'hanno fatta normali lavoratori dipendenti, agricoltori e famiglie con redditi inferiori a 25 mila dollari. Tanto per dare un'idea, negli Stati Uniti viene considerata povera una famiglia di quattro persone che dispone di un reddito annuo di 19.500 dollari. La formazione di questo esercito di lavoratori-capitalisti è inestricabilmente legata

al cambiamento dei piani pensionistici, al passaggio dal «benefit plan» al «contribution plan». Con il «contribution plan» dipendente e impresa contribuiscono a un fondo di cui è proprietario il dipendente, il quale fino al pensionamento non paga imposte. Certamente il fattore di spinta di questo esercito è costituito dai baby-boomers, che con l'obiettivo di raddoppiare il reddito di futuri pensionati, hanno fatto impazzire i prezzi in Borsa. Senza la loro frenetica corsa nessuno starebbe a celebrare la Nuova Ricchezza delle Nazioni.

In attesa di vedere quando Wall Street volterà le spalle, cambiano gli interrogativi del nuovo Millennio. Che cosa accade nel sistema di scambi tra imprenditori e lavoratori e tra questi e lo Stato quando le azioni diventano una parte significativa del reddito e anche del salario se è vero che fra il 6 e il 10% delle imprese offre ai propri dipendenti pacchetti di azioni (le «stock-option») invece di aumentare la retribuzione o il contributo alla pensione? Si potrà arrivare

al paradosso per cui si potranno accettare paghe più basse per eccitare Wall Street? Nella Nuova Economia si è detto addio alle 40 ore settimanali, nel senso che gli americani lavorano più di quanto lavorino i loro colleghi degli altri paesi industrializzati, ma la crescita della retribuzione oraria è caduta dal 4,3% nel terzo trimestre 1998 al 2,3% quest'anno.

CAMBIA LA POLITICA Gli azionisti lavoratori scelgono i democratici ma anche i conservatori

Il secondo effetto riguarda la fine del capitalismo manageriale così come l'abbiamo conosciuto finora: più i dipendenti, ma soprattutto i dirigenti, vengono pagati con azioni, meno contano nelle strategie d'impresa fattori come la pace sociale, la responsabilità nei confronti del pubblico (i consumatori), il consenso dei dipendenti. E quello che l'economista francese Daniel Cohen chiama «lo choc fondamentale del capitalismo contemporaneo». Ma c'è un terzo effetto e riguarda direttamente la politica: la frequentazione di Wall Street rafforza la tendenza centrista delle preferenze politiche e di conseguenza dei programmi di governo. Gli stessi lavoratori-capitalisti possono scegliere indifferentemente i New Democrats o il conservatorismo compassionevole di George W. Bush.



l'Unità

Seat Pagine Gialle acquista il 66 per cento di Mc Link

ROMA Dopo l'Opa su Buffetti, la Seat Pagine Gialle ha raggiunto un accordo per l'acquisizione del 66% di Mc Link...

medie imprese. Seat Pg si propone infatti come partner di riferimento per le piccole emedie aziende italiane su Internet...

Bce: liquidità fuori controllo nei Paesi dell'euro

ROMA Aumenta la liquidità circolante nei Paesi euro. E lo fa a ritmi più sostenuti di quelli prefissati dalla Bce...

mento della Bce, verosimilmente già nel primo trimestre del nuovo anno. Un aumento della massa monetaria è infatti notoriamente un segnale di possibili future spinte inflazionistiche...

chiarazioni rilasciate da Tommaso Padoa Schioppa, membro del direttorio dell'istituto centrale. In un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale «Die Zeit»...

Gas, l'Authority detta le regole. Concorrenza nell'approvvigionamento e la vendita

ROMA Sono da ieri sul tavolo di D'Alema le proposte dell'Authority per l'energia nella liberalizzazione del mercato del gas...

to dell'Authority guidata da Ranci, che ritiene che «l'attuazione della direttiva debba essere occasione per la liberalizzazione del settore in tempi ravvicinati e certi».

I «TETTI» DELL'ENI La quota di importazioni dovrà scendere al 60% in 3 anni ed al 40% entro il 2006

me ad esempio quelle che limitano la flessibilità del trasferimento dei contratti ad altri operatori o la vendita del gas su mercati diversi da quello nazionale».

sponga e renda noto un piano di cessione di contratti di importazione e volumi di gas di propria produzione destinati al mercato nazionale...

mente e amministrativamente, le attività di gestione delle reti di distribuzione locali, di vendita per il mercato vincolato e di vendita per il mercato libero.

Malpensa, incontro Bersani-Cempella

ROMA Un primo incontro informale per fare la conoscenza, ma anche per parlare dei principali problemi dell'Alitalia. È servito a questo, ma anche a fare il punto sulla vicenda Malpensa...

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rf., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.

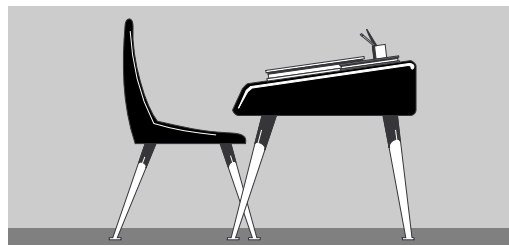


il documento

Milano, presto corso di laurea on line

6

Partirà presto il primo corso di laurea on line. Il Politecnico di Milano e il Gruppo Editoriale L'Espresso hanno infatti sottoscritto un memorandum d'intesa per realizzare, a partire dal settembre 2000, un corso di laurea di primo livello in ingegneria informatica per studenti che intendono seguirlo a distanza, attraverso un elevato impiego di tecnologie informatiche e multimediali, in particolare Internet.



Sapienza, più fondi per i servizi agli studenti

Alla Sapienza finanziamenti raddoppiati (20 miliardi) per migliorare i servizi destinati agli studenti tramite la completa informatizzazione delle procedure per le iscrizioni, riapertura del Centro sportivo, avvio dei primi progetti edilizi per il decongestionamento, 4 miliardi per ristrutturare il sistema informatico; incremento del 10% per i fondi destinati alla ricerca. Queste alcune voci del bilancio di previsione per il 2000.

Convegno D s

PUBBLICHIAMO GLI ULTIMI DUE DOCUMENTI MESSI A PUNTO DA IDS NELL'APPUNTAMENTO DI PISA SUI TEMI DELLA SCUOLA E DELLA FORMAZIONE IN VISTA DEL CONGRESSO DI TORINO. RIGUARDANO LO SPAZIO CHE L'EDUCAZIONE DOVREBBE AVERE SUI MEZZI DI INFORMAZIONE, PRIMA DI TUTTO LE RETI, E LA CENTRALITÀ DELLO STUDENTE NEI PROCESSI DI RIFORMA DEL SISTEMA SCOLASTICO

FORMAZIONE, INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Anche a livello di partito, occorre dare maggiore continuità, organizzativa e non solo, ad appuntamenti d'approfondimento che riescano a sviluppare il nesso Formazione-Comunicazione, sempre più centrale in una politica di trasformazione, insieme industriale e culturale del nostro Paese. Un lavoro interpartimentale (così come avverrà a livello di Esecutivo con la progressiva opera di accorpamento tra Dicasteri prevista dalla riforma Bassanini) proprio di un partito di governo, capace quindi di intrecciare l'opera di trasformazione del nostro sistema scolastico che coinvolge alunni, insegnanti e genitori con un'azione di sviluppo e regolazione del sistema industriale delle comunicazioni.

Non solo quindi la necessaria valorizzazione di quanto si è finora legittimato nel campo della formazione, ma uno sguardo attento al rapporto con i modelli culturali degli italiani, i nuovi alfabeti tecnologici e i loro riflessi dal punto di vista produttivo.

Il rapido diffondersi anche nella scuola dell'editoria elettronica impone un più generale approfondimento sui contenuti, i messaggi, gli stili che le nuove tecnologie propongono o che attraverso di esse vengono dispiegati. La scuola è dunque il terreno naturale per questo confronto, sede d'applicazione di una visione critica, positiva, di crescita di tutti i protagonisti della vicenda.

Varie e molto qualificate proprio in questa direzione le esperienze riportate nei corsi del dibattito che ha saputo intrecciare specifiche competenze e professionalità ad un più largo confronto sui meccanismi e le regole dell'informazione, della comunicazione e della produzione culturale. Gli interventi del consigliere d'amministrazione Rai Balasone, del dirigente della comunicazione del Min. P.I. Iodice, del responsabile di Rai Educational Pascandolo, del responsabile delle nuove iniziative editoriali e telematiche del Gruppo L'Espresso, a quello della Cooperativa Mandragola Truce, solo per citarne alcuni, hanno offerto un quadro di iniziative di grande significato, accomunate tutte dalla capacità di sperimentare nel lavoro concreto lo sforzo d'innovazione legato alle domande di cambiamento che la scuola come la società esprime.

Vista la felice coincidenza dell'imminente rinnovo del contratto di Servizio della Rai, si ritiene importante chiedere al Governo di indicare all'Azienda di servizio pubblico di assumere alcuni impegni:

1. La Rai deve potenziare il suo vettore educativo lungo due direttrici: l'educazione permanente dei cittadini - a partire dagli strati sociali più deboli - e la formazione mirata a pubblici specifici;

2. L'educazione permanente deve trovare spazi adeguati, e non marginali, nella programmazione delle reti generaliste;

3. L'attività di formazione deve potersi avvalere di una forte interazione e integrazione tra i media: TV satellitare, Internet, cd rom, libri, dispense, ecc.;

4. Il settore educativo della Rai deve poter contare su adeguate risorse provenienti dal canone e da convenzioni con la Pubblica Amministrazione, senza trascurare le potenzialità di mercato e la commercializzazione dei prodotti;

5. La Rai deve considerare essenziale questo settore nell'adempimento della sua missione di servizio pubblico volto alla crescita culturale dei cittadini e alla formazione professionale dei giovani;

6. La Rai deve impegnarsi ad integrare l'attività di Rai Educational con l'attività di formazione e aggiornamento professionale svolto da Regioni, Enti locali, ecc.

"LO STUDENTE AL CENTRO DELLA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ"

La riforma del sistema universitario italiano, avviata dal Ministro Berlinguer con la discussione della "bozza Martinotti" e la firma della dichiarazione della Sorbonne, e proseguita dal Ministro Zecchino con gli accordi di Bologna ed il varo del Regolamento sull'autonomia didattica degli Atenei, pur non essendo stata concordata con gli studenti in tutti i suoi passaggi, crea le premesse per affermare una piena centralità degli studenti nel nuovo sistema universitario.

L'introduzione dei crediti formativi quali misura del lavoro di apprendimento non solo sposta l'attenzione dal tempo dei docenti ai tempi degli studenti, riconoscendo le diverse e complementari fasi della formazione (lezioni, seminari, tirocinio, studio individuale, elaborazioni originali), ma soprattutto offre l'opportunità di articolare il proprio percorso formativo in modo più flessibile ed originale, con la possibilità di accrescere la mobilità territoriale degli studenti sia in Italia che in Europa.

Il ricorso ai crediti pone inoltre le basi per l'affermazione anche in Italia di un sistema di formazione lungo tutto l'arco della vita, favorendo percorsi caratterizzati da entrate e uscite multiple, non definitive. Con l'adozione del modello "3-2", si promette alla prossima generazione di studenti di poter realizzare il sogno di uscire prima dall'Università, di costruirsi una vita autonoma dalla famiglia d'origine già a 21 anni. In questo modo la riforma riconosce la centralità delle esigenze e delle legittime aspirazioni delle giovani generazioni a diventare "adulti" prima dei 30 anni.

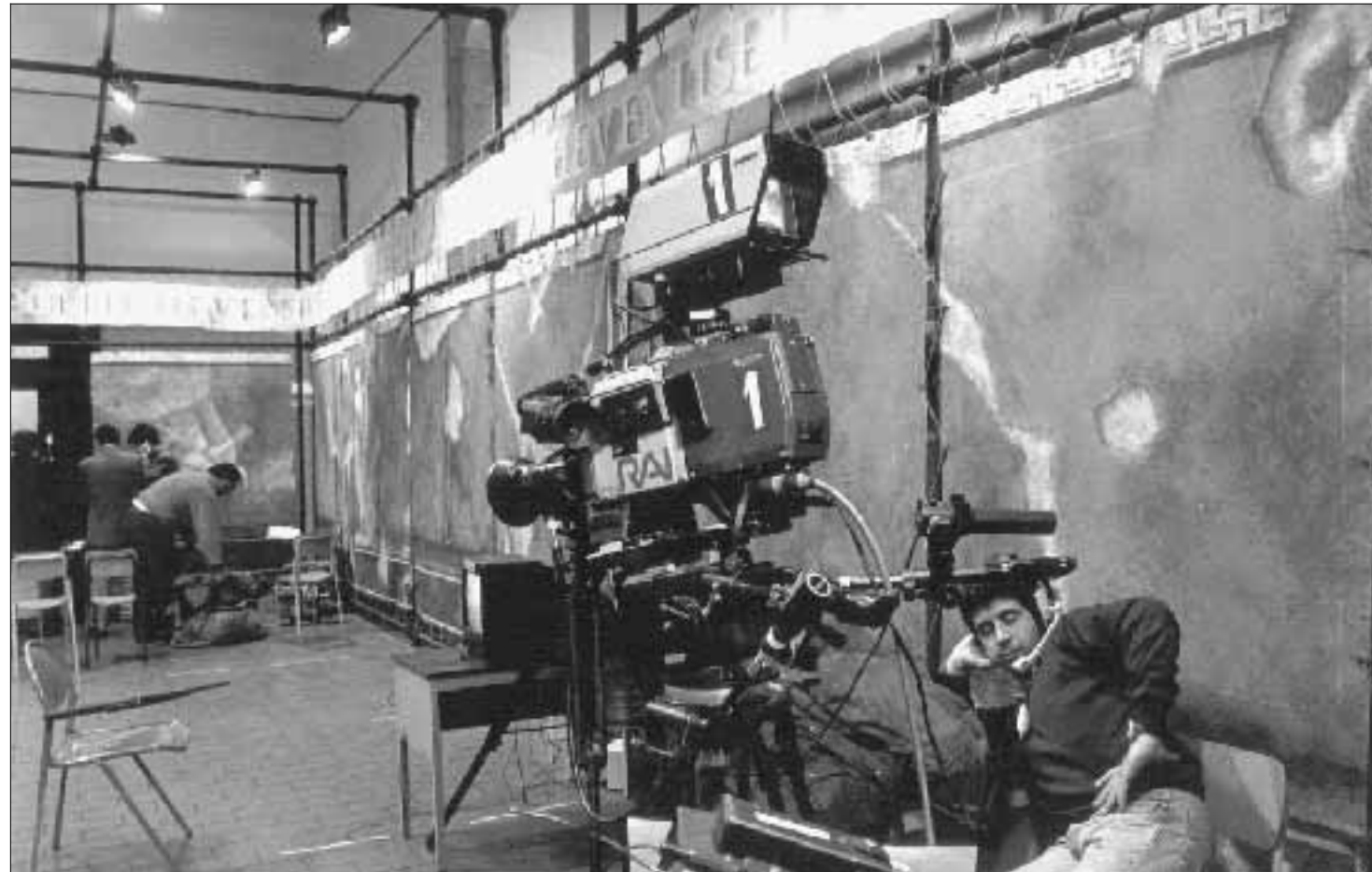
Altri elementi della riforma si basano sull'affermazione (che però a volte resta di principio) della centralità degli studenti nel sistema universitario. In particolare, l'istituzione di una procedura di valutazione dell'attività dei docenti e la riforma del loro stato giuridico, che lungi dal prospettare una rivoluzione nella vita degli Atenei, comunque sancisce due principi fondamentali: l'assoluta priorità dell'attività didattica rispetto all'esercizio della libera professione; l'aumento della presenza dei docenti all'interno delle Università, raddoppiando le ore di lavoro della categoria.

Se è vero dunque che la riforma dell'Università pone le condizioni per affermare la centralità degli studenti rispetto al sistema di formazione post-secondaria, è altrettanto vero che restano alcuni nodi da sciogliere prima di vedere pienamente realizzate tali condizioni.

1. Affermare la centralità degli studenti non può prescindere da un pieno e totale riconoscimento del loro diritto a scegliere liberamente e consapevolmente il proprio percorso formativo. Per questo accogliamo con soddisfazione la nuova regolamentazione degli accessi ai corsi di laurea, basata su orientamento, innalzamento dell'offerta formativa, e possibilità di colmare i "debiti". Non altrettanto si può dire per la regolamentazione degli accessi ai corsi di laurea specialistica, per la quale il Regolamento non ha recepito il parere espresso dalla Camera dei Deputati. La formulazione attuale lascia ai singoli Atenei la libertà di interpretare in senso più o meno restrittivo criteri e modalità di verifica dell'adeguatezza della preparazione personale. Crediamo debba prevalere, in tale interpretazione, la volontà di vedere nell'Università un luogo di formazione e scambio del sapere, piuttosto che un ingranaggio di selezione per questo il gruppo di lavoro, in tutte le sue componenti (studenti, docenti, rettori, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) concorda un'interpretazione del comma 2 dell'art. 6 - che regola appunto gli accessi ai corsi di laurea specialistica - che escluda: "La verifica della preparazione degli studenti tramite prove, test, esami di ammissione, o valutazioni del profitto"; "L'introduzione di limitazioni numeriche degli accessi ai corsi di laurea specialistica. Il gruppo di lavoro propone ad Aurora, ed al Partito nel suo complesso, di impegnarsi in tutte le sedi e a tutti i livelli (in particolare in tutti gli Atenei), in modo congiunto e coordinato, perché questa interpretazione venga affermata nella prassi della realizzazione della Riforma in modo diffuso.

2. Perché le opportunità di mobilità territoriale in Italia e in Europa e di flessibilità dei singoli percorsi formativi introdotta dal sistema di crediti siano possibilità reali per tutti, è necessario prevedere un maggiore investimento nel sostegno al diritto allo studio. In particolare, la fruizione dei servizi di trasporto e abitativi deve essere ampliata e facilitata. Perché l'obiettivo primario della riforma venga realizzato, occorre dare effettive e reali garanzie della spendibilità del titolo di laurea (di primo livello) sul mercato del lavoro, con l'identificazione di figure professionali corrispondenti ai nuovi percorsi formativi. In particolare, va avviata una profonda e seria riflessione sull'accesso al pubblico impiego ed alle libere professioni per i nuovi laureati.

3. Perché l'obiettivo primario della Riforma venga realizzato, occorre dare effettive e reali garanzie della spendibilità del titolo di laurea (di primo livello) sul mercato del lavoro, con l'identificazione di figure professionali corrispondenti ai nuovi percorsi formativi. In particolare, per quanto riguarda l'accesso al pubblico impiego, deve essere recepita dalle amministrazioni locali l'innovazione introdotta dal decreto legislativo 80 (Bassanini), il quale esclude la necessità di ricorrere al valore legale del titolo di studio per l'ammissione ai concorsi per il pubblico impiego. Inoltre la definizione della regolamentazione dell'accesso agli Ordini professionali, che sarà attuata con decreti ministeriali, dovrà vedere il pieno e costante coinvolgimento degli studenti, dei loro rappresentanti e delle loro associazioni.



G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Gruppo Editoriale L'Espresso
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Mercoledì 29 dicembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



il paginone

4

Erasmus, quotidiano per ragazzi

Scatterà il 15 gennaio in tutte le edicole l'ora x di «Erasmus», il primo quotidiano per bambini edito dalla Emmeffe ed Editoriale Carta. Diffuso in 600.000 copie, costa 500 lire («il resto del giornale del padre» precisa Emidio Carboni, presidente e ideatore-principe dell'iniziativa) presenterà un linguaggio semplice e immediato, «dizionario» a piè

pagina per spiegare le parole più complesse, grafica d'impatto, informazioni su misura per giovanissimi (dalla musica, ai motori, allo sport, ai giochi senza trascurare la cronaca o la politica), Erasmus uscirà dal martedì alla domenica a otto pagine e nei due giorni di weekend, avrà un numero doppio di 16 pagine. «Erasmus» avrà nel suo staff un'equipe di psicologi e pedagogisti attrezzata a cogliere le vere esigenze del pubblico più giovane. In prima pagina, la notizia del giorno con titolo su tre colonne concepita con un certo gusto... ottimistico che eviti l'ottica apocalittica di molti quotidiani per adulti. L'esempio

è chiaro in uno dei «numeri zero» frutto di tre anni di lavoro di «squadra». Il titolo «Un incidente spaziale» per la spedizione fallita della sonda americana su Marte. E nel sommario si legge «L'incidente forse rallenterà il programma di esplorazione spaziale previsto dagli americani. Ma la corsa dell'uomo verso lo spazio continua». L'idea di «Erasmus» è nata dal convegno «Il giornale in classe per creare i lettori domani» tenuto al Centro dibattiti della FNSI nel dicembre '97 e al momento sono già stati avviati contatti concreti con Berlinguer per far arrivare «Erasmus» fra i banchi di scuola.

I.L.LIBRO

Gli eredi di Don Bosco «Lo specialismo, nemico della creatività»

ALCESTE SANTINI

«Non vedo nessun futuro senza una educazione diffusa e qualificata tra tutta la popolazione, secondo le attese delle nuove generazioni». A lanciare questa sfida è don Juan E. Vecchi, ottavo successore di don Bosco alla guida, come Superiore maggiore, dei salesiani che, da circa 150 anni, hanno fatto della formazione dei giovani la loro vocazione aprendo scuole e università in 120 Paesi del mondo e riproponendo come prioritarie l'educazione e la ricerca per affrontare i problemi che ci incalzano all'alba del XXI secolo.

La grande preoccupazione di don Vecchi («I guardiani dei sogni con il dito sul mouse», un'intervista di 222 pagine realizzata con domande stimolanti da Carlo Di Cicco, elledici, L. 27.000) è che, di fronte al prevalere di un pragmatismo senz'anima dopo la caduta delle ideologie, sia venuta meno quella forza educativa, ispirata da grandi ideali e da una forte passione civile, che, liberando le potenzialità interne del soggetto, lo metta «in contatto con un patrimonio culturale di principi, di valori, anche di tecniche». Con il rischio reale che, se non si riesce a passare tutto questo alle nuove generazioni, vengano a mancare gli stimoli «per sviluppare nei giovani la capacità di creare cose nuove».

Oggi, tranne alcuni Paesi, si spende molto per l'industria e per la difesa, e non si riesce ad imboccare la strada di «una politica lungimirante» rivolta a investire generosamente in educazione perché «il futuro stesso dell'industria e della capacità produttiva dipende dalla qualità delle persone». E la prova di questo paradosso la vediamo anche in Italia, dove le industrie più grandi tendono a spendere in preparazione specializzata e in ricerca per raggiungere i loro scopi specifici, mentre a questi livelli si arriverebbe, con più larga partecipazione e con risultati più produttivi per tutti, partendo da un'ampia base di preparazione e formazione dei giovani.

Si continua, poi, ad alimentare, perdendo di vista la positiva competizione, un conflitto, spesso in modo sterile, tra scuole statali e scuole cattoliche ed a queste ultime, il più delle volte, «si fa scontare l'eredità del potere temporale del papato e l'influsso culturale e politico che hanno saputo mantenere per lungo tempo rispetto alla indebolita tradizione delle forze risorgimentali». È, invece, venuto il tempo di ridefinire le funzioni, in una società postmoderna, del servizio pubblico che può essere svolto da enti facenti capo allo Stato e da enti privati perché il fatto nuovo è che tutti siano subordinati a regole e programmi educativi che il Parlamento stabilisce lasciando alle scuole, statali o private, di dimostrare il loro più alto rendimento ai fini della formazione e della ricerca.

Ed è nel processo educativo di base che si gettano le basi per l'acquisizione, da parte delle nuove generazioni e dei cittadini, di alcuni principi e valori riguardanti il rifiuto della violenza e dei conflitti bellici per sostituirli con il dialogo come metodo per costruire una convivenza civile pacifica a livello mondiale, al cui interno si svolgono le competizioni scientifiche ed economiche in funzione del bene comune e della pace e non dei conflitti.

Occorre un «cambiamento di prospettiva» perché, alla luce di nuovi orizzonti culturali e ideali, venga proposto «un nuovo patto educativo» che si prefigga di eliminare povertà e disuguaglianze sociali che, condizionando «i modi e i tempi collettivi della nostra vita», impediscono il delinearsi per tutti di quelle pari opportunità formative e di ricerca per dominare l'andamento del mercato che «insidia anche il borsino dei valori e scredita la funzione educativa».

Un «patto educativo» non a sé stante ma qualificante il progetto politico che, in quanto rivolto a cambiare in meglio l'intera società inserita, in modo competitivo, nel contesto internazionale, sia capace di rispondere alle sfide delle povertà, dell'informatica, dell'ecologia, della bioetica. Risposte che non potranno essere trovate se la politica e l'economia non si fondano su un progetto educativo di cambiamento.

L'inchiesta

SCUOLA IN GATTABUIA

Detenuti-studenti nelle carceri italiane

VALERIO BISPURI

INFO

Corso per detenuti immigrati

È stato presentato, presso il Palazzo della Provincia di Imperia, il corso per «Addetto alla protezione ambientale» promosso dall'amministrazione provinciale e riservato a 10 detenuti extracomunitari ospiti del carcere del capoluogo. «Si tratta di un progetto unico in Italia, che permette di offrire un'opportunità di reinserimento nella società ai detenuti» ha spiegato l'assessore alla formazione, Massimiliano Jacobucci, che a fine settembre, all'avvio del progetto, era stato pesantemente attaccato dal proprio partito, l'Alleanza Nazionale. Sono stati consegnati gli attestati di frequenza ai 10 detenuti (di età compresa fra i 22 ed i 38 anni, tre provenienti dai paesi dell'est, gli altri nordafricani) che successivamente potrebbero essere «ingaggiati» come stagisti dal comune di Imperia. «Abbiamo presentato la domanda necessaria per avviare la convenzione - ha spiegato il vicesindaco, Alessio Saso - ora manca soltanto il

SCUOLA IN CARCERE: UN SISTEMA CHE STA LENTAMENTE RINNOVANDOSI GRAZIE AI NUOVI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI. MA CHE CONTINUA A SCONTARE GRAVI INADEGUATEZZE. VIAGGIO IN UN MONDO CONTRADDITTORIO DOVE LA BUROCRAZIA È L'OSTACOLO PIÙ GROSSO DA ABBATTERE

Non tutte le carceri italiane sono uguali. E se non si è un detenuto speciale, è la fortuna a decidere in quale istituto di pena essere rinchiuso. E qui non cambia molto tra il Nord e il Sud d'Italia, ci sono differenze perfino nelle stesse città: a Roma, Rebibbia in confronto a Regina Coeli sembra un grande albergo paragonato a una pensione appena accettabile. A risentire di questi diversi meccanismi che governano le carceri è anche il sistema scolastico. Soprattutto perché a decidere ci sono due ministeri, quello della Pubblica Istruzione e quello di Grazia e Giustizia, che sempre più spesso rimandano o ritardano decisioni e provvedimenti, passandosi la «palla», con l'aggiunta di una burocrazia infinita.

A complicare le cose si aggiunge il diverso ordinamento interno che ogni istituto di pena adatta. Sono infatti il direttore e il suo entourage a decidere quando e come un detenuto può studiare. Il sistema che governa la scuola dell'obbligo nelle carceri è per lo più ormai da anni: molti dei maestri che insegnano hanno un titolo specifico e sono costretti a rimanere nelle carceri per dieci anni, senza contare che da un medesimo periodo di tempo non vengono fatte le cosiddette «prove di abilitazione» all'insegnamento.

Grazie alla nascita dei Ctp (Centri Territoriali Permanenti) le cose stanno lentamente cambiando anche nelle carceri. Nati nel 1997, i Centri Territoriali hanno abolito il sistema delle

150 ore e i corsi per l'alfabetizzazione. Lentamente, ma in maniera sempre più progressiva, alcuni grandi istituti di pena si sono adeguati al nuovo metodo di insegnamento che permette al detenuto uno studio finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro e agli stranieri corsi per imparare l'italiano. Non tutte le carceri però si sono adeguate al nuovo sistema, per cui ce ne sono alcune che seguono il metodo dei Centri Territoriali e altre invece in cui esiste ancora il vecchio sistema di insegnamento, dettato dalle 150 ore. La scuola dell'obbligo dura solamente un anno: questo per dare la possibilità a tutti i detenuti di conseguire il titolo di studio. Altrimenti molti non riuscirebbero a finire il corso perché scaduta la pena o trasferiti in altri istituti o semplicemente per abbandono.

Per quanto riguarda le superiori il discorso è diverso: non essendo l'obbligo spesso i corsi devono adeguarsi agli orari e ai regolamenti delle carceri e agli «umori» del direttore. Per cui ci sono intere regioni senza un istituto superiore, mentre a Re-

bibbia, ad esempio, ce ne sono tre. Qui i docenti non hanno una competenza specifica per insegnare nelle carceri, chi vuole può fare una domanda e aspettare di essere trasferito, senza nessun particolare dovere. Il carcere di San Vittore a Milano è l'unico che fa eccezione: un istituto sperimentale, dove per entrare bisogna avere il permesso dal comitato tecnico scientifico.

Le «scuole» all'interno degli istituti di pena sono circa duecento, una classe per formarsi deve avere un minimo di cinque alunni fino a un massimo di dodici, ma prosegue l'intero corso anche se alla fine rimane un solo detenuto. Gli istituti per la maggior parte sono tecnici e commerciali, finalizzati a istruire soprattutto per il mondo del lavoro, ma esiste anche qualche liceo scientifico e artistico. A Torino, proprio da pochi mesi sono stati istituiti dei corsi di laurea. A differenza della scuola dell'obbligo, le superiori durano cinque anni e non tutti riescono a completare l'intero corso. L'istruzione dipende molto anche dai docenti, dal loro impegno e dai «permessi» che riescono ad ottenere da parte della burocrazia e dei direttori, che spesso vedono i carceri solo come «luoghi di punizione». Ma ci sono casi dove gli insegnanti riescono a proporre corsi sperimentali: è il caso di Bologna, dove Marilena Marchiori è riuscita a portare i detenuti a teatro, anche se questa è solo un'eccezione, non la norma. La percentuale degli stranieri nelle prigioni italiane è in continua crescita - sono oltre il 30% - e la maggior parte di loro non conosce l'italiano. Molti però, una volta appresa la lingua, seguono le scuole superiori, qualcuno insegue la laurea. Su cinquantamila detenuti in Italia nell'anno 1997-98, in 8000 hanno frequentato i corsi. Di questi, la metà erano stranieri: necessariamente seguono un diverso percorso, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della lingua. La percentuale femminile è bassissima, anche se in crescita.

Fino a qualche anno fa non esisteva la scuola superiore per le donne, solo da poco è stata aperta proprio a Rebibbia il primo corso tecnico femminile. Il 30% degli iscritti alle superiori non riesce a terminare i corsi perché trasferiti o perché liberi prima del previsto o semplicemente abbandonano. E i carceri minorili? Gabriella Giorgetti, una delle responsabili della segreteria nazionale della Cgil scuola: «La situazione è diversa dalle carceri degli adulti, esistono pochi insegnanti alla "Mery per sempre", con uno spirito di missione. I corsi sono quasi tutti sperimentali e hanno una funzione di raccordo alla futura professione, e la didattica è adeguata alla particolare realtà dei ragazzi».



nulla osta del giudice di sorveglianza, ma non dovrebbero esserci problemi». I 10 svolgeranno un lavoro di pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua impietosi, mettendo in pratica le nozioni acquisite nelle 350 ore di corso; per questo periodo di stage formativo riceveranno un «rimborso spese» pari a 400 mila lire mensili.





LA TESTIMONIANZA

Quando l'analisi grammaticale ha il sapore della libertà

EDOARDO ALBINATI scrittore

Credo di aver capito una sola cosa da quando insegno nel carcere di Rebibbia, a Roma, e cioè da sei anni. Credo di aver capito cosa realmente insegno (professore di lettere), ma anche cosa insegnano i miei colleghi di altre materie e cosa insegnano tutti gli insegnanti del mondo, dentro il carcere e fuori — cioè nella scuola normale, che è anch'essa a suo modo un carcere, un luogo di restrizione.

Noi essenzialmente insegniamo «una forma». Insegniamo una facoltà di astrazione che è la più alta chance di libertà e di comunità con gli altri offerta a un individuo. Attraversando gli oggetti delle nostre diverse discipline (dunque, io, ad esempio, attraverso la lettura di un sonetto... l'analisi dei legami sintattici in una frase... l'etimologia di un nome...) arriviamo a percepire e a far percepire ai nostri studenti l'esistenza di norme che superano le differenze tra noi, che possono essere, in qualche modo, comuni, proprio perché astratte. È quella che io chiamo una

«triangolazione»: non pretendo che gli studenti «vengano a me», né posso illudermi di andare veramente con tutto me stesso dalla loro parte: ma tutti quanti, in quel patto sublime e anche un po' assurdo che è l'ora di lezione, ci trasferiamo in un luogo terzo, né mio né loro, in una specie di terreno sospeso ma potenzialmente aperto a chiunque, a chiunque abbia desiderio di capire, che è il luogo della forma.

La forma della battuta musicale, della matematica, del gesto sportivo, della parola poetica, della capillare organizzazione della materia vivente... sono queste le leggi che vale la pena conoscere, le prime leggi, la musica segreta del mondo, no?

Molti detenuti sono prigionieri prima di tutto di un pensiero ferocemente sostanziale. La loro vita il più delle volte è stata combattuta secondo uno schema chiuso, terribilmente marcato di concretezza, in qualche caso scritto fin dall'inizio, e non da loro. Anche per questo accade che i detenuti spesso

siano curiosamente moralistici nel difendere un patrimonio di valori sostanziali, cioè, che si possono toccare con la mano e non hanno alcun bisogno di essere dimostrati.

La scuola può diventare allora il luogo della perdita di queste tremende e quasi cieche certezze. Il luogo cioè dove si intravedono altre strade, altre piste di ragionamento, un'infinita varietà di schemi e modelli che si offrono nella loro sostanziale «gratuità», cioè, come doni e non come scelte obbligate e in qualche modo «utili».

Lo so, lo so di andare controcorrente affermando che la scuola sia e debba continuare a essere prima di tutto scuola di gratuità, dove si studiano cose distanti e formidabili... sontuosamente improduttive... per un piacere che si consuma nell'istante in cui viene vissuto... ma in fondo i prigionieri non sono stati già stati fin troppo schiavi di un paradossale concetto di utilità?

Il loro guaio non è proprio la coazione, la sottomissione a mosse obbligate e pragmatiche, il credere

in scorciatoie rozzamente sostanziali (come nei rapinatori: lì c'è il denaro - vado e me lo prendo)? Trasgredendo la legge, in effetti, essi molto spesso non hanno fatto che obbedire ciecamente ad altre leggi o subleggi, a codici circoscritti, e a una logica ipersemplificata che possiede suo fascino rude ma alla lunga finisce per pesare come piombo.

È precisamente in questo punto che la scuola interviene con i suoi delicati processi, con i suoi ineludibili cerimoniali. E però deve intervenire con forza tagliente appunto per spezzare i vincoli della forza. Gli effetti di questa «violenza» altamente formalizzata sono talvolta entusiasmanti. Ho visto galeotti incalliti dedicarsi con pazienza mandarini alla risoluzione di teoremi che non avevano proprio nulla di concreto, che distavano anni luce dalla loro condizione (meglio così, no?) e alla fine, morti di stanchezza ma un po' esaltati, respirare a pieni polmoni, come se fossero in altra montagna, con l'aria rarefatta. Ho visto uomini sal-

tare il pasto e restare a sorbirsi un supplemento di subordinate finali ed oggettive — perché, d'un tratto, dopo trenta o quarant'anni che se la ritrovavano in bocca, si erano resi conto che la benedetta lingua italiana possiede una sua mirabile struttura! obbedisce a regole! insomma, ha un ordine, una legge, «ha un senso»! Io sono loro immensamente grato di questa scoperta. Aiuta anche me, mi riverbera addosso.

Naturalmente questa doccia scozzese nelle forme astratte avviene soltanto se i docenti sono i primi a crederci, a desiderarla anche per sé, restando fedeli alle rispettive specificità disciplinari. Un professore che entra nella classe-cella solo per chiacchierare coi detenuti, come si dice, per «socializzare», be', dura un paio di settimane e poi è finito. Diventa un simpatico pupazzetto.

È poi è ovvio che questa via alle forme può essere imperiosa e costosa fatica. Molta fatica in vista di un premio virtuale. La scuola in fondo, anche in galera, è sempre

lei, è sempre quella brutta bestia da cui si sogna di evadere, come dalla prigione, anzi, si potrebbe dire che del carcere la scuola sia una specie di prefigurazione o miniatura posata sul fondo del cuore di tutti. Nel mio libro «Maggio selvaggio», che è il diario di un anno passato insegnando a Rebibbia, mi sono tante volte interrogato su questa paradossale somiglianza tra le due istituzioni: «...a scuola si sta come in un carcere, ma anche in un carcere si sta come a scuola. Giusto, ma a imparare cosa? Adesso che mi trovo di colpo in tutt'è due, scuola e carcere, in scatolata l'una nell'altro, non capisco se questo raddoppi la restrizione o la cancelli. Come professore, sono un sorvegliante al quadrato o un anti-sorvegliante? È lo studente che scalcia dentro di me, che fine ha fatto? Quando insegnavo nella scuola normale, odiavo la scuola, com'è normale. Ma ora come posso odiare la scuola che è la cosa migliore che ci sia in carcere? La sola costrizione utile, la disciplina più bella?»



Dalle scuole patente per computer

«Una patente europea per l'uso del computer»: a rilasciarla potranno essere le scuole secondarie superiori italiane, oltre ai privati abilitati. Il ministro Berlinguer ha firmato nei giorni scorsi un Protocollo d'Intesa con l'Aica, l'ente referente per l'Italia del Cepas a cui fa capo il programma «European computer driving licence». La patente è un

certificato riconosciuto a livello internazionale che attesta la conoscenza dell'uso del PC, sulla base di standard di riferimento riconosciuti ovunque. Sette, gli esami da superare: uno teorico sugli aspetti della tecnologia dell'informazione e sei pratici (gestione dei documenti, elaborazione testi, fogli elettronici, databases, presentazione e disegno, reti informatiche). Grazie al protocollo d'intesa con l'Aica, un numero sempre maggiore di scuole potrà diventare Test Center cioè centri accreditati al rilascio del patentino informatico. Le scuole, a loro volta, dovranno sottostare a una procedura standard interna-

zionale per poter diventare Test Center. Attualmente sono 11 in Italia gli istituti tecnici che hanno già ottenuto il riconoscimento. L'Aica si è impegnata, inoltre, a ridurre della metà il contributo richiesto agli istituti secondari superiori statali che avranno il riconoscimento. Il protocollo si propone anche la definizione di un Syllabus delle competenze informatiche da inserire nei nuovi curricoli scolastici o in altre iniziative di formazione portate avanti dal ministero, nonché l'organizzazione della partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi internazionali dell'informatica, indette dall'Unesco.

il paginone

5

Le fotografie di questa pagina sono state tratte dal libro «Cattività, ritratti dal carcere» di Marco Delogu e Erri De Luca (edizioni Stampa Alternativa)

Corsi di istruzione di 2° grado	Numero corsi scolastici			Detenuti iscritti			Detenuti promossi		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Ragioneria	11	-	11	458	-	458	248	-	248
Geometri	8	-	8	278	-	278	182	-	182
Ist. Tecnico Industriale	6	-	6	92	20	112	40	6	46
Ist. Tecnico Agrario	2	-	2	50	-	50	34	-	34
Ist. Prof. Commerciale	2	1	3	64	30	94	24	3	27
Scuola alberghiera	3	-	3	73	-	73	53	-	53
Operatori sociali	1	-	1	20	-	20	13	-	13
Liceo artistico	1	-	1	32	-	32	16	-	16
Liceo scientifico	1	-	1	40	-	40	29	-	29
Ist. Prof. ind. artig.	4	1	5	88	15	103	45	-	45
Elettr. install. Elettr.	3	-	3	83	-	83	56	-	56

L'INTERVISTA

«Il Canaro, un allievo molto speciale»

Fiorella Barbieri da nove anni insegna italiano e storia a Rebibbia e fa parte dell'associazione Antigone, la quale si occupa dei diritti e delle garanzie del sistema penale: «È difficile essere a contatto con persone che sono in qualche modo esposte, è come se tu incontrassi un attore. A volte ti trovi in classe "i vip", il Canaro è stato un mio alunno. La scuola in carcere serve indipendentemente dal diploma, è un modo per coinvolgere i detenuti in attività che siano "esterne" alla vita abitudinaria della cella». La professoressa ha un tono pacato e gli occhi stanchi, racconta di una sua classe: «Nella mia quinta ora ci sono un sardo, sequestrato, un sudanese molto colto, un transessuale colombiano e

un calabrese, anche lui sequestrato che però da poco è stato trasferito. L'anno scorso il sardo era molto diffidente rispetto alla transessuale, poi frequentandosi hanno imparato a convivere e capirsi». Qual è l'età media degli studenti detenuti? «Abbiamo avuto anche detenuti di settant'anni, la media però si aggira intorno ai trenta. La cosa che ci tengo a sottolineare è che la grande maggioranza delle persone che abitano le carceri non sono definibili come "delinquenti"». Come si svolge una lezione? «Cerco di mantenere i ritmi della scuola, perché di fatto penso che la loro storia individuale sia spesso una storia di riti mancati, di regolarità, se vogliamo anche di convenzioni. Provo a dare ai

detenuti una scansione temporale: quando entro faccio l'appello, anche se ad occhio già vedo chi è presente e chi assente. Subito dopo cerco di capire perché un detenuto non c'è, spesso infatti non dipende da loro, ma dai turni delle guardie o semplicemente dal fatto che nessuno lo ha avvertito che c'era la lezione».

Qual è il loro approccio allo studio? «Proprio oggi ho spiegato "I Sepolcri", sono rimasti molto colpiti, mi facevano domande rispetto ai loro familiari morti. Quando per esempio spiego loro la poesia e il corredo affermando che non devono dire che Foscolo è romantico, loro se la prendono a male. Devo quindi sempre stare molto attenta a motivare i loro errori». L'insegnante è anche un'amica e una confidente per i detenuti? «Il nostro ruolo è molto particolare in generale, anche nelle scuole gli alunni vedono il docente a volte come una figura diversa, un "amico". Alcuni di noi, me compresa, abbiamo preso l'articolo 17, che prevede la possibilità di entrare nei reparti anche al di fuori delle lezioni. La presenza della scuola è una delle poche opportunità per il detenuto

di avere un contatto con l'esterno che non sia con gli operatori, è normale perciò che spesso avvengano confidenze».

Poteva avvalersi di biblioteche? «La biblioteca spesso non esiste o, se c'è, è molto difficile accedere. A Rebibbia c'è una biblioteca, "Un Papillon, questo libro per evadere", una delle poche con una sua visibilità. I detenuti non possono venirne liberamente, il loro accesso resta legato alle sole biblioteche di reparto, che sono poco frequentate, anche perché i libri sono gli scarti degli scarti della letteratura. Capita che venga uno scrittore per una lezione e lasci una serie di libri, ma è raro. Ultimamente è capitato a Ester Calvino e Dacia Maraini». Cosa deve fare un detenuto per chiedere di poter andare a scuola? «Compilare due domande e inviarmi una al carcere e una alla scuola. In realtà quest'ultima richiesta deve passare attraverso una serie di filtri, spesso non arriva al diretto interessato. Una volta arrivata la domanda vengono selezionati gli alunni, facendo attenzione a non inserire nella stessa classe detenuti che per qualche motivo abbiano dei contrasti tra loro». Va.Bi.

SPAZIO APERTO/1

Finanziaria, in più oltre 3 mila miliardi

OSVALDO ROMAN

La legge di bilancio e la relativa «Finanziaria per l'anno 2000» rappresentano la prima occasione, dopo molti anni caratterizzati da tagli e da stangate, in cui si affermano scelte di carattere innovativo volte a realizzare un nuovo sviluppo e l'equità sociale. Ciò si verifica anche nel settore della scuola. Infatti lo stato di previsione del MPI per il 2000, considerando gli effetti in esso determinati in seguito all'approvazione contestuale della legge finanziaria, reca una spesa di 65.129 miliardi con un incremento di 3.316 miliardi rispetto allo scorso anno, ciò nonostante le riduzioni conseguenti agli interventi sull'organico effettuati sulla base della precedente legge finanziaria.

Solo la spesa riguardante l'attuazione del nuovo contratto integrativo del comparto scuola ammonta a 2197 miliardi, di questi 1400 miliardi sono destinati a garantire il compenso accessorio che i docenti percepiscono dal 1/7/99; altri 234 miliardi consentiranno il finanziamento di 58.000 funzioni obiettivo, da 3 milioni ciascuna, attivate in tutte le scuole di ogni ordine e grado a decorrere dal 1/9/99; 180 miliardi riguardano la rivalutazione delle indennità di amministrazione e di direzione e la valorizzazione professionale del personale ATA.

Ma a dimostrazione che le scelte del bilancio 2000 riguardano il sostegno del processo riformatore del sistema di formazione e istruzione, ormai quasi completato sul piano legislativo, è opportuno ricordare che 1237 miliardi sono stati messi a disposizione del fondo delle istituzioni scolastiche istituito con il nuovo contratto.

Per quanto riguarda propriamente la legge finanziaria l'articolo 21 dispone la riduzione dell'1 per cento del personale del comparto scuola. Già la legge 27 dicembre 1997, n. 449 prevede che il numero dei dipendenti della scuola dovesse risultare, alla fine del 1999, inferiore del 3 per cento rispetto a quello rilevato alla fine dell'anno 1997. Poiché sulla scorta della riduzione dettata da quest'ultima, le unità di personale in servizio al 31 dicembre 1999 sono stimate in 965.984 unità, la riduzione ulteriore dell'1 per cento ora prevista, comporterebbe una diminuzione di 9.660 unità. In realtà tale previsione consolida gli effetti di riduzione già derivanti dalle suddette misure. I risparmi conseguenti sono destinati ad incrementare il fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi prequativi.

L'articolo 54 riguarda tra l'altro gli interventi di edilizia scolastica recando l'autorizzazione di un limite di impegno quinquennale pari a 40 miliardi dal 2001, per la prosecuzione degli interventi in materia di edilizia scolastica. Per i prossimi provvedimenti di carattere legislativo la «Tabella A» della legge Finanziaria dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente nella misura di 688,3 miliardi nel 2000 e di 735,2 miliardi nel 2001 e nel 2002. Tali accantonamenti sono finalizzati a (precisa la relazione al disegno di legge): fra l'altro alla parità scolastica e la riforma di accademie e conservatori. Inoltre c'è da considerare che l'articolo 53 e la Tabella D della legge finanziaria stanziavano per il 2000 i 200 miliardi già previsti per il 1999 per la copertura delle spese per l'erogazione gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo.

Per completare il quadro degli investimenti per l'istruzione occorre ricordare quelli per le nuove tecnologie, quelli del Cipe e quelli dei fondi strutturali europei che nell'ambito del Master plan sosterranno la realizzazione del sistema integrato di istruzione. Si tratta di oltre 10.000 miliardi destinati a realizzare quella decisiva svolta di carattere qualitativo e quantitativo che la politica dei governi di centrosinistra ha tenacemente perseguito a partire dal programma elettorale presentato nel 1996.

SPAZIO APERTO/2

Atenei, tante riforme un unico intreccio

PATRIZIA MATTIOLI *

I tasselli fondamentali ci sono ormai quasi tutti, per intravedere l'architettura complessiva dell'Università del 2000, quella che dovrà formare i nuovi cittadini dell'Unione Europea e favorire l'innovazione del sistema produttivo e dei servizi per competere in qualità nei mercati globali. Dopo il patto sociale del settembre 1996 e poi quello del dicembre 1998, che individuavano gli interventi di riforma necessari per riconoscere i diritti degli studenti e per aprire gli atenei alla domanda di formazione e di ricerca necessaria per lo sviluppo del paese, sono stati varati provvedimenti potenzialmente assai innovativi, relativi all'autonomia didattica, alla valutazione del sistema universitario, allo status giuridico dei docenti.

Si tratta di un risultato importante e niente affatto scontato, destinato ad incidere profondamente ed a durare a lungo. È quindi necessario chiedersi se questi provvedimenti abbiano, ed entro quali limiti, un sufficiente grado di coesione interna e di efficacia rispetto agli obiettivi individuati. In tale complessità di contesto, emergono, a mio avviso, alcuni punti di criticità su cui è urgente riflettere e intervenire: autonomia didattica, valutazione e status giuridico dei docenti sono temi connessi, il cui reciproco intreccio nei tempi e nelle modalità di attuazione è in grado di condizionare l'effi-

cazia dei singoli provvedimenti. Infatti, l'autonomia degli atenei, in assenza di un sistema stabile e strutturato di valutazione, rischierebbe di trasformarsi in deresponsabilizzazione e in frammentazione. In assenza della riforma dello status giuridico, l'autonomia mancherebbe di strumenti che incentivino la presenza dei docenti negli atenei e che premiano qualità e quantità delle prestazioni didattiche e di ricerca (sia in termini di retribuzione che di percorso professionale) in connessione all'ampliamento e alla qualificazione dell'offerta; l'autonomia didattica è la chiave per aprire gli atenei alla domanda culturale e sociale del sistema produttivo e dei servizi, ma tale processo non è certamente spontaneo, anzi è decisamente controcorrente. Affinché si realizzi, è indispensabile prevedere sia politiche incentivanti sia specifiche procedure e sedi di confronto

con gli attori economici e sociali esterni all'accademia. Sotto questo aspetto, la carenza più grave dei decreti sull'autonomia didattica è proprio il raccordo, insufficiente o più spesso inesistente, tra lauree e figure professionali, che ne mette a rischio quella «immediata spendibilità» che pure i decreti prevedono e che è condizione necessaria per evitare un generalizzato prolungamento a cinque anni di tutti i corsi di studio. Questo raccordo è indispensabile per superare il mero elenco di settori disciplinari in una logica tutta interna e puntare l'attenzione sulle conoscenze e le competenze che il giovane o il lavoratore debbono acquisire in funzione, oggi, dell'«occupabilità» che quotidianamente ci raccomanda anche l'Ue e, domani, della capacità di autoaggiornamento o di riconversione professionale che l'innova-

zione dei sistemi produttivi o le vicende della vita individuale potranno richiedere; il ddl sullo stato giuridico dei docenti apre finalmente il dibattito su un tema finora confinato agli addetti ai lavori ed in quanto tale è da salutare positivamente. Ma i contenuti, allo stato, appaiono incoerenti con gli obiettivi dichiarati e con gli altri provvedimenti di riforma. La rigida architettura burocratica - piramidale definita per legge; la messa ad esaurimento dei ricercatori; la conferma di una sostanziale cumulabilità senza regole tra docenza e attività libero professionale; la contraddittorietà di una retribuzione definita in parte con decreto ministeriale, in parte con contratti individuali: tutto questo ha ben poco a che spartire con l'autonomia degli atenei e con la valorizzazione dell'impegno dei docenti per la qualificazione e l'ampliamento dell'offerta didattica e di ricerca.

Sono norme che ingessano gli organici della docenza e impediranno ai giovani di entrare nella carriera universitaria per almeno altri sette - otto anni, quando (come è previsto) oltre il 60% degli attuali docenti sarà in pensione per limiti di età. È un provvedimento che guarda ancora al passato, piuttosto che al futuro.

*Segr. nazionale Federazione Formazione e Ricerca Cgil



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane

